

**In paradiso
con una
Stratocaster**
Baffoni a pag. 18

**Gregoretti, una vita
per Cinecittà**
Gallozzi a pag. 17



**Piccole
felicità
a 80 anni**
Tito a pag. 20

U:

Lavoro e salute, Taranto divisa

- **Fim e Uilm** scioperano contro la decisione del giudice, la Fiom dice no ● **Il governo** ricorre alla Consulta: violata la nostra competenza di fare sulle politiche industriali
- **In piazza** manifestazione anti-Ilva ● **Nostre interviste** a Maurizio Landini (Fiom) e Anna Canepa (Anm)

Il caso Ilva rischia di spaccare Taranto. I sindacati si dividono: Fim e Uilm scioperano contro la decisione del giudice ma la Fiom dice no. Spiega Landini: non si sciopera contro i magistrati, è l'azienda che deve muoversi. Intanto il governo ricorre alla Corte Costituzionale perché ritiene che sia stata violata la titolarità di fare politiche industriali.

FRANCHI FUSANI RIGHI A PAG. 2-3

Risanare senza spegnere

IL COMMENTO

VITTORIO EMILIANI

Se il destino del maggior centro siderurgico di un Paese che concorre al 18 % della produzione europea di acciaio può venire deciso dalla sentenza di un magistrato, davvero una politica industriale degna di questo nome non esiste più. Che il colosso di Taranto - insediato quasi dentro la città per favorire i proprietari di terreni - inquinasse in modo micidiale lo si sapeva da anni e anni. Ma poco o nulla hanno fatto - tutti quanti i soggetti in campo - per «mettere in sicurezza» gradualmente lo stabilimento tarantino.

SEGUE A PAG. 3



POMIGLIANO

Il giudice dice no alla Fiat: gli operai Fiom vanno riassunti

- **La Corte d'Appello** dichiara inammissibile il ricorso del Lingotto
- **145 lavoratori** discriminati dall'azienda devono tornare in fabbrica

A Pomigliano la Fiat dovrà riassumere i 145 lavoratori iscritti alla Fiom. La Corte d'Appello di Roma ha dichiarato inammissibile il ricorso del Lingotto contro la sentenza del Tribunale di Roma che aveva ordinato all'azienda di assumere gli operai iscritti al sindacato e per questo discriminati. La replica di Marchionne: «È solo una decisione tecnica, non un obbligo. Chiederemo una nuova sospensione». La Fiom: «Devono rispettare la sentenza».

FRANCHI A PAG. 10

La ricostruzione oltre Monti

ALFREDO REICHLIN

CHI GOVERNERÀ TRA POCCHI MESI L'ITALIA? LA RISPOSTA NON È COSÌ FACILE. ESSA NON STA PIÙ TUTTA DENTRO I VECCHI SCHEMI DEL GIOCO POLITICO PARLAMENTARE e comporta il disperato bisogno di forze dirigenti nuove, capaci di misurarsi con gli sconvolgimenti che vediamo. Dunque chi governerà, e in nome di quale visione delle cose che ci sovrastano? E quindi con quale proposta politica, intendendo per proposta politica il tipo di problema che si pose Alcide De Gasperi alla cui «proposta politica» (un centro che guarda a sinistra) si richiama oggi un nuovo fermento cattolico moderato. E che si pose in modi diversi Palmiro Togliatti con la sua proposta di «democrazia progressiva». So bene che l'Italia di allora era molto diversa, ma come allora anche oggi la nostra patria sembra sospesa tra la dissoluzione del vecchio Stato e la ricostruzione di una nuova Repubblica.

È con questo animo che io ho letto la Carta d'intenti presentata da Pier Luigi Bersani. C'è in essa un forte senso di verità soprattutto nella sua analisi, ed è da qui che egli fa discendere la necessità di uno schieramento più largo e più ampio rispetto anche al vecchio centrosinistra.

SEGUE A PAG. 16

Salva-Stati, slitta il sì della Germania

- **La Corte costituzionale** tedesca rinvia la decisione sul Fondo ● **Monti**: dopo Ferragosto il piano di riduzione del debito da approvare anche in caso di voto anticipato



Arriva come un fulmine la notizia che la Corte Costituzionale tedesca potrebbe rinviare «molto oltre il 12 settembre» la sentenza sul fondo salva-Stati. Lo slittamento complicherebbe il quadro europeo già abbastanza confuso. Monti intanto sta lavorando al piano del governo per tagliare il debito. Le misure saranno già pronte nella settimana dopo ferragosto.

DI GIOVANNI A PAG. 4

Formattatori, montisti, ex An: la guerra nel Pdl

FABIANI A PAG. 6

Centrosinistra: tramonta la lista dei sindaci

ZEGARELLI A PAG. 5

Unioni gay nel programma

L'INTERVENTO

PAOLA CONCIA

Mentre ci fermiamo in una panchina per scrivere questo articolo Ricarda mi chiede: «Su cosa?». Sul programma del centrosinistra per le prossime elezioni.

SEGUE A PAG. 4

Aveva un assegno del Papa Processo al maggiordomo



Sarà processato per furto aggravato. Paolo Gabriele, il maggiordomo del Papa finito nell'inchiesta Vatileaks, è stato rinviato a giudizio. Nella sua abitazione, insieme ai documenti sottratti dal corvo, è stato trovato anche un assegno di centomila euro intestato a Benedetto XVI. Ma c'è un'altra persona coinvolta nell'inchiesta e rinviata a giudizio con l'accusa di complicità. È Claudio Sciarpetti, informatico della Segreteria di Stato.

MONTEFORTE A PAG. 9

Staino



L'INTERVISTA

Luzzatto: da Graziani a Priebke torna l'orrore

- **Il caso «Si trasforma in banalità il passato terribile»**

DE GIOVANNANGELI A PAG. 9

L'ITALIA E LA CRISI

Taranto città divisa: proteste per il lavoro e piazza pro-giudici

● **Sciopero e assemblea nell'acciaiera, ma la Fiom non aderisce** ● **Il Comitato dei cittadini manifesta per la salute**

SALVATORE MARIA RIGHI
srighi@unita.it

Una città che parla, prende posizione, fa domande, si spacca e a volte si lacera anche, perché l'acciaio è carne della carne. Una comunità, operai, famiglie, studenti, preoccupati per il suo futuro ma ancora di più per un presente più scuro dei nuvoloni che continuano a fendere il cielo sopra alle ciminiere. All'inizio della settimana più lunga forse dai tempi della Magna Grecia dei padri fondatori, Taranto è una pentola a pressione che non spacca il coperchio perché le istituzioni, a Roma come a Bari, stanno facendo una certosa opera di ago e filo. Ma molto prima dell'incontro in Regione di ieri pomeriggio, quando Vendola ha chiesto al presidente Ferrante e a tutti di «esercitare un grande senso di responsabilità», nonché di aspettarsi «impegno concreto perché siano rimosse le cause del sequestro», il governatore ha chiesto un «cronoprogramma» all'azienda, la giornata è iniziata coi nervi tesi e le parole dure. La tensione del caso Ilva, oltre a far marciare di nuovo gli operai fuori dai cancelli della fabbrica, fa scorrere a volte parole in libertà. Tra le tute blu e beige degli addetti, nei reparti che non hanno mai fermato il proprio ritmo neppure nei giorni delle carte bollate e delle manifestazioni, si era sparsa la voce che il Gip Todisco, volente o nolente uno spartiacque tra società civile e istituzioni, fosse stata addirittura «rimossa dall'incarico» e, magari, spedita a occuparsi di chissà che. Notizie che si rincorrono alla rinfusa nel tam-tam popolare, mentre i sindacati hanno organizzato una protesta di due ore con assemblee in fabbrica.

CREPE NEL FRONTE

L'iniziativa è stata confermata anche oggi, ma il fronte sindacale si è spaccato. Lo sciopero con assemblea di ieri e oggi è stato proclamato dalle segreterie territoriali di FimCisl e Uilm-Uil, nei reparti Ofe, Plal e Mua (oggi sulla statale Appia, dalle 10 alle 12, i reparti Ril riparazione, locomozioni, Grf gruppo recupero ferroso, Pzl piazzali ed Ene energia). Come recita il comunicato, la Fiom ha scelto di non aderire all'iniziativa. Le sigle che hanno proclamato l'agitazione fanno sapere che giudicano «positivamente la notizia che il governo - per bocca del sottosegretario Catricalà - ha deciso di ricorrere alla Consulta contro il nuovo provvedimento del Gip di Taranto». Categorico il segretario generale Fim-Cisl, Giuseppe Farina: «La reazione dei lavoratori dell'Ilva al provvedimento del Gip è giusta e sacrosanta. La gravità e l'esplosività sociale e industriale della situazione richiede ora un intervento autorevole».

In giornata, come detto, a Bari si è tenuto un incontro istituzionale nel quale Vendola ha tracciato quelli che sono probabilmente i paletti in cui l'Ilva, e per sua mano il presidente Bruno Ferrante, dovrà muoversi. Perlomeno secondo l'auspicio del governatore che nell'occasione, nella quale erano presenti anche rappresentanze sindacali e Confindustria Puglia, ha cercato di smorzare i toni, sottolineando il pericolo del «clima da stadio» che si sta creando: «In questo mo-

...
La mobilitazione indetta dalle segreterie Fim-Cisl e Uilm-Uil sarà ripetuta anche oggi in altri reparti

mento, una situazione complessa e difficile merita il massimo spirito di mediazione; le opposte fazioni, la riduzione di una questione così complicata a una specie di referendum e la convocazione di tifoserie scatenate le une contro le altre non giova né alla causa del futuro dell'Ilva, né del diritto alla salute e all'ambiente per la città di Taranto».

PIAZZA E PAROLE

Nel cuore della città intanto, Piazza della Vittoria si è riempita per ascoltare le parole del «Comitato cittadini e lavoratori liberi e pensanti» che ha parlato anche per bocca del suo portavoce, Cataldo Ranieri, operaio 42enne addetto agli impianti marittimi, «sotto sequestro con facoltà d'uso da tre anni» che ha aperto il suo intervento con un applauso al Gip Todisco. Lavora all'Ilva da 15 anni, ha due figli maschi di 9 e 13 anni. È felice di «aver rotto finalmente le catene» e ai colleghi della fabbrica dice «non si può barrattare un posto di lavoro con la salute dei nostri figli». E ancora, primo a parlare tra altri saliti sul palco in rappresentanza di altri comitati e organismi tra cui Peacelink che da sempre si batte per ambiente e salute, «la gente sa che la classe politica che finora ci ha rappresentato qui a Taranto ci ha tradito e non è mai intervenuta per fermare l'Ilva che avvelena la città. I ministri? Vengono per tutelare gli interessi dell'Ilva: noi, tre ministri, li avremmo voluti qui a Taranto per i bambini del rione Tamburi intubati in ospedale perché ammalati di tumore». Poi è toccato al sindaco, che in altra sede ha chiesto di fare presto per una città che non ha più tempo per aspettare, tra l'incudine e il martello. «Taranto ha bisogno di certezze. Abbiamo il diritto di sapere cosa fare per ridurre l'inquinamento e sapere come affrontare i problemi della città. Soltanto dando risposte precise, la città potrà affrontare un periodo lungo e difficile».

«La fabbrica non può chiudere ma l'azienda deve investire»

MASSIMO FRANCHI
ROMA

«Non si sciopera contro la magistratura. È l'azienda che deve subito iniziare a investire per evitare la sospensione della produzione. Ad oggi non c'è chiarezza e forse in molti hanno paura delle intercettazioni fatte dalla magistratura. E invece va cambiata la cultura dell'inerzia e del ricatto che ci ha portato in questa situazione». Il segretario generale della Fiom Maurizio Landini dice «no» allo sciopero indetto da Fim e Uilm e difendere la magistratura ribadendo «che ambiente e lavoro possono essere coniugati».

Landini, come giudica il nuovo intervento della magistratura? Non ha peggiorato la situazione come sostengono gli altri sindacati?

«Oltre al Tribunale del riesame, anche il Gip ha confermato che le aree a caldo sono sottoposte a sequestro preventivo. Questo vuol dire che tutta la magistratura considera che ci siano attualmente problemi di natura sanitaria e ambientale. Questo significa che per uscire dal sequestro debbano essere messe a norma subito tutti i processi produttivi. Qui c'è il punto centrale della vicenda, del quale si parla troppo poco anche in queste ore perché è l'Ilva, cioè l'azienda, che deve dire quali investimenti e quali azioni per ridurre ed eliminare i rischi ambientali e di salute per chi lavora in fabbrica e chi vive a Taranto. C'è il rischio che ricorsi e contro-ricorsi non ci facciano discutere del merito e cioè di come intervenire tec-



Ilva, il governo ricorre

● **Catricalà «È stato menomato il potere di fare politiche industriali»** ● **Clini oggi in Parlamento** ● **Per il ministro il magistrato è in conflitto con l'amministrazione competente**

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

Il governo ha depositato sul tavolo dell'avvocatura dello Stato un ricorso alla Consulta contro le decisioni del Gip di Taranto Patrizia Todisco di chiudere l'impianto Ilva e di revocare l'incarico di presidente a Bruno Ferrante. La reazione dell'esecutivo è stata annunciata dal sottosegretario a Palazzo Chigi Antonio Catricalà. Saranno i giuristi dell'avvocatura a decidere se procedere o meno. Intanto la titolare della Giustizia Paola Severino dà mandato ai suoi uffici di acquisire «i due provvedi-

menti con i quali il Gip di Taranto ha ribadito il sequestro degli impianti dell'Ilva e ha revocato la nomina di Bruno Ferrante dall'incarico di curatore dello stabilimento», annuncia una nota.

La contraerea del governo è immediata, anche se gli esiti di queste mosse richiedono tempi lunghissimi. Si punta sulle carte bollate, ma tutti sanno che la vera via d'uscita non potrà che essere politica. Per questo si imbastisce una tabella di marcia di incontri e confronti con le autorità locali, e oggi il titolare dell'Ambiente si presenterà in commissione Ambiente della Camera (riaperta per l'occasione) a rispondere alle do-

mande dei parlamentari. In ballo ci sono circa 13mila posti di lavoro, l'economia dell'intera area, la salute dei cittadini.

Su questa delicatissima partita si è aperto un conflitto pesantissimo tra i poteri dello Stato. «Alcune volte - spiega il sottosegretario Antonio Catricalà - queste sentenze non sembrano proporzionate rispetto al fine legittimo che vogliono perseguire e quindi chiederemo alla Corte costituzionale di verificare se non sia stato menomato un nostro potere: il potere di fare politica industriale». Replica subito l'Associazione nazionale magistrati. «La magistratura - si legge in una nota - non intende invadere l'am-

...
Il titolare dell'Ambiente: bene indagare sul passato, ma oggi l'azienda rispetta le norme ambientali

sto, per spezzare l'inerzia dei ritardi, no? «Certo, se si analizza la situazione in modo obiettivo non si può non vedere che la magistratura sta svolgendo un ruolo di supplenza ma è sbagliato mettere in contrapposizione giustizia e lavoro. Detto questo, noi siamo perché il più grande impianto siderurgico d'Europa rimanga aperto perché l'acciaio è una materia prima indispensabile per tutta l'industria». Intanto però Fim e Uilm scioperano senza di voi...

«Proclamare scioperi, come hanno fatto Fim e Uilm, per protestare contro la magistratura non ha il consenso della Fiom. Va rispettata l'indipendenza della magistratura, come vanno rispettate sempre le leggi. Sulle scelte del nuovo presidente Ferrante, di cui apprezziamo toni e comportamenti, i lavoratori devono rivendicare nei confronti dell'azienda investimenti che coniugano il lavoro con i diritti ad una qualità della salute degli operai e di chi vive a Taranto. Per questo abbiamo chiesto a Ferrante e a Fim e Uilm di tenere assemblee per decidere con i lavoratori la linea da tenere con l'azienda e continuare a dialogare con la città. Va cambiata la cultura».

Cosa intende per cultura? Anche voi fate autocritica?

«Non dovrà più succedere, come è successo il 30 marzo, che l'azienda paghi il pullman a 7mila operai per manifestare contro la magistratura, per sottostare al ricatto dell'azienda o si lavora rischiando la vita o chiudiamo lo stabilimento. In più faccio notare che ci sono stati mesi di intercettazioni telefoniche con poche pagine ancora depositate dalla magistratura. La Fiom non ha nulla di nascondere e chiede che vengano pubblicate tutte».

Farà notizia la Fiom che non fa sciopero...
«Può essere che lo faccia, ma alle persone noi spieghiamo sempre perché scioperiamo e scioperare contro la magistratura non ci trova d'accordo».

L'INTERVISTA

MAURIZIO LANDINI

«Non si sciopera contro la magistratura - afferma il leader Fiom - I manager dello stabilimento agiscono per eliminare i rischi per l'ambiente e la salute»



E la magistratura è intervenuta per que-



alla Consulta contro il Gip

bito di competenza di altre Autorità, ma, in presenza di violazioni della legge penale, non può fare a meno di intervenire, con gli strumenti giudiziari ordinari».

È un muro contro muro difficile da superare. Ma il fronte giudiziario è anche diviso al suo interno, se è vero (come è vero) che la nomina di Ferrante, revocata per «conflitto di interessi» dalla Gip Todisco, era stata decisa dal Tribunale del riesame. Per di più la revoca arriva prima della pubblicazione delle motivazioni del tribunale.

La questione è complicata, ma il governo è deciso a non lasciare nulla di intentato. Il 17 agosto l'unità di crisi formata da Corrado Passera, Severino e Clini si trasferirà a Taranto per una serie di incontri con Comune, Provincia, Regione, prefetto, e con lo stesso Ferrante e non ultima la procura. L'obiettivo è fare il punto della situazione, valutare lo stato dell'arte, consolidare i risultati ottenuti. Tecnicamente serve a

poco. Ma l'operazione potrebbe smontare il «teorema Todisco», almeno stando a quanto sostiene il ministro Clini. «Il Gip motiva la chiusura degli impianti perché rappresentano una fonte di rischio - spiega il ministro - Ma tutto quello che i dati scientifici dimostrano riguarda quello che è avvenuto in passato. Ora è giusto indagare, ma questa indagine non ha connessione con lo stato attuale degli impianti». Clini va anche oltre, e afferma che con la magistratura «il conflitto è nei fatti - continua - perché il Gip con un'ordinanza assume che oggi l'azienda non rispetta le regole ambientali. Ma noi, come amministrazione, abbiamo già avviato un percorso di

...

Venerdì il governo sarà a Taranto dove incontrerà gli amministratori locali, il prefetto e il procuratore

risanamento ambientale, tenendo conto della legislazione sia europea, sia italiana (più severa) sia regionale (ancora più severa). Allora a questo punto ci si chiede: se c'è da chiudere l'Ilva, sono da chiudere anche ministero e Commissione Ue. Stessa cosa dico su Ferrante. Il Tribunale gli ha dato un incarico, il ministero ha lavorato con lui. Oggi un magistrato mi dice che non può essere mio interlocutore. Ma chi meglio di uno scelto dal tribunale del riesame? Qui si tratta di capire chi ha la responsabilità dei processi decisionali».

VENDOLA

Nel frattempo Nichi Vendola brucia le tappe del governo e incontra Ferrante. Dopo l'incontro il presidente della Regione chiede che si continuino a mantenere gli impegni già presi. «L'Ilva deve mantenere i propri impegni e renderli chiari, possibilmente nero su bianco, nelle prossime ore, nei prossimi giorni - spiega Vendola - e portare alla Procura

e ai giudici competenti un cronoprogramma preciso nei tempi di attuazione negli impegni, così come noi dobbiamo continuare a svolgere quello che abbiamo previsto di fare nel protocollo d'intesa con il governo».

Sta qui, nella tabella di marcia sul futuro, che la partita potrebbe trovare una via d'uscita. Se il danno ambientale appartiene al passato - è il ragionamento - si puniscano i responsabili del passato, ma non quelli che oggi stanno dopo anni risolvendo i problemi. «L'alternativa non è tra sospendere o meno la produzione - spiega ancora Clini - ma tra restare aperti o chiudere». Una volta spento, infatti, un altoforno non può semplicemente essere riaccessi. Si deve ricostruire. Le operazioni potrebbero durare anni. E in questo stallo che potrebbe costare miliardi, c'è anche chi ipotizza una mossa della famiglia Riva: dismettere, lasciare l'impianto al suo destino scaricando la responsabilità sulla magistratura.

«Per cambiare quella decisione c'è solo il ricorso ordinario»

CLAUDIA FUSANI
ROMA

Era stata amara profeta. «Vedrete, il cerino resterà ancora una volta in mano a noi, alla magistratura» disse il 26 luglio quando il gip di Taranto sequestrò l'area a caldo dell'Ilva, ordinò l'arresto di 8 persone e aprì la strada alla chiusura degli stabilimenti del più grosso centro siderurgico in Europa. Oggi Anna Canepa, vicepresidente dell'Anm, ha davanti un governo che accusa la magistratura più o meno di impiccarsi in cose che non la riguardano.

Il ministro Clini accusa i giudici «di fare confusione» e di «creare concorrenza nei ruoli». Cosa dice l'Anm?

«Non è vero. La magistratura non poteva fare a meno di intervenire perché nella vicenda Ilva sono state riscontrate gravi violazioni di legge. I colleghi sono intervenuti nell'ambito delle procedure e delle proprie competenze. Aggiungo che quella degli attacchi diretti e del muro contro muro non è la strada per risolvere un caso così complesso».

Sembra un disconoscimento dell'operato del gip Todisco. Anche il ministro Guardasigilli Paola Severino ha acquisito le carte del fascicolo.

«Nessun disconoscimento. È nelle prerogative del ministro avviare questo tipo di attività conoscitiva. Rientra nelle sue competenze».

Difficile capire cos'è successo. Il 26 luglio il gip Todisco ordinò sequestro e arresti; il 7 agosto il Riesame conferma il sequestro

e nomina il prefetto Ferrante custode giudiziario per la bonifica; il 10 agosto, inattesa, la nuova decisione del gip che rimuove Ferrante e nega ogni attività fino alla bonifica. Non si poteva far lavorare tranquillo Ferrante?

«Non entro nel merito del procedimento. Il gip è autonomo e indipendente. E qualora ritenga siano sopravvenuti fatti nuovi può modificare il suo precedente provvedimento. Prima di giudicare dobbiamo vedere quali sono i fatti nuovi».

Perché alzare la tensione mettendo alla porta il prefetto Ferrante?

«Non posso scendere nel merito dei provvedimenti. Ho letto però cosa dice il prefetto e trovo il suo approccio («disponibili al risanamento pur di lavorare», ndr) equilibrato».

Per il gip Todisco è incompatibile con l'incarico. Probabilmente perché in queste due settimane ha fatto lavorare l'impianto. Ma li se si spengono gli altiforni non ripartono più. Chi sta sbagliando?

«Se non si condivide l'interpretazione delle norme, l'ordinamento prevede la possibilità di fare i ricorsi. Il provvedimento di sequestro è ricorribile. Così come anche i provvedimenti del Riesame. La procedura prevede e contiene i rimedi necessari per correggere eventuali errori».

Il gip Todisco è al centro di attacchi violenti.

«L'Anm respinge con forza ogni attacco di tipo personale come quelli beceri in queste ore su alcuni giornali. La critica

L'INTERVISTA

ANNA CANEPA

«Era scritto che sull'Ilva il cerino sarebbe rimasto in mano ai giudici. Il conflitto di attribuzioni è infondato: non si dimentichi l'articolo 41»



dei provvedimenti giudiziari è invece legittima ed è uno stimolo al lavoro dei giudici che devono sempre agire con rigore e professionalità».

Il governo vuole ricorrere alla Consulta. Ci sono i margini? O è una dichiarazione di guerra?

«Il ricorso è stato solo annunciato. In ogni caso non ha nulla di drammatico ma fa parte delle dinamiche processuali. La magistratura non ha alcuna intenzione di invadere la sfera di competenza delle politica industriale. I giudici non stanno invadendo ambiti altrui: in presenza di violazioni della legge non si può fare a meno di intervenire qualora gli organi amministrativi di controllo non siano riusciti, negli anni, ad assicurare la tutela ambientale con gravissimo rischio per la salute dei cittadini. Situazione questa esistente e accertata a Taranto. Al governo che pensa al ricorso mi permetto di ricordare che il diritto alla salute e al lavoro sono tutelati dalla Costituzione. E che la Costituzione all'articolo 41 prevede anche che l'iniziativa economica privata non può recare danno alla sicurezza».

Il codice penale può talvolta fare un passo indietro, o di lato, in base al contesto e alle esigenze?

«Il codice contiene le regole. Poi c'è l'interpretazione del giudice, la giurisprudenza, che tiene conto del caso concreto. La funzione del magistrato è applicare le regole e interpretare la legge. Le motivazioni dei provvedimenti spiegano perché sono state prese alcune decisioni».

Come si conciliano il diritto alla salute e il diritto al lavoro a Taranto? Come si esce da questa situazione?

«Evitando reazioni scomposte. Gli obiettivi devono essere condivisi: tutelare la salute e il diritto al lavoro. Ognuno deve fare la sua parte. È il momento della responsabilità».

Tenere aperto l'impianto e risanare: va fatto insieme

IL COMMENTO

VITTORIO EMILIANI

SEGUE DALLA PRIMA

Una fabbrica che oggi dà lavoro e reddito (diretto o indiretto) a circa 18mila persone. Cessare ogni produzione nelle aree «a caldo», come impone la sentenza del Gip Patrizia Todisco, vuol dire erigere un monumento alla politica ambientale. Ma al tempo stesso erigere un monumento funebre alla politica e all'occupazione industriale in quella siderurgia in cui Italia e altri Paesi sviluppati (non solo Cina o India) hanno peso e ruolo. Prima di scatenare, anche in piazza, una sorta di «guerra di religione» a sostegno di questo o quel magistrato bisogna chiarire alcuni passaggi. La sentenza del Tribunale della Libertà, che non bloccava la produzione e nominava «custode» l'amministratore delegato dell'Ilva Ferrante, metteva quest'ultimo davanti a precise responsabilità: se durante i lavori di bonifica, si fossero registrati altri dati negativi, ne avrebbe risposto direttamente. Le motivazioni della sentenza non sono state ancora depositate e il Gip ne dà una interpretazione seccamente restrittiva senza conoscerle. Che procedura è mai questa? Quali ragioni la muovono? Il fatto che l'amministratore delegato dell'Ilva abbia impugnato il provvedimento? Peralto la sentenza di Todisco è inappellabile presso il Tribunale della Libertà essendo venute meno le misure cautelari. Ci si può rivolgere soltanto alla Cassazione. Mentre alla Corte costituzionale il governo ricorrerà per verificare se non sia stato leso il suo potere «di fare politica industriale». L'ombra di Bisanzio si allunga.

E qui torniamo al discorso iniziale: possibile che si debba giungere ad una simile tragedia sociale per riparare in Italia di politica industriale e della compatibilità delle fabbriche inquinanti con la vita delle città? Bisogna disperatamente, lucidamente tentare di mettere in campo forze, risorse, tecnologie per un piano rigoroso di misure risanatrici che ridiano vivibilità a Taranto e preservino i livelli di occupazione.

Chi sosterrà i costi di questo colossale quanto indispensabile risanamento? Lo Stato, l'Ilva o entrambi? Nel primo e nel terzo caso, perché mai la mano pubblica non dovrebbe controllare direttamente che quei fondi vengano ben spesi? In Italia abbiamo demonizzato l'intervento pubblico. In Francia, persino col centrodestra, non c'è stata questa demonizzazione «ideologica»: eseguire tutto ciò che è pubblico, santificare tutto ciò che è privato. La vicenda dell'Ilva dimostra che così non funziona. Il presidente di Federacciai ha affermato un anno fa che, nella siderurgia, rispetto al '90, le emissioni inquinanti specifiche si sono ridotte «di oltre il 35%». È vero anche per Taranto? Certo non è il momento delle divisioni: fra i magistrati che si occupano della complessa vicenda, fra i sindacati, fra il governo e i lavoratori e i cittadini di Taranto. È il momento di un imponente sforzo comune: coniugare la salvezza della produzione e della occupazione industriale con quella di un ambiente inaccettabilmente inquinato. Che però non si disinquina in un giorno, né a colpi di sentenza irrimediabili».

L'ITALIA E LA CRISI



L'esterno del palazzo della Borsa di Milano FOTO ANSA

Bankitalia in allarme Giugno da record per il debito pubblico

- La cifra sale a quasi due miliardi di euro
- Va bene invece l'asta dei Bot: venduti otto miliardi, in salita i tassi

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Sembra inarrestabile la corsa del debito pubblico italiano, che a giugno macina l'ennesimo record, nonostante l'aumento delle entrate tributarie (e quindi delle tasse per i cittadini). Va a segno invece l'asta dei Bot annuali: sono stati collocati tutti gli 8 miliardi con tassi in lieve rialzo. L'asta ha anche spinto la Borsa di Milano a tentare il rimbalzo - peraltro poi fallito - a metà seduta, dopo un avvio poco mosso. E scende lo spread tra Btp e Bund tedeschi, che si colloca a 447 punti con un rendimento del 5,89% (il differenziale dei Bonos spagnoli termina invece a 538 punti). La notizia peggiore è quella relativa al debito, che ha toccato la cifra record di 1.972,9 miliardi di euro, come rende noto la Banca d'Italia.

Se a giugno 2011 era a 1.900,8 miliardi, già a maggio era salito a 1.966,3 miliardi. Il che, a conti fatti, significa un aumento di qualcosa come 200 milioni al giorno. A nulla, evidentemente, è servito l'aumento delle entrate tributarie, che nei primi sei mesi del 2012 hanno raggiunto quota 180,159 miliardi, in crescita del 2,08% rispetto ai 176,479 miliardi dello stesso periodo del 2011. Addirittura, nel solo mese di giugno sono aumentate di 2,1 miliardi (+5,8%) rispetto allo stesso mese del 2011. Un incremento sul quale, ovviamente, ha influito l'incasso dell'Imu e la crescita dei proventi delle accise sulle risorse energetiche. Un effetto-entrate vanificato anche dal finanziamento della quota italiana del Fondo salvastati.

E continua a circolare l'ipotesi dell'arrivo di un supercommissario al debito, con l'arduo compito di ridimensionarlo, recuperando 20-30 miliardi l'anno nei prossimi cinque. Di sicuro, supercommissario o meno, il governo è già al lavoro su un piano di rientro, che dovrebbe iniziare a discutere nel corso del primo Consiglio dei ministri del dopo-ferie, fissato per il 24 agosto, che prevede un corposo pacchetto di dimissioni affidate alla Cassa Depositi e Prestiti - tra l'altro già in via di acquisto da parte dello Stato - di Sace, Simest e Fintecna per una

dozzina di miliardi. Il ministro all'Economia, Vittorio Grilli, ha però ricordato che per lo Stato scendere sotto la quota del 30% in Eni, Enel e Finmeccanica in un momento così delicato per i mercati non sarebbe opportuno.

Nonostante le pessime notizie sul fronte del debito, si è comunque conclusa bene l'asta dei titoli di Stato: il ministero dell'Economia ha collocato tutti gli 8 miliardi di Bot annuali (scadenza agosto 2013) a un tasso del 2,767%, che significa un lieve rialzo rispetto al 2,697% dell'asta di luglio. Buona anche la domanda: l'importo richiesto è stato di 13,545 miliardi.

Però i titoli di Stato in mano agli stranieri sono sempre meno. Secondo i dati della Banca d'Italia riferiti ad aprile i non residenti detenevano titoli per 596 miliardi di euro sul totale di circa 1600 miliardi e pari quindi al 37%. Il calo, rispetto allo stesso periodo del 2011, quando erano pari a 814 miliardi, è di circa il 26%. Somma da cui vanno pure dedotti i titoli in mano alla Bce oltre che all'Efsf. Calcolando l'ascesa dei titoli (ben oltre 1600 miliardi a giugno) e il probabile continuo disinvestimento degli stranieri, la quota in mano ai residenti potrebbe ormai avvicinarsi al 32-33%.

MERCATI DEPRESSI

Sul fronte dei mercati, è stata una seduta in altalena per le Borse. In chiusura Piazza Affari si è arresa all'andamento in calo delle altre Borse europee, a loro volta condizionate al ribasso da Wall Street, e ha chiuso con l'indice Ftse Mib in calo dello 0,16%. New York si è preoccupata per il pil giapponese, arretrato nel secondo trimestre dello 0,3%, interpretandolo come un ulteriore segnale di rallentamento dell'economia globale. Milano, dopo aver cercato di restare a galla, ha ceduto. Anche se la seduta è stata in parte sostenuta dal buon andamento dell'asta dei Bot. Ridotto il volume degli scambi, complice l'avvicinarsi del Ferragosto, in un clima di prudenza che bilancia le preoccupazioni sulla crescita mondiale (dopo il dato deludente del Pil giapponese) con le attese di possibili interventi di stimolo da parte delle banche centrali. Chiusura in rosso anche per le altre piazze europee, pur con cali ridotti, entro l'1%.

...

L'incasso dell'Imu vanificato dal contributo versato dall'Italia al fondo europeo

Slitta il voto tedesco sul Salva-Stati Monti chiama Grilli

- In Germania i tempi per il giudizio della Corte Costituzionale si allungano, esponendoci a seri rischi sui mercati
- Il premier anticipa a fine agosto il piano anti-debito

BIANCA DI GIOVANNI
ROMA

I tempi potrebbero allungarsi per il verdetto tedesco sul fondo Salva-Stati, previsto per il 12 settembre. Secondo il quotidiano *Handelsblatt* la Corte di Karlsruhe potrebbe decidere di attendere l'esito di un altro ricorso presentato stavolta alla Corte di giustizia europea di Lussemburgo. «Posso confermare che c'è stato un nuovo ricorso. Non posso aggiungere altro», ha dichiarato il portavoce della Corte tedesca.

Una doccia che potrebbe rivelarsi gelata per il governo italiano. Più passa il tempo, più sale il rischio speculazione sui titoli sovrani dei Paesi deboli. Anche per questo Mario Monti ha deciso di spingere sull'acceleratore sul fronte dell'abbattimento del debito, partita cruciale per il Paese. Lo stock lievita inesorabilmente (di ieri l'ultimo record, con il ritorno a un livello sul Pil da primi anni 90). Già si è passati dal 120% al 123 per via degli aiuti concessi al fondo Salva-Stati (come ha ricordato Mario Monti nell'intervista allo *Spiegel*), e il risultato finale potrebbe essere ancora più pesante per via della grave recessione. Per questa ragione il premier ha chiesto a Vittorio Grilli di presentare il suo piano già alla prima riunione del consiglio dei ministri dopo le ferie, il 24 agosto. Non è detto che il titolare del Tesoro ce la faccia, ma se non sarà la prima sarà comunque la seconda: non più tardi.

L'intervento studiato dall'Economia ha un orizzonte temporale di 5 anni, cioè di qui al 2017 (arrivando a quota 104% sul Pil) con possibilità di raddoppio. Il dossier è stato rivisitato più volte. All'inizio l'esecutivo contava di abbassare lo stock di "rosso" esclusivamente con il rigore dei conti e la creazione dell'avanzo primario. Prima dell'estate si sono introdotte le operazioni straordinarie: il ministro ha annunciato una serie di dimissioni immobiliari per 15-20 miliardi l'anno. Oggi gli sono piovute sulla scrivania molte altre proposte, che Grilli sta valutando per costruire un programma più articolato. Non solo immobili: anche società per gestire le partecipazioni, interventi fiscali per favorire il calo dei tassi d'interesse. Una macchina complessa che andrebbe seguita passo passo. Ecco perché si parla già di un supercommissario, che sarebbe piuttosto un capo-missione, con il compito di attuare le misure preparate. Quello che si cerca è un manager che sia in grado di gestire dossier molto diversi tra loro.

LA PARTITA POLITICA

A parte gli aspetti tecnici, la partita del debito si incrocia inevitabilmente con quella politica dei prossimi mesi. Una missione di questo tipo non può che coinvolgere più esecutivi, visto l'orizzonte temporale di medio termine. L'obiettivo di Monti è impegnare le forze politiche su una road map ben definita. Anche per questo accelera: se si realizzasse l'ipotesi di elezioni anticipate il lavoro sarebbe già fatto. L'intenzione del premier è comunque di coinvolgere il Parlamento in questo percorso. Il piano Grilli non sarebbe certo un decreto, ma una sorta di scaletta di interventi su cui Monti chiederà il voto delle Camere. Questo il vincolo politico che

...

Il governo vuole vincolare i partiti al piano di rientro (anche in caso di elezioni anticipate)

Monti cerca per convincere mercati e partner europei.

Solo se il piano sarà credibile si riuscirà a bloccare la speculazione e a convincere Commissione Ue e Bce che il paese farà i «compiti» richiesti. Insomma, si tratterebbe di una griglia di interventi indefettibili per qualsiasi governo. Sarà difficile, tuttavia, che un impegno di questo tipo basti a evitare il *memorandum of understanding* previsto dall'intesa del vertice europeo di fine giugno. Difficile che la Germania accetti un aiuto da parte del Fondo (sempre che lo ritenga «legittimo») senza vincoli e controlli. Con un ferreo piano sul debito, si potrebbero evitare nuovi impegni, ma in ogni caso non si eviterebbero i controlli esterni. La Commissione europea e la Bce vorranno seguire da vicino la realizzazione del piano. Lo si è capito dall'intervento - pesante - del presidente Draghi di fine luglio.

Intanto al Tesoro si lavora alla definizione delle misure. Oltre alla proposta Astrid, elaborata da Giuliano Amato e Franco Bassanini (con altri 9 economisti), c'è quella di Giuseppe Vegas di un fondo del Tesoro che si fregi del rating tripla A grazie alla garanzia dei gioielli di Stato, come le quote in Eni, Enel, gli immobili e anche le riserve auree e valutarie. Questo, secondo il presidente della Consob, potrebbe essere lo strumento per frenare la corsa dello spread, oltre che per ridurre la spesa per interessi sul debito. Il fondo emetterebbe obbligazioni garantite dagli asset destinate a investitori istituzionali spuntando così tassi di interesse vantaggiosi. I proventi verrebbero usati per comprare (e ritirare) sul mercato secondario i titoli di stato dai rendimenti alti. Il Pdl propone la creazione di un fondo che emetterà obbligazioni a cui lo Stato cede i beni patrimoniali. La terapia viene valutata 20-25 punti di Pil. L'obiettivo è arrivare a un punto in meno di pressione fiscale nei prossimi 5 anni togliendo anche l'Imu sulla prima casa. Sono esclusi gli asset strategici. A sinistra si pensa a un fondo per la gestione del patrimonio (Fioroni) e a una patrimoniale.

Unioni gay, siano nel programma

L'INTERVENTO

PAOLA CONCIA

SEGUE DALLA PRIMA

Cioè sul fatto che deve esserci scritto che faremo una legge per il riconoscimento giuridico delle coppie omosessuali: uguali diritti e uguali doveri delle coppie sposate. Non vorrai continuare ad essere clandestina in Italia vero? Lei sorride e dice: «Ma è ovvio che deve esserci scritto!». Tanto ovvio non è, se dobbiamo continuare a specificarlo. Per lei è ovvio perché vive in un Paese in cui siamo una coppia riconosciuta con quasi gli identici diritti e doveri delle coppie eterosessuali. Dove in questi giorni il partito della Merkel vuole rompere l'ultima differenza tra coppie omo ed etero con l'equiparazione fiscale. È vero, il differenziale tra Italia e Germania, non è soltanto sui titoli

di Stato e sulla salute delle rispettive economie, ma anche sui temi dei diritti civili. Anche perché di questi temi si occupano alacramente i partiti conservatori. Va bene, sono protestanti, ma stanno nel Ppe come l'Udc, sia chiaro. Anch'io, come tante e tanti altri e come Bersani, per fortuna, penso che il programma del centrosinistra debba tracciare un modello di società. Fare una serie di proposte chiare che diano risposte ai tanti problemi che oggi abbiamo, che vanno dal grande debito pubblico alla forte disoccupazione femminile e giovanile, al merito che non esiste, dove la cultura, la formazione, la

...

La priorità è dare risposte alle nuove famiglie costrette a vivere in clandestinità

ricerca scientifica sono un optional, dove abbiamo due rami del Parlamento che fanno lo stesso lavoro con un numero eccessivo di eletti. E tra le tante risposte che dobbiamo dare, ebbene sì, le dobbiamo dare anche alle nuove famiglie italiane che vivono nella clandestinità da troppo tempo, ma che contribuiscono al bene del nostro Paese e creano coesivo sociale. Queste sono le famiglie omosessuali. Questo Paese va ricostruito economicamente, socialmente e civilmente e tutte e tre le cose viaggiano insieme, ficchiamocelo tutti i testa: progressisti, sinistra e «moderati». Ringrazio per questo l'Unità perché nella «tarantella» estiva della costruzione delle alleanze per il voto vuole parlare di contenuti. La costruzione di un'alleanza di governo va fatta tra forze omogenee, perché solo forze omogenee che hanno gli stessi obiettivi e la stessa visione possono



Il presidente del Consiglio Mario Monti a Palazzo Chigi
FOTO DI ETTORE FERRARI/ANSA

Liste civiche già tramontate? Fuori i sindaci, resta solo Alba

● Dopo le parole di Emiliano e de Magistris all'Unità in campo sembrano rimasti solo i «professori» ● L'incognita della legge elettorale

MARIA ZEGARELLI
ROMA

Listone dei sindaci, liste civiche, «lista Repubblica», Alba, movimento arancione: tanti fiumi carsici che aspettano soltanto che si capisca quale sarà la legge elettorale per emergere in superficie e prendere il loro corso. La legge elettorale, certo, ma anche gli umori che nei partiti di centrosinistra si registrano proprio rispetto all'idea dei listoni.

Nei giorni scorsi persino il sindaco di Bari Michele Emiliano, che insieme a quello di Napoli Luigi de Magistris aveva iniziato a ragionare sul listone dei sindaci, ha dovuto prendere atto: «Piace poco a Bersani e ancora meno ai dirigenti», per non parlare dei suoi stessi colleghi (Fassino, Zedda, Pisapia), piuttosto tiepidi sul tema. E ieri Luigi de Magistris in un'intervista a *L'Unità* ha ribadito che se sul movimento politico i lavori sono in corso, sul listone le cose stanno diversamente. Bisogna capi-

re se è utile alla causa, la vittoria del centrosinistra, o se finisce per creare più problemi che vantaggi. Emiliano dà una lettura diversa del clima con cui è stata accolta l'idea: spaventa i politici che già fanno previsioni sui seggi da spartirsi. In realtà sono in molti a pensare che serva sì aprirsi alla società civile ma non per questo bisogna ricorrere al listone dei sindaci.

Procede a passo spedito, invece, il laboratorio di «Alba» (acronimo di Alleanza, lavoro, beni comuni, ambiente) un manifesto firmato da alcuni professori, tra cui Paul Ginsborg, Paolo Cacciari, Luciano Gallino. Su un punto Ginsborg non ha dubbi: «Non è possibile un'alleanza elettorale con il Pd», quanto al segretario Bersani, poi, gli ricorda «il primo Prodi, quello molto imbrantato». Questo a voler sottolineare che loro, i movimenti, come peraltro ha detto lo stesso sindaco di Napoli, non vogliono contrapporsi ai partiti ma tenersene a una certa distanza, perché lo scopo, aggiungono, è di attrarre i voti di chi non si riconosce nei partiti del cen-

trocinistra o è tentato dall'altro grande partito molto in ascesa: l'astensionismo. Nasce da qui il grande attivismo soprattutto nel campo del centrosinistra: scongiurare il ritorno al governo non solo di Berlusconi ma del centrodestra e di una grande coalizione in pieno stile Monti. Impresa titanica, l'ha definita Emiliano, impossibile secondo de Magistris se si mettono insieme soltanto i partiti («non bastano neanche Pd, Idv, Sel e Udc a vincere»), e per la quale serve un movimento politico in grado di riaggregare, appassionare e coinvolgere quel 45% di elettori che vorrebbe chiamarsi fuori. Obiettivo che si pone anche il Manifesto della riforma della politica di Elio Veltri, Marco Travaglio e Dario Fo: una lista civica nazionale fuori dai partiti.

Pier Luigi Bersani dal canto suo non smette di tessere la tela tra il suo partito, i movimenti e le associazioni: a fine agosto riprenderanno gli incontri e lo scopo è quello di capire le forme e i modi del coinvolgimento in campagna elettorale prima e nel governo del Paese (in caso di vittoria) poi. Bersani intende coinvolgere nella governance esponenti del mondo della cultura, dell'associazionismo, un po' sul modello Cda Rai, ben sapendo che il campo del centrosinistra deve poter allargare i suoi confini ben oltre la politica.

Tavolazzi contro Casaleggio «È il padrone del movimento»

● Il consigliere comunale espulso da Grillo torna a denunciare la mancanza di democrazia interna al «non-partito» grillino

T.J.
politica@unita.it

«Casaleggio vede la democrazia diretta come un problema per il suo strapotere e un ostacolo per il fine ultimo, quello che noi non conosciamo». A ribadire la sua denuncia sulla gestione del Movimento Cinque Stelle è Valentino Tavolazzi, già espulso dal Movimento. Tecnicamente, per aver violato il «non statuto».

Aveva allora posto con ingenuità una questione di organizzazione e di democrazia interna e l'avevano fatto fuori. Poi, e qui sta un risvolto non ancora decifrato della vicenda, era stato avvicinato da Pizzarotti, il sindaco grillino di Parma. Stava tentando di accendere la luce sui problemi di bilancio lasciati in eredità da anni di centrodestra e si fidava, evidentemente, di Tavolazzi. Di sicuro, il «tecnico» aveva raccolto la sfida iniziando a sfogliare quei bilanci sfioracchiati. In poche ore, dalla centrale strategica del Movimento su questa deriva era piombato uno stop senza sbavature. Tavolazzi era di nuovo fuori. Pizzarotti aveva fatto dolce mea culpa e aveva abbracciato il divieto con la modestia rispettosa di un fraticello che accetta la cintura di castità. Resta un fatto: nonostante la scomunica della centrale operativa, questo sindaco aveva pensato di chiedere aiuto proprio a lui, lo scomunicato. Non conosceva bene lo stile della coppia Grillo-Casaleggio, oppure aveva deciso di provare a sfidarne il potere? Nell'intervallo, Tavolazzi parla, racconta. E il bello è che non si lascia andare a una pioggia di rancorosi sensi, le sue parole non hanno odore di vendetta. Punta il dito, questo sì, contro la coppia leader, Grillo e Casaleggio, accusando proprio loro di mortificare lo slancio del Movimento. Il primo, dalle pa-

role di Tavolazzi, viene spostato in secondo piano, vittima di non si sa quale fascinazione subita ad opera del secondo. «Gli ha delegato tutto - scrive su Facebook - è lui oggi il padrone del movimento. Attualmente regna e la maggior parte degli eletti e dei cittadini cinque stelle tace, apparentemente sazia delle aspettative elettorali ma soprattutto intorrita dalla strategia «colpire pochi per educare gli altri». Così starebbero le cose secondo chi le ha viste da vicino. E prosegue: «Caccia chi vuole, detta nuove regole - sempre Casaleggio - scrive post politici, dà ordini ai sindaci»: niente male per un venditore di sistemi di controllo di massa on line che cura molti interessi di Grillo. E niente male per il Movimento che, se le parole di Tavolazzi so-

no sincere, si trova a essere oggetto di una pressione costante che non ha nulla di democratico, molto in ritardo rispetto agli standard di democrazia di quelle forze politiche delle quali Grillo auspica insistentemente la cancellazione dal panorama nazionale. Non solo: lo stesso Movimento sarebbe piegato lungo una direttrice di cui solo Casaleggio sa, gli altri no e si guardano bene dal fare domande, in pubblico almeno. A Grillo, comunque, Tavolazzi rende quel che secondo lui spetta al motore di questa esperienza di massa: «È stata la sua portata innovativa ad avvicinare decine di migliaia di persone alla politica. Gli ingredienti sono la genialità di Beppe e la chiarezza del messaggio rivoluzionario». Purtroppo, questa genialità sarebbe ora ferita dall'influenza che Casaleggio esercita sullo sfortunato genio. «Dal 2009 ad oggi - lamenta Tavolazzi - passi avanti nella direzione promessa ai cittadini non ne sono stati fatti». Ecco cosa bolle nel retrobottega di questa meravigliosa impresa di pulizia.

PAROLE Povere

«Larve di democrazia»

TONI JOP

● «I parlamentari... larve di democrazia ben pagate»: Grillo torna al bersaglio medio-grosso (quello grosso è Napolitano) e posa la sua verve sul Parlamento. L'istituzione si ostina a recitare la parte del cuore, certo malandato, della democrazia invece che, come profetizza la weltanschauung casaleggio-grillina, cedere il passo al web, nuova sorgente di libertà ma secondo loro soprattutto di potere. Del resto, lì, nel web, loro si muovono meglio, lì sono padroni. Interessa lo sguardo indignato del moralizzatore di fronte al tran-tran dei lavori parlamentari i cui interpreti «servono ad obbedire agli ordini di partito». Tuttavia, conviene capire cosa vuol dire se ad ogni suo comando, desiderio, sospiro, fin qui i suoi grillini si son mossi nella migliore delle ipotesi

proprio come lui contesta ai parlamentari. E cioè, hanno detto: giusto, Grillo, dignus non sum ma mi adeguo. Perfino Pizzarotti, il sindaco cinquestelle di Parma, lo ha fatto quando la direzione strategica del Movimento (che c'entra niente con la politica?), gli ha contestato un consulente. E son sempre tutti proni e pronti ad accogliere la parola santa di colui-che-non-c'entra-ma-conta-ancheperte. Li vuole così i parlamentari? È per questo che difende il Porcellum? «Grillo è un tuono a cielo aperto: prorompente e violento. Rumoroso e fastidioso per le orecchie. Ma la pioggia che da vita è fatta di milioni di gocce...», così narra di lui un discepolo sul blog dell'Unità. Ecco un perfetto parlamentare grillino.

affrontare e risolvere i tanti problemi che attanagliano il nostro Paese.

Le olimpiadi sono appena finite: le squadre che vincono sono quelle affiatate, i cui giocatori sono in sintonia. Non possono sprecare energie con la conflittualità interna, l'avversario è fuori, non dentro la squadra. Con questo voglio dire a tutti, Udc in primis: noi siamo un partito e una forza progressista, coraggiosa e di sinistra che vuole affrontare la sfida del governo del Paese senza conservatorismi, ma rompendo anche quella cappa di oscurantismo generale che incombe sull'Italia e che fa male alla crescita, perché soffoca energie. E allora, a chi tentenna e dice per puro opportunismo che il tema delle coppie omosessuali deve stare fuori dal programma di

centrosinistra per lasciarlo alla libertà del Parlamento, dico che questa è storia antica, di un'altra era geologica della politica italiana, che sa di ammuffito. Questo tema è parte di una idea di società. I diritti civili non sono diritti a parte, ma sono uno dei colori di quell'arcobaleno che noi vogliamo colorare.

Noi portiamo la nostra cesta piena al tavolo della costruzione delle alleanze per le prossime elezioni. Da quella cesta non toglieremo nulla perché le cose contenute sono tutte fondamentali. Potremmo cambiare il pane pugliese con quello napoletano, ma non togliere il pane. All'Udc dico: ma non vi sembra un po' esagerata tutta questa vostra ossessione per le coppie omosessuali? Sembrate attaccati come le cozze a questo ultimo retaggio, che vi vede in compagnia della destra più pericolosa e anti europeista che c'è nel vecchio continente. E allora sì, questo sarebbe qualcosa che ci divide davvero. Sarebbe un presupposto fondamentale sul quale non poter costruire un'alleanza.

...
Si può discutere sulle modalità, ma non sulla sostanza: è condizione per l'alleanza con l'Udc

L'ITALIA E LA CRISI

Il lifting impossibile del Pdl senza leader

● **Il partito frantumato tra i «formattatori», versione azzurra dei rottamatori, e chi invoca Berlusconi con first lady**
 ● **Gli ex An temono la grande coalizione che piace agli scajoliani. Chi corteggia Casini e chi non tradisce la Lega**

TULLIA FABIANI
ROMA

Quelli che non vogliono la grande coalizione ed evocano scissioni; quelli che la grande coalizione non è da escludere, perché «servono coraggiose alleanze»; quelli che invocano a gran voce il ritorno di Silvio Berlusconi; quelli che vorrebbero formattare il partito con tutti i suoi dirigenti (salvo poche eccezioni); quelli che la formattazione nemmeno a parlarne; quelli che flirtano con i centristi; quelli che con Casini mai, meglio la Lega. Nel Popolo della Libertà il distinguo di posizioni è ormai nota caratteristica. Una varietà di rotte, ciascuna a caccia di una meta.

QUELLI CHE BERLUSCONI PREMIER

Senza di lui non si va da nessuna parte. Lui è il collante, l'acchiappavoti; e allora non resta che convincerlo, semmai avesse ancora dubbi, al grande rientro. Magari accompagnato da una first lady. Glielo suggeriscono l'ex sottosegretario Daniela Santanché e il coordinatore del Pdl Denis Verdini; una grande manifestazione in autunno e la ridiscesa in campo di Silvio Berlusconi, magari in ticket con una donna «di grande spessore che potrebbe dare vita a una novità politica senza precedenti». Verdini ammette che il partito sta «lavorando da tempo» all'appuntamento: «Manca solo la data» afferma.

Però «tocca a Berlusconi decidere», lui è «l'interprete più credibile». Il suo coinvolgimento non è demagogico o di convenienza. Questo il motivo, mica perché non c'è altra scelta.

QUELLI CHE IL PDL È DA FORMATTARE

E pensare però che c'è chi ad altre opzioni ci aveva creduto. Le primarie, il rinnovo della classe dirigente; il ricambio generazionale. Dal generale a gran parte dei colonnelli, tutti pensionabili. Invece, i formattatori a parte pubblicare pagelle dando voti ai dirigenti del partito sono riusciti in poco altro. Il movimento, sostenuto dal sindaco di Pavia Alessandro Cattaneo, ha cercato di tirare la volata al segretario Angelino Alfano, costruire un'alternativa a Berlusconi, segnare una svolta dal ventennio; ci hanno provato anche altri pidiellini della generazione Tq (trenta - quarantenni). «Almeno per la Sicilia si facciano le primarie aperte» avevano provato a chiedere qualche giorno fa, ricordando l'esistenza di un documento approvato dall'ufficio di presidenza l'8 giugno scorso, «a favore delle primarie per la premiership, con tutte le firme della dirigenza pidiellina. Non è forse ipocrisia questa? Per riscattarsi dalle promesse non mantenute il Pdl riparta dalla Sicilia», chiedevano. Nessuna risposta. I tempi non sono maturi, c'è da aspettare.

QUELLI CHE IL PDL È DA COMPATTARE

A dire il vero qualche risposta c'è stata. «I formattatori sono dei piccoli rottama-



...
Cicchitto: «Casini? Peccato non essere alleati, è un amore non corrisposto»
L'Udc: «Grazie di esistere»

tori venuti male, aspiranti funzionari di partito, dipendenti di qualche ex ministro e di qualche presidente di commissione in cerca di gloria», dichiarano i potenziali formattati Sergio Pizzolante, deputato del Pdl e il collega Carlo Ciccioli. «Strane figure questi formattatori, personaggi anonimi che sono guidati per mano da assistenti di nostri colleghi o dai loro portavoce». Mentre il responsabile vicario degli enti locali del Popolo della Libertà, Mario Valducci, benché tra gli «amici» dei formattatori, considerate le reazioni ha preso le distanze dai giudizi nei confronti della classe dirigente del partito e ha dichiarato: «Sono contrario nel metodo e nel merito». Di «gruppetto autoreferenziale inserito a tempo pieno nel gioco politico interno» ha parlato anche il capogruppo alla Camera Fabrizio Cicchitto. Piuttosto che dare seguito al «gruppetto» c'è da lavorare ad altro, ricorda Cicchitto, «lo scenario è quello di uno scontro politico assai duro e impone un ricompattamento del Pdl». Che volete ne sappiano i Tq.

QUELLI CHE NO GRANDE COALIZIONE

Lo scenario potrebbe essere movimentato dagli ex An che non sono disposti a ripetere l'esperienza del governo Monti, a costo di rifondare un altro partito a destra. Ignazio La Russa, Massimo Corsaro, Giorgia Meloni, e molti altri con loro non ne vogliono sentir parlare. L'ex ministro Giulio Tremonti boccia il governo Monti senza appello, e fa da sponda a chi ammicca alla Lega di lotta. Mentre Cicchitto prova a smorzare la tensione: «Non penso siano fondati i timori di una grande coalizione. Dobbiamo andare avanti per la nostra strada, sarà Berlusconi a dare dei segnali». Ma poi sull'Udc ammette l'amore non corrisposto: «Ci rammarichiamo per non averli alleati».

QUELLI CHE SÌ GRANDE COALIZIONE

L'ipotesi di prossime larghe intese piace comunque a una parte del Pdl: Franco Frattini non la scarta «se fosse necessario per il bene dell'Italia». E con Casini, dice, «dobbiamo insistere sulle convergenze, non sulle divergenze». Scajola e Pisanu sottoscrivono. L'importante è nessuno «schiacciamento a destra». Gli ex An sono avvisati. Nel Pdl fanno canto e contro canto; ognuno ha il proprio spartito. E l'Udc che si gode lo spettacolo lo «ringrazia di esistere».



IL CASO

Il presidente della Camera querela Belpietro

Finisce con una nota del Viminale che scarica Gianfranco Fini da ogni responsabilità e con l'annuncio di una querela al direttore Maurizio Belpietro da parte dello stesso Fini, la polemica sollevata da *Liberò* riguardo le spese per la scorta, durante le vacanze del presidente della Camera. *Liberò* aveva puntato il dito contro 80 mila euro che sarebbero stati spesi per far alloggiare in nove uomini di scorta in un hotel di Orbetello per 70 giorni. «La gestione, l'organizzazione e l'esecuzione del

servizio di scorta di Gianfranco Fini non rientrano nelle competenze della Presidenza della Camera ma fanno capo all'ispettorato di polizia di Stato presso Montecitorio», ha precisato il Viminale, sottolineando il massimo livello di allerta stabilito per questa carica, mentre a Fini arrivava anche la solidarietà del presidente del Senato, Schifani. «Il signor Belpietro risponderà in tribunale per le caluniose falsità pubblicate dal suo giornale», ha fatto sapere il diretto interessato.

Fini ricorda De Gasperi e batte sul tempo i centristi

Gianfranco Fini brucia sul tempo i big dell'associazionismo cattolico che il 19 agosto, a Trento, si riuniranno per ricordare Alcide De Gasperi nell'anniversario della morte. Su invito del presidente della Provincia di Trento Lorenzo Dellai, si ritroveranno il leader della Cisl Bonanni, il ministro della Cooperazione Andrea Riccardi e il presidente della Acli Andrea Olivero. Un appuntamento che ha assunto un notevole rilievo nel dibattito pubblico sulla cosiddetta «Cosa bianca», il nuovo polo centrista e montiano cui Casini lavora da tempo. E che, ha annunciato ieri il leader Udc a *la Stampa*, non nascerà in autunno, anche per non creare imbarazzi ai ministri in carica che vorrebbero farne parte (come Passera), ma a ridosso delle elezioni del 2013.

Il leader di Fli, che non era stato invitato, pur essendo uno dei soci fondatori della nuovo Centro, insieme a Casini e Pisanu, ha deciso di giocare d'anticipo. E così sarà in Trentino il 18, ospite della Fondazione De Gasperi a Pieve Tesino, il paese natale dello statista democristiano, dove

IL RETROSCENA

ANDREA CARUGATI
ROMA

Il presidente della Camera a Trento il 18 agosto per la commemorazione dello statista Dc anticipa di un giorno il convegno con Riccardi e Bonanni. Olivero (Acli) avverte: l'agenda Monti non basta

terrà un discorso nei panni ufficiali di presidente della Camera, prima della relazione annuale che è stata affidata ai coniugi Stefano e Vera Zamagni, prestigiosi economisti dell'Università di Bologna. Ogni anno, del resto, la Fondazione invita alla lettura degasperiana le principali cariche dello Stato. E Fini, in una fase molto difficile per il suo Fli, e nel pieno della polemica sull'albergo per la scorta a Orbetello, ha deciso di cogliere l'occasione agostana per togliere un po' di polvere alla sua immagine. E soprattutto per ribadire che del progetto centrista lui vuole essere uno dei leader.

Bonanni e Riccardi, invece, in interviste recenti, pur incoraggiando il nuovo progetto, hanno spiegato che non intendono assolutamente candidarsi sotto le insegne del Polo centrista. Il leader Cisl, pur giudicando «ormai matura» la nascita della nuova creatura, intende restare alla guida del sindacato per un altro mandato, e il ministro ha voluto precisare che non solo non si candiderà, ma «non lavoro a nessuna costruzione partitica». Anche Olivero spiega a *L'Unità* «di non essere interessato a operazioni politico-partitiche».

E tuttavia nessuno di loro nasconde l'importanza, anche simbolica, dell'evento del 19 dal titolo «De Gasperi, l'Italia e l'Europa: la storia che guarda al futuro». «Non saranno riflessioni astratte», spiega Olivero. «Ed è logico che la figura di De Gasperi rientri in una riflessione sull'oggi, su un centro che guarda a sinistra». Il presidente delle Acli lancia un allarme: «L'elettorato cattolico è allo sbando, molti sondaggi dicono che è proprio questo bacino il più sensibile all'astensionismo e all'antipolitica. Per questo è quanto mai necessario riflettere su una nuova cultura politica, sull'esigenza di una proposta riformista che tenga insieme il centro e il Pd». E tuttavia, avverte Olivero, «non basta pescare qualche personalità e sommarla ai partiti esistenti per costruire un soggetto nuovo. Serve un progetto più ambizioso, una sintesi costruita sui contenuti e non sulle alchimie di palazzo».

Secondo il numero uno delle Acli, inoltre, la semplice riproposizione dell'agenda Monti «non può essere il baricentro di un nuovo soggetto che si ispiri al cattolicesimo democratico». «Ho molta stima per il presidente Monti e per il ministro

Riccardi, ma nell'insieme la politica di questo governo mostra limiti strategici evidenti, dal lavoro per i giovani al welfare: per una nuova proposta riformista ci vuole più coraggio, il prossimo governo deve fare grandi riforme sociali, invertire il processo di smantellamento del welfare». «Sia io che Bonanni a Trento saremo molto fermi nel dire che la semplice continuità con Monti non basta», spiega Olivero. E aggiunge: «La cultura cattolica democratica deve tornare a pesare, ma questo non si realizza per forza in un nuovo centro. Anche nella Carta d'intenti di Bersani ho trovato spunti molto interessanti...».

Casini, intanto, conferma la disponibilità a rinunciare al simbolo dell'Udc sulla scheda per far spazio alla nuova lista. E congoda Montezemolo: «Se riterranno utile una convergenza bene, se invece vorranno seguire un'altra strada saranno comunque un soggetto utile per il Paese...». Da Italia Futura confermano che, al momento, «l'idea prevalente» è correre da soli, «soprattutto se ci sarà una legge senza premio di coalizione». Ma con Italia Futura la prudenza è sempre d'obbligo.



Il leader del Pdl Silvio Berlusconi a Porto Rotondo
FOTO ANSA

Sicilia, a caccia del «moderato» il centrodestra anti-Miccichè

● Il leader di Grande Sud vuole la rivincita sul Pdl ● L'allarme di Prestigiacomo, che cerca di mediare ● Cascio e Lagalla candidati deboli

MANUELA MODICA
PALERMO

Una corsa all'elettorato di centro che balla (e traballa) tutta sui nomi. Il Pdl siciliano suda così sotto il sole estivo alla ricerca del candidato. Qualcuno che convinca l'elettorato moderato, questo il profilo del "nome" ideale al quale non sembra corrispondere Gianfranco Micciché. La fuga in avanti dell'uomo del 61 a 0, già candidato per il partito da lui fondato, Grande Sud, non sembra destinata ad essere spinta dal suo vecchio partito. In primis la rivalità atavica con Angelino Alfano che fa apparire oggi il centrodestra in Sicilia più spaccato che mai. Per questo Stefania Prestigiacomo si preoccupa: «L'unità del centrodestra è l'obiettivo a cui tutti dobbiamo lavorare. Non è il momento di veti, pregiudiziali, logiche correntizie che, già nel recente passato, hanno fatto il male del nostro partito. Corriamo il rischio in questo modo di aprire il campo alla vittoria di un centrosinistra diviso e frammentato».

MICCICHÈ ALL'ATTACCO

Per questo da Grande Sud arrivano dichiarazioni al vetriolo: «Questo accanimento contro la candidatura di Micciché deriva sicuramente dal fatto che da sempre la Sicilia è stata

resa schiava delle lobby economiche, energetiche, finanziarie nazionali ed internazionali e l'unico che ha dato filo da torcere a Tremonti, portavoce delle lobby, e a Bossi è stato proprio Micciché», così sostiene Michele Cimino, deputato regionale di Grande Sud.

Ma i toni di Giuseppe Castiglione, coordinatore del Pdl siciliano al riguardo sono chiarissimi, e sostengono le parole: «Ha collaborato con il governo Lombardo e contribuito alla frammentazione del Pdl: non può essere la sintesi di questa chance di vincere per il nostro partito. Abbiamo al nostro interno le forze per far emergere un candidato nostro».

GLI ALTRI IN CAMPO

Perché Castiglione ci crede: «La divisione del centro sinistra, e l'errore dell'Udc ci renderà tutto facile: siamo condannati a vincere sia con Cascio che con Lagalla». Castiglione ne è convinto a dispetto di tutto, soprattutto della convinzione di molti che sia Francesco Cascio, presidente dell'assemblea regionale, che Roberto Lagalla, rettore dell'Università di Palermo, siano invece candidature «deboli», pochi voti sia l'uno che l'altro.

Il primo mal visto dal partito di Berlusconi a Palermo, il secondo con poca presa nel resto della Sici-

lia. Per questo forse Castiglione ribadisce: «I segretari nazionali dei partiti dovevano fare in modo di trovare un nome su cui confluire tutti, vista la gravosa situazione in cui verte la Sicilia al momento. Si era parlato di Grasso, ma non se n'è fatto più niente e allora noi faremo la nostra parte "di parte"». In questa parte potrebbero perciò far gola i voti dell'ex presidente Raffaele Lombardo, in campo non più con l'Mpa ma col neonato Movimento dei Siciliani.

Così Giovanni Pistorio, fido braccio destro di Lombardo, segretario del neonato partito, dà un colpo al cerchio e uno alla botte: «Se il Pdl dovesse superare i propri interni limiti e decidesse di aprirsi alla società civile con un nome moderato e ampiamente condivisibile io non potrei non confrontarmi con loro. Non posso rinnegare di aver avuto un lungo passato col centrodestra, è vero però che sulla base delle riforme il nostro accordo con loro si è rotto. S'è trovata, invece, una base comune su quelle riforme col centrosinistra, che oggi è rappresentato da una grande delusione umana, cioè Rosario Crocetta. Se Crocetta dovesse assumere in futuro non dico gesti risarcitori, ma onesti, saremmo disposti a un dialogo con quella parte politica con cui abbiamo già avviato le riforme».

Ma il "cerchio" esclude ogni possibilità di accordo con Lombardo: «Non possiamo concederci il lusso - continua Castiglione - di un accordo con Lombardo pur di vincere: è un personaggio che appartiene al passato».

«Da Fava polemiche infondate e offese»

LA LETTERA/1

GIANPIERO D'ALIA *

Gentile direttore,

ho letto questa mattina sulle colonne del suo giornale l'intervista realizzata da Claudia Fusani con Claudio Fava. Comprendo le ragioni della sua polemica, dato che Sel in Sicilia è ai minimi storici, come dimostrano i dati delle elezioni amministrative di Palermo. Per questa ragione Fava e Sel hanno scelto la strada del populismo e del radicalismo politico nel tentativo disperato di superare lo sbarramento regionale del cinque per cento.

Si tratta di una scelta di convenienza politica che nulla ha a che vedere con i problemi della nostra Regione. Ciò che non accettiamo, tuttavia, è che per giustificare tale scelta opportunistica si debba necessariamente gettare fango su tutto e tutti. È noto che da più di due anni il mio partito in Sicilia esprime amministratori di primo piano, che collaborano insieme al Partito democratico a movimenti e liste civiche alternative alla destra, alla sinistra radicale e a Lombardo, i quali costruiscono quotidianamente progetti di cambiamento per la Sicilia.

L'idea che si possa costruire un progetto politico alternativo alla destra e alla sinistra più radicale dà fastidio agli amici di Berlusconi come a quelli di Vendola e Di Pietro. Ma questo non è un problema dell'Udc, del Pd o di Rosario Crocetta. Sindaci come Giulia

Adamo, Marco Zambuto, Lillo Firetto, Vincenzo Lomeo, Marco Giorgianni e tanti altri non sono stati eletti contro un vecchio sistema di potere per sentirsi fare la morale da Fava.

Le sue valutazioni quindi mi colpiscono perché stridono in maniera clamorosa con l'onestà intellettuale che ho sempre riconosciuto a Fava. A ciò si aggiunga che i nostri candidati alle elezioni regionali, come quelli che si sono presentati alle ultime amministrative di Palermo, dovranno sottoscrivere il codice etico, messo a punto dalla commissione parlamentare Antimafia sotto le presidenze di Forgiere prima, Pisanu poi, e il codice deontologico mutuato da quello di Confindustria Sicilia e approvato dal mio partito: appare evidente quindi come le polemiche siano del tutto prive di fondamento.

Basta leggere il programma dell'Udc per capire che, nella lotta all'illegalità, abbiamo intrapreso una strada nuova e diversa che prevede: pubblicazione su internet degli emolumenti complessivi di dirigenti, dipendenti e consulenti della Regione; anagrafe patrimoniale per gli assessori regionali, per i deputati regionali estesa anche ai loro congiunti; codice deontologico e di comportamento che vincoli tutti i suoi appartenenti e dipendenti a comunicare se si è coinvolti in indagini; obbligo di denunciare ogni tentativo di corruzione e qualsiasi conflitto d'interesse.

Sugli appalti sono questi i punti ai quali ci atterremo rigorosamente: stazione unica appaltante per tutte le gare superiori ai 500mila euro; pubblicazione on-line in tempo reale di tutti i bandi, di tutte le offerte e di tutti gli atti della procedura; pub-

blicazione on-line dei certificati storici della Camera di Commercio (certificati di origine relativi alle imprese che partecipano alle gare); videoripresa e trasmissione on-line di tutte le fasi attive della gara; pubblicazione on-line dei curricula completi e degli atti motivati di nomina dei componenti delle commissioni aggiudicatrici.

E ancora: per le imprese che intendono partecipare a gare regionali va stabilito l'obbligo di comunicare i titolari effettivi e il divieto assoluto di partecipazione a soggetti condannati per reati di mafia o commessi con metodo mafioso, per i più gravi reati contro il patrimonio (sintomatici anche di collegamenti con la criminalità organizzata), per i più gravi reati contro la pubblica amministrazione.

Va stabilito inoltre il divieto assoluto di subappalto per imprese che abbiano partecipato alla gara; l'obbligo di registrazione per le imprese aggiudicatriche e per quelle subappaltanti (anche con sistemi informatizzati); la comunicazione alla stazione appaltante degli automezzi adibiti ai trasporti nei cantieri e di tutti i lavoratori e dei soggetti a qualsiasi titolo abilitati all'ingresso nei cantieri; l'introduzione dei detti obblighi nei contratti tipo, con previsione di risoluzione per inadempimento e risarcimento dei danni in caso di violazione.

Avremmo gradito un confronto su questi temi sia con Sel che con Leoluca Orlando, ma entrambi si sono sottratti. È quindi evidente che la polemica sui «naufraghi», o sugli esponenti di alcuni partiti moderati che hanno scelto di aderire all'Udc, sia stucchevole, perché chiunque sarà candidato dovrà sottoscrivere il codice antimafia e le leggi proposte con il Pd e Rosario Crocetta. E questi fatti non giustificano le polemiche di Fava e di Sel. Loro hanno deciso di prendere un'altra strada, per calcolo politico, che non è la nostra.

* Segretario regionale Udc, capogruppo Senato

«Non mi candido contro qualcuno»

LA LETTERA/2

CLAUDIO FAVA *

Caro direttore,

io non sono candidato contro Rosario Crocetta. Né contro Micciché o altri aspiranti presidenti. Mi sono candidato alla presidenza della Regione siciliana - ben prima di chiunque altro - per proporre alle siciliane e ai siciliani una sfida di governo che archivi per sempre questa lunga e penosa stagione cominciata con Cuffaro e conclusa da Lombardo.

Considero Crocetta un candidato abissalmente lontano a me per progetto politico, stile e alleanze: ma non è contro lui, o altri, che intendo governare la Sicilia. Dopo quindici anni di politica asservita alle clientele private del presidente di turno, dopo l'autonomismo straccione di chi ha proposto un modello di sviluppo basato solo sulla spesa pubblica improduttiva, dopo anni di sprechi e impunità, voglio voltare pagina e lavorare per un'altra Sicilia. E non intendo certamente farlo con quelle forze politiche, Udc e Mpa in testa, che hanno avuto responsabilità diretta e grave nei governi di questi anni.

Credo che un progetto di governo alternativo passi da una rottura culturale e politica con questo passato. Ma so bene che poi occorre altro: ricostruire, ricomporre le fratture sociali di questi anni, favorire la partecipazione, mobilitare le intelligenze e i saperi sconfiggendo la solitudine dei tanti che si

sono opposti alla cultura del favore. Penso a un presidente che non ammicchi ai populismi ma pretenda responsabilità da sé, dalle forze politiche che lo affiancheranno e da tutti i siciliani. È questo l'orgoglio della Sicilia al quale mi rivolgo: non le rivoluzioni evocate nelle sceneggiate imbastite per i giornalisti ma la sobrietà delle parole, delle scelte, delle intenzioni. Governare questa Sicilia oggi è un'impresa da far tremare le vene ai polsi a chiunque, figuriamoci se si può ridurre a una ripicca tra candidati. Io sto solo ai fatti: sul palco dei comizi e al governo della Regione vorrò accanto a me Rita Borsellino e Leoluca Orlando; Crocetta i suoi comizi dovrà farli con Musotto e l'Udc. Auguri.

* Coordinatore nazionale di Sinistra Ecologia e Libertà





Paolo Gabriele insieme a Benedetto XVI FOTO ANSA

Un assegno del Papa in casa di Gabriele

● Il cameriere di Benedetto XVI sarà processato per furto
● 100mila euro intestati al pontefice, nei guai un informatico

ROBERTO MONTEFORTE
rmonforte@unita.it

Il maggiordomo del Papa sarà processato per furto aggravato. Questa è la decisione presa dal giudice istruttore Piero Bonnet in accordo con il promotore di giustizia vaticano, Nicola Piccardi che stanno indagando sulla vicenda «Vatileaks». L'inchiesta continua e non solo

per Paolo Gabriele, accusato di aver trafugato documenti riservati a papa Benedetto XVI che è stato arrestato lo scorso 23 maggio, ma anche per l'informatico della Segreteria di Stato, Claudio Sciarpelletti. Per quest'ultimo l'accusa è solo quella di favoreggiamento e non di complicità.

Nella sentenza e nella requisitoria del promotore di giustizia illustrate ieri ai giornalisti dal direttore della Sala Stampa vaticana, padre Federico Lombardi, compaiono anche altri personaggi che potrebbero essere inquisiti in seguito. Per ora sono solo delle semplici sigle. Per la magistratura vaticana, infatti, è solo «parziale» la chiusura della fase istruttoria. Il giudice Bonnet ha ammesso come le indagini, «non abbiano ancora portato piena luce su tutte le articolate e intricate vicende che costituiscono l'oggetto complesso di questa

istruzione», aggiungendo che «si siano dispiegate in varie direzioni».

Per ora la circostanziata inchiesta che ha avuto un tempo supplementare per approfondire alcuni riscontri, vede due imputati. Il nome nuovo è quello di Claudio Sciarpelletti, l'informatico che prestava servizio come analista programmatore in Segreteria di Stato. Dovrà rispondere soltanto di «favoreggiamento». Era stato arrestato anche lui in maggio, ma poi gli era stata concessa la libertà provvisoria. «La sua posizione ha detto padre Lombardi - è meno grave di quella di Gabriele». Non può essere considerato un complice. Le sue testimonianze non sarebbero state coerenti «sulla provenienza di una busta» che conteneva materiali poi finiti pubblicati nel libro di Gianluigi Nuzzi, «Sua Santità».

Il principale imputato resta Paolo Gabriele. La sua situazione si sarebbe ag-

gravata. Nella sua abitazione romana gli inquirenti oltre alle carte illegalmente custodite (alle quali andrebbero aggiunti gli altri documenti 37 ritrovati nell'alloggio di servizio a Castel Gandolfo), è stato trovato un assegno di 100mila euro intestato al pontefice, una pepita che potrebbe essere d'oro e una preziosa traduzione dell'Eneide del 1581. Doni inviati a Benedetto XVI. Ma Gabriele, dopo le confessioni deve rispondere dell'accusa più grave. Sarebbe lui la «fonte Maria» che avrebbe passato in fotocopia i documenti riservati al giornalista Gianluigi Nuzzi. L'inchiesta vaticana è partita proprio con la pubblicazione delle anticipazioni del libro di Nuzzi. Quello che l'indagato ha alla fine ammesso di fronte agli inquirenti, lo aveva prima negato durante i confronti avuti con il segretario particolare del Papa, monsignor Georg Gänswein. L'atto di accusa dà conto anche delle motivazioni che avrebbero spinto l'ex maggiordomo a tradire. Ha confessato di aver fornito il materiale a Nuzzi, «ma senza ricevere denaro o altri benefici», consapevole di compiere un'azione illecita perché riteneva «il Pontefice non correttamente informato di fronte al male e alla corruzione che lui vedeva nella Chiesa». «Ero sicuro - ha affermato Gabriele - che uno shock, anche mediatico, avrebbe potuto essere salutare per riportare la Chiesa nel giusto binario». Si sentiva come ispirato dallo Spirito Santo. Delle sue decisioni aveva fatto partecipe il suo padre spirituale, al quale avrebbe anche consegnato copia dei documenti forniti a Nuzzi. Lo ha confermato lo stesso religioso, sentito come testimone dagli inquirenti, che ha assicurato di aver bruciato quei documenti.

Le contraddizioni e le incoerenze riscontrate nei comportamenti di Gabriele hanno spinto gli inquirenti e la sua stessa difesa a predisporre due perizie psichiatriche per accertare la sua capacità di intendere e volere che hanno dato opposti risultati. Alla fine gli inquirenti ritenuto plausibile la perizia che lo riconosceva capace. Padre Lombardi ha ricordato come il Papa abbia con determinazione chiesto che si arrivasse alla verità, rispettando «il lavoro della magistratura e le sue risultanze». Per questo «non sono state pubblicate le risultanze della commissione cardinalizia» istituita dallo stesso pontefice. Questo non vuol dire che Papa Benedetto XVI non possa, in ogni momento, intervenire. Pare che tutto sia rinviato all'autunno. Quando si terrà il dibattimento. E forse con sviluppi inattesi.

Caltanissetta due uccisi dalle esalazioni di un pozzo

CALTANISSETTA

Un ex poliziotto e suo cugino sono morti mentre lavoravano nel pozzo della casa di campagna della famiglia a Caltanissetta. Secondo i primi rilievi del medico legale, a ucciderli sono state esalazioni solfuree emesse dalla terra argillosa del pozzo. Le vittime sono Roberto Salerno, 54, poliziotto in pensione da circa due anni e che in precedenza lavorava all'Ufficio Immigrazione della Questura di Caltanissetta, e il cugino Salvatore Biancheri, 48 anni, dipendente di un'azienda di trasporti del Nord Italia, che si trovava a Caltanissetta per trascorrere un periodo di ferie. In mattinata i due avevano cominciato a eseguire alcuni lavori nel pozzo. Molto probabilmente uno dei due si è calato nel pozzo ed è stato colto da malore. L'altro, intervenuto per aiutarlo, dopo aver respirato anche lui i gas emessi dal pozzo in argilla, ha perso i sensi senza più riuscire a risalire.

La tragedia si è verificata in contrada Favarella, in una casa rurale che Salerno aveva acquistato da pochi mesi e dove erano in corso alcuni lavori di manutenzione. Secondo le prime ricostruzioni, intorno alle 11.30 di ieri mattina i due erano rientrati a casa per bere un sorso d'acqua prima di tornare nei campi per le ultime opere di manutenzione nel pozzo artesiano. Poco dopo la moglie di Salerno, non vedendoli rientrare per il pranzo li ha cercati assieme ad alcuni familiari fino a quando non ha fatto la terribile scoperta. Sono stati proprio i familiari a chiamare i soccorsi, ma l'intervento dei vigili del fuoco e dei medici del 118 è stato inutile visto che i due erano già cadaveri. Sull'accaduto la procura nissena ha aperto un fascicolo anche se il pubblico ministero titolare dell'inchiesta non ha ancora deciso se sui due corpi verrà o meno eseguita l'autopsia.

«Da Graziani a Priebke, le ideologie che tornano»

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

«La mobilitazione della comunità ebraica di Roma va benissimo, ma molti altri avrebbero dovuto trovarsi al suo fianco. Ciò che rappresenta ancor oggi Erich Priebke è qualcosa di orrendo che non può, non deve riguardare solo gli ebrei. Il diritto-dovere all'indignazione non è prerogativa solo di quanti hanno vissuto sulla propria pelle, e non è una metafora, la brutalità senza limiti dei nazifascisti». A sostenerlo è una delle personalità più rappresentative dell'ebraismo italiano: Amos Luzzatto, già presidente dell'Unione delle comunità ebraiche italiane (Ucei).

L'inaugurazione, tra canti e danze, del sacrario dedicato al fu Maresciallo d'Italia e viceré d'Etiopia, Rodolfo Graziani, il boia delle Fosse Ardeatine, Erich Priebke «in giro per Roma». Cosa indicano queste vicende?

«Indicano un tentativo ricorrente di trasformare in banalità e ordinaria amministrazione episodi di un passato che andrebbero ricordati con ben altro tono e preoccupazione. Quel passato, di cui Graziani e Priebke sono indelebili espressioni, porta con sé un retaggio di crudeltà senza precedenti; esso ha lasciato un segno profondo nel Paese che deve servire da monito per impedire la riproduzione che è sempre minacciosa e non è mai stata totalmente scongiurata. Quello che forse manca è l'unità di forze diverse, che hanno vis-

L'INTERVISTA

Amos Luzzatto

L'ex presidente dell'Ucei: «C'è un tentativo di trasformare in banalità e ordinaria amministrazione episodi di un passato terribile»



suto la guerra fascista, che hanno conosciuto le persecuzioni delle minoranze, che hanno dovuto fare i conti, a caro prezzo, con l'aspirazione propria dei fascisti come dei nazisti, a conquistare territori altrui e sottomettere popoli che si ritenevano, e venivano trattati, come razze inferiori, e a rendere legittime procedure che dovrebbero essere invece condannate da chiunque creda minimamente nella civiltà».

Graziani, Priebke...

«Graziani e Priebke sono due figure as-



La protesta della comunità contro «le passeggiate da turista» dell'ex SS

Alcune decine di persone si sono date appuntamento ieri mattina sotto la casa romana dove è agli arresti domiciliari Erich Priebke, l'ex ufficiale delle SS condannato all'ergastolo per l'eccidio delle Fosse Ardeatine. Il sit in era stato organizzato dalla comunità ebraica di Roma per protesta contro il regime detentivo a cui è sottoposto Priebke, più volte immortalato in giro per la città come «un turista qualsiasi».

surte a simboli, macabri, di un passato segnato da ideologie e politiche che pur di raggiungere i propri obiettivi di potere, non hanno risparmiato sofferenze, distruzioni, che hanno seminato a piene mani un odio profondo, viscerale, senza limiti, nei confronti di esseri umani ai quali si negava il diritto della dignità umana. Queste ideologie, queste politiche non sono scomparse dal nostro presente: l'antisemitismo, il razzismo, l'ostilità verso chiunque sia considerato un «diverso», non fanno parte

del passato ma tendono a manifestarsi ancora oggi anche in Europa, anche qui in Italia. Guai ad abbassare la guardia. Senza memoria non c'è futuro per una società che si vuole democratica. Ogni ripresa di ideologie razziste rappresenta un pericolo effettivo per lo sviluppo di una democrazia di civile convivenza, e proprio per questo mi sono permesso, anche di recente, di affermare in pubblico che non mi dispiacerebbe di cambiare il nome della Giornata della Memoria in Giornata per la vigi-

lanza in difesa della democrazia». Ma a protestare davanti l'abitazione di Priebke c'erano solo giovani e anziani della comunità ebraica romana. «Non esiste nessuna categoria umana che abbia sofferto da sola e che sia chiamata oggi a vigilare da sola perché queste simbologie, oggi pallide e macabre come Priebke, non si riproducano. La mobilitazione della comunità ebraica va benissimo, ma molti altri, lo ripeto, avrebbero dovuto trovarsi al suo fianco».

ECONOMIA

Pomigliano, il giudice conferma: da assumere 145 operai della Fiom

● **La Corte d'Appello dichiara inammissibile il ricorso dell'azienda per bloccare l'ingresso degli operai discriminati**
 ● **Marchionne ancora sconfitto, deve eseguire la sentenza**

MASSIMO FRANCHI
ROMA

Respinta nuovamente con perdite. A Pomigliano la Fiat dovrà riassumere i 145 lavoratori iscritti alla Fiom. Nessuna sospensione. La Corte d'Appello di Roma ha dichiarato inammissibile il ricorso del Lingotto rigettando la richiesta di sospensione dell'ordinanza del Tribunale di Roma che lo scorso 21 giugno aveva ordinato alla Fiat di assumere 145 lavoratori iscritti alla Fiom per sanare la discriminazione subita con le riassunzioni effettuate nella nuova Fabbrica Italia Pomigliano (Fip). Il numero era stato stabilito rispetto alla proporzionalità degli iscritti (circa il 9%) sui circa 2mila assunti al momento. «Si tratta dell'ennesima sconfitta incassata da Fiat da quando ha scelto la via dello scontro - commenta il segretario nazionale Fiom Giorgio Airaudò - . Marchionne avrebbe fatto meglio a occuparsi del prodotto e a cercare il consenso dei lavoratori. Ora mi aspetto che la Fiat si comporti come qualsiasi cittadino italiano: rispetti la sentenza e la applichi».

La discussione del procedimento, il 2 agosto, aveva visto la Fiat, con l'avvocato e professore Raffaele De Luca Tamajo, proporre alla Fiom di non insistere nella richiesta di sospensione se la stessa controparte non avesse chiesto l'esecuzione della sentenza. Una mossa che già anticipava le poche speranze nutrite per l'accoglimento della richie-

...
Il Lingotto: «È solo una decisione tecnica, non un obbligo. Chiederemo una nuova sospensione»

sta. I legali del sindacato però non avevano accettato la proposta perché «svuotava di significato il provvedimento esecutivo» del 21 giugno.

La vicenda non è però per niente chiusa. Il 9 ottobre si terrà la discussione in Appello sul merito del provvedimento. Nel frattempo la Fiat è tenuta ad eseguire la sentenza, essendo stato stabilito un cosiddetto «obbligo di fare». Da Torino però arriva una nota durissima che preannuncia tutt'altro comportamento. «Non c'è nessuna vittoria della Fiom semplicemente perché non si è giocata nessuna partita», fanno sapere dal Lingotto. La decisione della Corte d'Appello è «semplicemente tecnica, avendo la Corte ritenuto che, in assenza di atti concreti da parte della Fiom volti ad ottenere l'esecuzione della pronuncia del Tribunale di Roma, non vi fosse alcuna necessità di un provvedimento che ne sospendesse l'efficacia. E «proprio sulla base di questa pro-

nuncia - secondo Fiat - rimane confermata la possibilità di Fip di chiedere nuovamente un provvedimento di sospensione qualora nei prossimi giorni la Fiom dovesse decidere di attivare strumentalmente iniziative di esecuzione prima della imminente decisione di merito della Corte romana». La Fiat, dunque, non ottempererà alla sentenza almeno fino al ricorso del 9 ottobre. In più mette già le mani avanti preannunciando che chiederà la sospensione su qualsiasi richiesta di assunzione.

«AVANTI CON LE LETTERE»

La ricostruzione del Lingotto però viene ampiamente contestata dal collegio di avvocati della Fiom. «Quello che la Fiat aveva chiesto non era solo la sospensione dell'esecuzione della sentenza - precisa Pier Luigi Panici, uno degli avvocati del sindacato - ma soprattutto, ed è più rilevante, la sospensione dell'efficacia esecutiva e cioè l'attitudine a promuovere l'esecuzione. E il fatto che il tribunale non l'abbia riconosciuta ci dà molta forza. Proseguendo su questa strada la Fiat non alza lo scontro con noi, ma direttamente con lo Stato e le sue sentenze. E noi solleciteremo lo Stato ad applicare le sentenze anche penalmente», chiude Panici. In queste settimane gli avvocati hanno preparato i *fac simile* delle lettere che gli iscritti alla Fiom a Pomigliano stanno mandando all'azienda con la cosiddetta «offerta di prestazione lavorativa». Ne sarebbero state inviate già 110-120 e, secondo i legali, produrrebbero il diritto di questi lavoratori a venire pagati e risarciti come stabilito dalla sentenza. Una situazione simile a quella di Melfi dove i tre lavoratori iscritti alla Fiom e licenziati dalla Fiat (Giovanni Barozzino, Antonio Lamorte e Marco Pignatelli) continuano a percepire lo stipendio pur non lavorando. «Se la Fiat proseguirà con il suo comportamento ostruzionistico nei confronti di una sentenza che la condanna per discriminazione, chiederemo l'esecuzione della sentenza, per la quale ci siamo già attivati», chiosa Airaudò.

...
Il sindacato: «Se Torino non ottempera non va allo scontro con noi ma con lo Stato»

IL CASO

Blitz della Finanza: lo scontrino resta un tabù

Controlli a tappeto della Guardia di finanza, ieri, in numerose località italiane: e dal Nord al Sud c'è poca differenza quando si parla di scontrini emessi. Dalle indagini delle Fiamme Gialle alle Cinque Terre (La Spezia), è emerso che il 30% degli esercizi commerciali (quantomeno quelli controllati) non rilascia la ricevuta fiscale o lo scontrino. Dall'inizio dell'anno ad oggi sono state 446 le violazioni in materia di ricevute fiscali in provincia della Spezia. Nella provincia di Imperia la metà dei controllati è stata rubricata sotto la voce «furbetti». Irregolarità nell'emissione dei famigerati «bigliettini» anche in quel di Reggio Calabria: qui la percentuale degli esercizi sanzionati è più del doppio e sale al 70%. Blitz nel week-end anche nella provincia di Como e anche qui più della metà degli esercizi controllati dalle Fiamme Gialle sono risultati non in regola per la mancata emissione di scontrini e ricevute fiscali.



Un presidio degli iscritti alla Fiom davanti ai cancelli dello stabilimento Fiat di Pomigliano. FOTO ANSA



Puoi cliccare, postare, taggare, twittare e persino leggere.



SCEGLI L'ABBONAMENTO CHE FA PER TE, ANCHE A PARTIRE DA 1 €
 INFO SU WWW.UNITA.IT O CHIAMA IL N. 02 91080062 DALLE 9 ALLE 14



Protesta dei dipendenti della Windjet all'aeroporto Fontanarossa di Catania. FOTO ANSA

Alitalia: troppo rischioso salvare Wind Jet

● **Ragnetti: ci stiamo facendo carico dei disagi dei passeggeri**
 ● **Assemblee e proteste dei lavoratori**

LAURA MATTEUCCI
MILANO

Ferragosto amarissimo per i viaggiatori e i dipendenti Wind Jet. Attuato già da venerdì un presidio di protesta, i lavoratori si sono riuniti ieri a Catania, sede della compagnia aerea andata in tilt, in un'assemblea convocata dalle segreterie provinciali di Filt Cgil, Fit Cisl e Ultrasporti per discutere della vertenza che mette in pericolo 800 posti di lavoro tra diretti (che sono 504, per l'esattezza) e indotto. Amarezza, delusione e soprattutto preoccupazione i sentimenti di piloti, hostess, steward, personale di terra e tecnici riuniti all'aeroporto siciliano. Per offrire uno sbocco ai lavoratori, Gaetano Mancini, presidente della Sac, società di gestione dello scalo di Catania, proporrà «di applicare agevolazioni a quelle compagnie aeree che, venendo a Catania, assumano il personale ex Wind Jet e utilizzino i lavoratori del suo indotto al prossimo cda della Sac, che si riunirà il 20 agosto». Già oggi, comunque, potrebbe emergere qualche novità dall'incontro convocato dal ministro Passera tra Alitalia, Wind Jet e le organizzazioni sindacali. Ma, se l'obiettivo di Passera è fare «l'estremo tentativo»

di verificare l'esistenza di margini per riaprire la trattativa tra le due compagnie, sembra davvero una missione impossibile. Netta, infatti, la posizione manifestata dalla società guidata da Roberto Colaninno e Andrea Ragnetti: «La vicenda Wind Jet ci ha delusi e amareggiati», dicono infatti, e Alitalia è stata costretta a rinunciare ad un accordo: «Se lo avessimo fatto, avremmo esposto la nostra compagnia a un rischio finanziario intollerabile per una azienda che attraversa un momento molto duro». Così scrive l'amministratore delegato Alitalia, Ragnetti, in una lettera ai dipendenti diffusa su intranet. «Dopo mesi di duro lavoro - continua - avremmo voluto chiudere la trattativa, accogliere Wind Jet nel gruppo Alitalia e così facendo assicurare la sopravvivenza della linea area siciliana. Purtroppo, i comportamenti di Wind Jet ci hanno costretto a rinunciare a un accordo per il quale ci eravamo impegnati a fondo». Ragnetti replica anche alle accuse di Wind Jet, secondo cui «c'erano tutte le condizioni per chiudere l'accordo», parlando di «provocazioni inqualificabili e assolutamente infondate dei nostri interlocutori».

SALVATAGGIO IMPROBABILE
Sull'incontro di oggi, comunque, puntano molto i sindacati e anche il presidente Enac, Vito Riggio, per trovare una soluzione al momento insperabile:

...
Oggi l'incontro voluto da Passera tra le parti Ottocento dipendenti in cerca di una soluzione

«Siccome i soldi per Wind Jet non si trovano il salvataggio lo vedo improbabile - dice Riggio - Ma lasciamolo dire al ministro Passera». I toni di Riggio sono molto preoccupati: «Qui non è solo questione di Wind Jet o di Alitalia - dichiara - Qui è l'intero sistema dell'aviazione italiana che è a rischio scomparsa, stretto dalla pressione competitiva che viene dalle compagnie low cost irlandesi e inglesi (che non pagano lo stesso volume di tasse che paghiamo in Italia) e dalle compagnie dei Paesi arabi che non pagano il petrolio. L'unica cosa da fare è migliorare l'efficienza dei servizi e cercare di essere rigorosi».

Anche sul fronte passeggeri la situazione resta complessa, nonostante l'impegno dell'Enac e di 5 compagnie a riproteggere i 3mila rimasti a terra con in mano un biglietto Wind Jet da qui ad ottobre. Ancora ieri, centinaia le persone in attesa di un volo alternativo, soprattutto a Catania e negli altri scali siciliani, ma anche a Roma, Milano e Pisa. Alitalia ricorda che i viaggiatori potranno acquistare fino al 31 agosto un biglietto (anche Air One) a tariffe fisse: 75 euro a tratta, per i collegamenti nazionali diretti; 150 euro per quelli internazionali da e per Barcellona; 250 euro per i collegamenti da e per Mosca e San Pietroburgo. Tariffe analoghe vengono applicate anche dalla altre compagnie chiamate alla riprotezione (Blue Panorama, Neos, Livingston e Meridiana), contro cui le associazioni dei consumatori annunciano ricorsi. Il Codacons sollecita la Procura a indagare per ipotesi di truffa nei confronti dei passeggeri e chiede al governo di emanare subito un decreto per eliminare dal costo del biglietto il 30% di tasse.

VIE DEL SUD

UN VIAGGIO TRA LEGALITÀ E LAVORO

DOMENICO PETROLO
d.petrolo@partitodemocratico.it

Il coraggio di chi vuole cambiare davvero

Il nostro viaggio attraverso le "vie del sud" si è concluso ieri sull'isola di Lampedusa. Forse il momento più forte del nostro viaggio, fermi sulle rocce guardando il mare, pensando e chiedendo scusa ai tanti migranti che in questi ultimi 20 anni sono morti nel mediterraneo cercando una vita migliore.

Un viaggio iniziato a Roma che ci ha portati ad attraversare il Sud, percorrendo più di 3mila km, incontrando persone speciali e vedendo posti di cui non immaginavamo l'esistenza.

Sono stati giorni ricchi di emozioni e di stimoli perché il Sud è questo. Abbiamo incontrato giovani intraprendenti che a un certo punto della loro vita hanno deciso di tornare a casa. Di provare a cambiare la propria terra, come Massimo Rocco, 35enne presidente della cooperativa "Le Terre di Don Pepe Diana" di Castel Volturno. Persone che non sono mai andate via come Peppe Pagano, tipo forte e solare di San Cipriano d'Aversa, che con decisione si è schierato dalla parte della legalità. Anima della Nco, acronimo che sta per nuova cucina organizzata, ristorante situato in un bene confiscato dove lavorano persone disabili che fino a poco tempo prima erano chiusi nelle case di cura o negli istituti. La camorra si può combattere anche a colpi di sapori. Mariangela Di Gangi, minuta ma tosta 27enne, che ha deciso di rimanere a combattere allo Zen2 di Palermo perché crede che «una battaglia vinta qui valga più di ogni vittoria». Tutti giovani che hanno intrapreso inventandosi qualcosa. Perché questo è il nuovo modo di rimanere o ritornare al Sud, innovando, creando lavoro ed opportunità, senza perdere la speranza. In un'epoca post-industriale, in cui la catena di montaggio non è l'unica possibilità, oggi più che mai il meridione può giocare le sue carte.

Siamo passati da Taranto e abbiamo "sentito con naso" cosa significhi

stare in una città in cui una raffineria ed un'acciaieria lavorino scaricando a tutto spiano in aria tossine di ogni natura. Nella difesa dell'Ilva da parte di Giulio, abitante del quartiere Tamburi con cancro alla gola dovuto all'inquinamento, abbiamo colto tutte le contraddizioni di un Sud senza libertà economica e quindi senza diritti, neanche quello alla salute. Nel rione Sanità di Napoli abbiamo incontrato Don Antonio Loffredo, uno di quei preti di cui non potremmo mai fare a meno. In alcune periferie delle nostre città sono gli unici punti di riferimento. Uomo forte e di spirito ha sostenuto i suoi ragazzi nella formazione di diverse cooperative che oggi producono degli utili, rendendo così possibile quello che a molti sembrava soltanto una prerogativa del nord.

In Calabria abbiamo scoperto il colore verde acido delle risaie di Terzeria, azienda agricola all'avanguardia che produce in modo ecosostenibile ed esporta in tutto il mondo. Poi siamo saliti sull'Aspromonte, emblema di questa regione. Un immenso paradiso naturale non valorizzato con ai piedi Comuni sciolti per infiltrazione mafiosa. In questi luoghi lo Stato si è arreso da tempo o forse non c'è mai stato.

Ecco, lo Stato, il grande assente di questo viaggio. Ma non lo Stato come è inteso dai politici in campagna elettorale o dai meridionali che chiacchierando al bar ne denunciano l'assenza, quasi a giustificare ogni accaduto. Lo Stato inteso come Istituzioni a sostegno, come sponda, come interlocutore credibile su cui contare in una parte d'Italia così difficile. Eppure quasi sempre nelle nostre chiacchierate era il convitato di pietra se non il nemico che dichiara guerra a chi ha voglia d'intraprendere. Diventando così un limite enorme per lo sviluppo ma anche per la lotta alla criminalità, perché come ci dice Peppe Pagano: «prima ancora di convincere le persone a non stare con la camorra, bisogna poterli convincere che stare con lo Stato conviene».

Questo è il Sud che abbiamo visto. Se è immediata l'impressione di una terra splendida, potenzialmente ricchissima ma che però non riesce a decollare, allo stesso modo è evidente che qualcosa di nuovo sta succedendo. L'alta scolarizzazione porta diversi giovani a non ritornare, ma chi ritorna porta con sé un bagaglio di idee e d'innovazione che inevitabilmente determineranno il cambiamento. Allo stesso modo chi non è andato via con gli anni ha acquisito una nuova coscienza civica.

Molte cose sono rimaste come 10 anni fa ma molte altre esperienze, ora positive e dinamiche, 10 anni fa non c'erano. Oggi c'è un diverso coraggio, una diversa consapevolezza, forse perché il momento è più difficile o forse perché abbiamo maggiori strumenti. La battaglia è lunga e difficile, ma noi non ci scoraggiamo, i semi del cambiamento stanno già cominciando a germogliare.

Auto blu, costano 1,2 mld all'anno

MARCO TEDESCHI
MILANO

Un piccolo «tesoretto» che potrebbe crescere ancora, se soltanto le amministrazioni pubbliche accelerassero la revisione della spesa sulle auto blu.

Dal 2009 al 2011, la riduzione del 16 per cento dei costi legati al parco macchine ha permesso allo Stato di risparmiare 280 milioni di euro all'anno su una spesa di oltre un miliardo. Troppo poco per far dire al ministro Filippo Patroni Griffi che l'obiettivo è stato raggiunto. «Si può e si deve fare di più». Nel 2013 bisogna dimezzare la spesa, ha auspicato il titolare della Funzione Pubblica commentando i risultati di un'analisi condotta per il ministero da Fornez, il centro studi per l'ammodernamento della pubblica amministrazione. Dallo studio emerge come il 44 per cento de-

gli enti pubblici sia in ritardo nel processo di risanamento.

Il monitoraggio sulla spesa, la percorrenza media e il numero di autisti impiegati, ha rivelato che nel 2011 sono stati spesi 1,2 miliardi per le macchine di Stato (escluse targhe speciali, corpi di polizia e forze armate). Oltre il 73 per cento di questi soldi serve a coprire il costo del personale.

Rispetto al 2009, quando è stata avviata la razionalizzazione, il risparmio è di 280 milioni di euro per una riduzione del 16 per cento dei costi. Nello specifico, 11,9 per cento dei tagli arriva dalle amministrazioni centrali, il 16,8 per cento da quelle locali. Ma escludendo il costo del personale, la situazione si modifica: la spesa si riduce del 10,5 per cento, e la contrazione è in questo caso superiore per l'amministrazione centrale (-17) rispetto a quella locale (-9,5). «Mol-

te amministrazioni stanno affrontando con serietà il problema della riduzione dei costi del parco auto, ed in particolare delle auto blu (quelle assegnate a persone o comunque condotte da autisti, ndr) - ha detto Patroni Griffi - I risultati di questi due ultimi anni portano nelle casse dello Stato un piccolo tesoretto grazie all'impegno profuso in questi mesi». Ma non basta. «La riduzione sarebbe dovuta essere del venti per cento. Ci siamo fermati al 16, un risultato importante ma non è raggiunto l'obiettivo. Tanto più che per l'anno prossimo il target da conseguire è del cinquanta per cento. L'auto pubblica, salvo casi specifici e determinati, deve avere funzioni di servizio e non di rappresentanza. Proprio per questo proseguiremo il monitoraggio e le verifiche sulle amministrazioni che si sottraggono ai controlli e coloro che non rispettano le regole».

MONDO

L'affondo di Morsi divide l'Egitto

- **La piazza sostiene il presidente che ha «pensionato» il potente ministro della Difesa**
- **Timori in Israele: il duro scontro con i militari rischia di destabilizzare il Paese**

U.D.G.
udegiovannangeli@unita.it

L'Egitto fa i conti con la «mossa rivoluzionaria» di Mohamed Morsi. Che sia rivoluzionaria, è fuori di dubbi. Ma quale ne sia il fine ultimo, questo resta un enigma. Una decisione «rivoluzionaria» che ha messo fine «al ruolo politico dei militari» e consente «ai Fratelli musulmani di assumere ufficialmente il potere»: la stampa egiziana commenta quasi all'unisono la decisione di Mohamed Morsi, che l'altro ieri ha deciso di rimuovere il capo delle forze armate e ministro della Difesa Hussein Tantawi e il capo di stato maggiore Sami Anan. «Morsi risolve la lotta per il potere», titola il quotidiano statale *Al-Akhabar*, tradizionalmente si fa portavoce dell'establishment filo-militare, che definisce la mossa «rivoluzionaria». «Morsi ha messo fine al ruolo politico delle Forze armate», titola invece l'indipendente *Al-Masry Al-Youm*, mentre il quotidiano *Tahrir* parla di «Rivoluzione del presidente sui militari». Per *Al-Watan* «I Fratelli (musulmani, ndr) sono ufficialmente al potere», fatto che spinge il quotidiano *al-Ousboua*, vicino agli ambienti dei militari destituiti, a parlare di «dittatura». «Morsi mette fine al potere del Consiglio Supremo della Difesa», scrive invece l'indipendente *al-Chorouq*, che sottolinea come i nuovi poteri assunti danno a Morsi «prerogative più importanti di quelle che aveva Mubarak».

SCENARI CONTRADDITTORI
«Mohamed il rivoluzionario» prova a rassicurare: «Le decisioni che ho preso non avevano come obiettivo singoli in-

dividui, e non ho l'intenzione di volere imbarazzare le istituzioni. Non ho inviato alcun messaggio negativo a nessuno, il mio obiettivo è solo l'interesse della nazione e il suo popolo», ribadisce il presidente egiziano. Ma coloro che si sono radunati per festeggiare in Piazza Tahrir, hanno un'altra lettura della rimozione del capo delle forze armate. «Il popolo appoggia la decisione del presidente», scandisce la folla dopo l'annuncio di Morsi. «Maresciallo, devi dire la verità, Morsi ti ha cacciato», hanno ironizzato alcuni manifestanti sui motivi ufficiali del siluramento di Tantawi, presentato ufficialmente come un pensionamento.

Secondo quanto riporta il *New York Times*, un alto ufficiale ha affermato che il ricambio ai vertici dell'esercito è stato fatto dopo una consultazione tra Morsi e gli stessi militari. La decisione di Morsi è stata presa - secondo quanto dichiarato da un altro generale (promosso) alla *Reuters* - dopo consultazioni con lo stesso Tantawi e con i più alti vertici militari del Paese. La dichiara-



Il neo-ministro della Difesa Abdul-Fatah al-Sessi. FOTO ANSA

...
Reazioni diverse sulla stampa. Per qualcuno è una «rivoluzione» altri parlano di «dittatura»

zione è stata fatta dal generale Mohamed el Assar che ieri è stato nominato vice-ministro della Difesa.

Interlocutoria è la prima reazione giunta da Washington. «È importante che le leadership civile e militare egiziane lavorino insieme», afferma il portavoce della Casa Bianca, Jay Carney, augurandosi che l'annuncio del presidente Mohamed Morsi consenta al popolo egiziano di mantenere buone relazioni con i Paesi vicini. Dall'attendismo Usa alle preoccupazioni di Gerusalemme. La decisione di Mohamed Morsi di rimuovere il capo delle forze armate e ministro della Difesa Hussein Tantawi e il capo di stato maggiore Sami Anan, suscita «inquietudine» in Israele. «È prematuro fare valutazioni, ma stiamo osservando quello che accade con qualche inquietudine», sottolinea un responsabile del governo coperto dall'anonimato: «La cooperazione militare è necessaria più che mai per ristabilire l'ordine alla frontiera e nel Sinai. La nuova gerarchia militare lo sa, ma occorre sapere cosa vogliono i politici». Secondo la fonte, su questo tema «è inquietante che non ci sia nessun contatto e canale di comunicazione con Israele». L'esperto di difesa Alex Fishman, intervistato da *Yediot Aharonot*, bolla la decisione di Morsi come «un terremoto, pericoloso per Israele». Le interpretazioni, interne ed estere, variano, ma su un punto si ritrovano concordi: lo scontro con i militari, detentori del potere per oltre un anno dopo la caduta di Hosni Mubarak, sembra giunto a una svolta. Morsi, non a caso, ha anche deciso di annullare la «dichiarazione costituzionale» adottata lo scorso giugno dalla giunta militare. La manifestazione più forte della volontà di mantenere il potere da parte dei militari prende corpo il 17 giugno, giorno in cui Morsi fu votato e mentre i risultati erano ancora incerti, il decreto costituzionale «complementare» del Consiglio Supremo delle Forze Armate: sciolsero il parlamento acquisendo per sé il potere legislativo fino a nuove elezioni parlamentari, sancirono che il presidente non sarebbe mai stato comandante supremo delle forze armate, come era stato in precedenza, e ridussero altre attribuzioni presidenziali. In questa chiave, c'è chi definisce quello realizzato l'altro ieri da Morsi una sorta di «contro golpe».



La resa dei conti della primavera araba

IL COMMENTO

UMBERTO DEGIOVANNANGELI

● **CHI L'AVEVA SOTTOVALUTATO, HA DOVUTO RICREDERSI. CHI RITENEVA DI POTERLO RIDURRE A «presidente dimezzato», ora si ritrova pensionato a forza. Una cosa è certa: Mohamed Morsi non è un «presidente bluff».** Né un presidente a libertà condizionata. Aveva promesso discontinuità col passato. Alle parole ha fatto seguire i fatti. La decisione di rimuovere il capo delle forze armate e ministro della Difesa Hussein Tantawi e il capo di stato maggiore Sami Anan, non segna la fine del ruolo politico dei militari, al punto da consentire ai Fratelli

musulmani di assumere ufficialmente il potere. Di certo, però, nel braccio di ferro con la vecchia gerarchia militare, Morsi ha messo a segno un colpo importante, che segna comunque una svolta col passato. Dall'interno della società egiziana, come nelle cancellerie occidentali, emerge il timore che lo strappo voluto dal presidente-fratello (musulmano), possa significare un primo passo verso una deriva islamista dell'Egitto. Preoccupazioni da non sottovalutare e che tuttavia rischiano di prefigurare scenari apocalittici che al momento appaiono una forzatura della realtà. Mandare in pensione il feldmaresciallo Hussein Tantawi che da vent'anni era a capo dell'esercito e che nell'ultimo anno e mezzo aveva

La Siria sprofonda nella guerra degli orrori

- **Video shock sul web: un uomo sgozzato dai ribelli**
- **Scontri a Damasco e Aleppo**

U.D.G.

Una guerra senza fine. Una guerra che si nutre di nuovi orrori. Da prima dell'alba di ieri le forze fedeli al regime di Bashar al-Assad hanno ripreso i bombardamenti su Damasco, concentrati soprattutto alla periferia della capitale e nel circondario, nella provincia di Rif Dimashq: secondo fonti dell'Osservatorio siriano per i diritti umani, organizzazione dell'opposizione in esilio con sede in Gran Bretagna, sono stati presi di mira i sobborghi meridionali di Assali, Nahar Aisha e al-Qadam e, fuori città, le località di Irbin, al-Tal e Jdaydet Artuz. Nuovi combattimenti tra lealisti e ribelli sono inoltre stati segnalati ad Harasta, a una decina di chilometri a nord-ovest del centro storico. Rastrellamenti e arresti

sono stati compiuti nei quartieri di Qaimreya, al-Qashla, Shaghut e nella Città Vecchia. Stando a un altro gruppo della resistenza, i Comitati Locali di Coordinamento della Rivoluzione, nelle ultime 48 ore a Damasco hanno perso la vita almeno 45 persone. Quattro persone sono state uccise a colpi di arma da fuoco a Dera, capoluogo dell'omonima provincia meridionale e culla della rivolta contro Assad. Le forze governative siriane sono penetrate anche nel quartiere di Sayf ad Dawla, nella parte occidentale di Aleppo, espugnando un'altra roccaforte dei ribelli anti-Assad. Secondo l'Osservatorio nazionale per i diritti umani in Siria (Ondus), a Sayf ad Dawla sono entrati carri armati e blindati e l'esercito regolare ha proseguito i bombardamenti d'artiglieria su Salah ad Din, più a sud, dove sono arroccati altri ribelli.

ESECUZIONI FILMATE

Nemici disarmati sgozzati, corpi buttati nel vuoto dall'alto di un palazzo, giornalisti non amici rapiti e giustiziati: sprofonda sempre di più nell'orrore la guerra civile siriana con l'arrivo su internet

delle immagini delle atrocità perpetrate negli ultimi giorni anche da ribelli anti-Assad e da loro stessi girate in «stile Al Qaeda».

Sul sito del quotidiano turco *Hurriyet*, e poi di molti altri, è stato pubblicato il video del «massacro della Posta» di al-Bab, vicino ad Aleppo. Mostra corpi gettati dal tetto di un palazzo mentre in strada una folla esagitata urla «Allah Akbar!» (Dio è grande!). Secondo *Hurriyet*, i miliziani anti-Assad avrebbero costretto funzionari accusati di essere sostenitori del regime a salire sul tetto del palazzo da dove sono stati gettati nel vuoto. I loro corpi, nelle dure immagini del video si schiantano al suolo in mezzo alla massa esultante. Secondo *Hurriyet*, la scena è stata ripresa il 10 agosto. «I funzionari che rifiutano di lasciare il posto di lavoro sono accusati di essere difensori del regime e spesso giustiziati», scrive *Hurriyet*. Altre immagini - di cui è impossibile verificare l'origine - approdate ieri su Youtube, mostrano miliziani fondamentalisti suniti mentre sgozzano un giovane, presunto «shabib», cioè membro di forze paramilitari lealiste, vicino a Idlib. Gli armati costringono il giova-

ne, che è a torso nudo, a sedersi sul bordo di un marciapiede. Una voce fuori campo dice che sarebbe meglio ucciderlo con un colpo di pistola alla testa, mentre un'altra insiste a volerlo sgozzare. Un uomo si avvicina al giovane con un coltello e gli taglia la gola, mentre si sente esclamare «Hamdoulillah!» (Lode a Allah!). Un terzo filmato, girato a Azaz, cittadina a nord di Aleppo ora sotto il controllo dei ribelli, mostra un uomo con le mani legate dietro la schiena estratto a forza da un'auto e gettato per

terra dove viene colpito prima da un colpo di pistola e poi finito da una sventagliata di mitra. Le immagini delle brutalità attribuite ai ribelli - fra i quali continua a crescere la componente jihadista straniera - hanno provocato reazioni indignate fra gli stessi oppositori siriani. Il presidente dell'Osservatorio siriano dei diritti umani, vicino ai ribelli, Rabi Abdel Rahmane, ha parlato di «atrocità». Il comando dell'Esercito libero siriano (Esl) si è dissociato, accusando «frange non controllate» del movimento.

COMUNE DI CRISPANO (TA)

AVVISO DI GARA - C.I.G. 439918417B
Comune di Crispiano, P.zza Madonna della Neve- 74012
Tel. 099.8117269/214 Fax 099.613003. Descrizione:
Servizio di raccolta differenziata, trasporto e conferimento dei rifiuti solidi urbani ed assimilati mediante sistema di raccolta "porta a porta" e servizi complementari. Importo presunto appalto: € 9.700.000,00 (€ 1.300.000,00 primo anno, € 1.400.000,00 sei anni). Procedura: Aperta. Aggiudicazione: Offerta economicamente più vantaggiosa. Scadenza offerte 27.09.12 ore 12. Per quanto ivi non previsto si rimanda al bando integrale di gara su: www.comune.crispiano.ta.it.
Responsabile del procedimento
Rag. Antonio Pentassuglia

COMUNE DI TORRE DI RUGGIERO

Estratto avviso di gara. Il Comune di Torre di Ruggiero, Settore Tecnico Piazza Municipio 9, Torre di Ruggiero (CZ), tel. 0967.93112, fax 0967.93679 indice procedura Aperta per appalto relativo alla progettazione definitiva ed esecutiva e l'esecuzione dei lavori di "Completamento della rete fognaria del Comune di Torre di Ruggiero con realizzazione del nuovo depuratore" e la relativa gestione funzionale per mesi sei. Importo appalto: E 1.425.734,16, oltre iva. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. La documentazione completa è visionabile su <http://www.comunetorrediruggiero.it>. Termine ricezione offerte ore 12 del 01.10.2012.
Il Responsabile del Procedimento
geom. Giuseppe Stefano Gullì



Il Presidente Mohamed Morsi tra Mohammed Hussein Tantawi e il capo dell'esercito Sami Anan FOTO ANSA

preso il posto dell'ormai ex rais Mubarak (rimosso proprio dai militari l'11 febbraio 2011 sulla spinta della piazza) non significa che le forze armate non saranno più la spina dorsale dell'Egitto. Morsi ha rimosso le vecchie gerarchie ma non ha inteso sfidare - così ha voluto rimarcare a caldo - l'esercito nel suo insieme. Ha stabilito, semmai, un nuovo patto con quella parte delle forze armate che premeva per un ricambio generazionale: va in questa direzione la nomina dei generali Abdel Fatah el Sisi e Sobhi Sidki al posto dei «giubilati» Tantawi e Anan. E altrettanto indicativa è l'altra decisione assunta da Morsi: la nomina a vicepresidente di un magistrato, Mahmoud Mekki. Morsi ha così avviato un processo per rendere «civile» il controllo delle maggiori istituzioni del Paese, nominando un magistrato primo vero vicepresidente e abolendo un decreto militare che limitava il suo ruolo di capo di Stato. L'obiettivo del presidente egiziano non sembra essere quello di instaurare il «regime della sharia» - l'Egitto dipende

troppo dal sostegno, militare e finanziario, dell'Occidente per potersi permettere questo approccio - quello di trattare da una posizione di forza con l'esercito. In questo scontro di potere, in questa resa dei conti tra poteri, l'ideologia e la religione c'entrano poco o nulla. Come non c'entravano nel tacito patto militari-Fratelli musulmani che aveva portato a bocciare quella «road map costituzionale» invocata da esponenti delle forze laiche - tra cui il Nobel per la Pace Mohamed el Baradei - nel timore - condiviso da generali e Fratellanza - che quel processo di definizione di regole condivise avrebbe dato il tempo alle opposizioni laiche, e ai giovani di Piazza Tahrir, di organizzarsi e unirsi per sfidare il «mubarakismo senza Mubarak» e arginare la marea islamica. Quel patto è ormai saltato. La resa dei conti è iniziata e il suo esito è tutt'altro che scontato. La posta in gioco non è l'«islamizzazione» dell'Egitto, ma qualcosa di ancor più cruciale: la stabilità del Paese delle piramidi e con esso dell'intero Medio Oriente.

Siccità sui campi di mais Usa Allarme Fao sui prezzi del cibo

- **Più 6 per cento sul paniere di luglio ma le previsioni sono nere**
- **Negli Stati Uniti aumenti del 25-50%**
- **Biodiversità a rischio: tre sole colture sfamano il pianeta**

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Il presidente Obama non ha esitato a definirla una siccità di portata storica. Era dal '56 che non si vedeva tanta polvere e arsura sui campi di mais americani. I numeri sono da brivido e le previsioni ancora di più. La Fao ha già lanciato l'allarme per l'aumento dei prezzi dei prodotti alimentari. E un invito al governo degli Stati Uniti perché sospenda la produzione di etanolo, un bio-carburante derivato dal mais, per scongiurare un'impennata dei prezzi e una crisi alimentare analoga a quella del 2007-2008. Il 40 per cento del raccolto di granturco statunitense è infatti destinato all'etanolo. «Non si può ancora parlare di crisi», ha detto José Graciano da Silva, direttore generale della Fao. «Ma i rischi sono grossi e le risposte sbagliate potrebbero innescarla». Cinque anni fa la crisi petrolifera e l'aumento della produzione di biocarburanti, combinati con una sfavorevole situazione meteo, innescarono una cor-

sa al rialzo dei prezzi alimentari di cui pagarono le spese i Paesi più poveri, sollevando interrogativi etici sui cereali che finivano nei serbatoi delle auto mentre milioni di persone erano allo stremo.

Quest'anno la grave siccità negli Stati Uniti, sommata a condizioni avverse in altre regioni del pianeta - dall'Australia dove le piogge scarseggiano, all'India con i monsoni in ritardo, all'Ucraina e alla Russia dove le precipitazioni sono state scarse, al Brasile dove le piogge premature hanno compromesso il raccolto di canna da zucchero - ha già fatto registrare un netto aumento dei prezzi alimentari. A luglio il paniere Fao ha segnato un più 6%, dovuto principalmente ai rincari dello zucchero e alle previsioni negative per i raccolti, dagli Usa alla Russia.

I numeri spiegano l'allarme. Negli Stati Uniti più del 70 per cento del Midwest è stato colpito da livelli eccezionali di siccità. Ed è qua, nelle distese sconfinite di monoculture che si allargano da uno Stato all'altro, che si produce di norma il 75% del mais e della soia destinati all'alimentazione umana e animale. Il 65% delle fattorie Usa si trova in zone più o meno seriamente messe in difficoltà dall'assenza di piogge. Solo nel mese di luglio la produzione di mais è diminuita di quasi il 17%, si prevede il peggior raccolto degli ultimi 20 anni mentre appena il 31 per cento del grano viene considerato di «buona o eccellente qualità».

Il rimbalzo sui prezzi è già stato importante, con aumento del 25-50 per cento dallo scorso giugno su semi di soia e mais. Il segretario Usa all'agricoltura, Tom Vilsack, invita alla cautela, il

quadro sulla reale produzione di cereali sarà chiaro solo nelle prossime settimane. Ma la speculazione sembra già in movimento, la stessa stampa americana si interroga sull'uso che i mercati finanziari - le grandi banche, gli investitori istituzionali - fanno dei prodotti alimentari, scommettendo sulle previsioni e facendo lievitare i prezzi.

STABILITÀ SOCIALE A RISCHIO

La Fao teme una forte aumento e possibili blocchi alle esportazioni dai Paesi fornitori, come è avvenuto anche nel 2007-2008. I rischi per i Paesi più poveri - quelli dove per il cibo si spendono i tre quarti del reddito quotidiano - sono enormi. La Banca mondiale segnala l'aumento dei prezzi alimentari come «una minaccia alla crescita e alla stabilità sociale».

La sicurezza alimentare legata ai capricci del clima, come nei secoli, nei millenni passati. Fao e Oxfam segnalano la necessità di tornare ad investire in agricoltura. Secondo l'ultimo rapporto dell'agenzia Onu e dell'Ocse la produzione agricola dovrà crescere del 60% nei prossimi 40 anni, per far fronte all'accresciuta popolazione mondiale, alla produzione di biocarburanti e alla maggiore richiesta di carne - e quindi di prodotti per l'alimentazione animale. Non basterà però la sola quantità. Quello che deve cambiare è l'approccio ad un'alimentazione sostenibile. Attualmente tre sole colture - mais, grano e riso - forniscono il 60 per cento del fabbisogno calorico di origine vegetale. Tre colture per tutto il pianeta, un sistema troppo fragile. Se vogliamo vincere la fame bisognerà puntare sulla bio-diversità.

Romney e il boomerang delle tasse

IL CASO

M.A.M.

Al suo vice, il candidato repubblicano ha chiesto anni di dichiarazioni dei redditi. Ma lui rifiuta di pubblicare le proprie e i democratici attaccano



investire nei paradisi fiscali, se non ha nulla da nascondere? È bene che Mitt Romney mostri agli elettori quanto meno lo stesso numero di dichiarazioni dei redditi che ha preteso da Paul Ryan».

L'obiettivo della campagna di Obama in questi mesi è stato quello di mostrare la distanza tra Romney e il citta-

dino americano medio. Insistendo sui suoi redditi stellari, sulla percentuale irrisoria che lo Stato Usa chiede ai suoi milionari. Sui suoi trascorsi di uomo d'affari che faceva a pezzi le aziende in crisi, per lucrare sui pezzi migliori, indifferente al destino dei lavoratori. Romney si è difeso soprattutto rifiutando di mostrare i suoi conti. E non è stata una buona mossa: ha finito per trovarsi in imbarazzo, lui e il partito repubblicano. Favorevole certo a detassare i ricchi, ma consapevole dell'impopolarità dell'impresa agli occhi dell'elettore medio se ridotta a bruto vantaggio personale.

Al primo dibattito in tv, il nuovo tandem repubblicano è partito al contrattacco, accusando Obama di perdersi su questioni marginali come le tasse dei candidati per non parlare dei problemi veri. Come i posti di lavoro di cui l'America avrebbe tanto bisogno. E via ad enunciare, nella deregulation fiscale, tagli a sanità per gli anziani e poveri, all'educazione e ai servizi sociali. La campagna democratica ha risposto con un nuovo spot, in cui il neo nominato alla vice-presidenza repubblicana spinge un'anziana in carrozzella giù da un dirupo. Oltre i limiti del politicamente corretto. Ma i primi sondaggi per Ryan non segnalano un grande entusiasmo tra gli elettori.

DIRITTI

In Virginia il primo generale gay

È la prima ad essere accettata per quello è. Anche con le stellette. Tammy Smith, donna colonnello dell'esercito degli Stati Uniti, è stata promossa generale di brigata con una cerimonia al cimitero nazionale di Arlington, in Virginia. È il primo generale dichiaratamente gay. A porle la stelletta sull'uniforme è stata la consorte Tracey Hepner, con la quale si era sposata lo scorso anno. La straordinarietà dell'evento è stata

confermata dal ministro della Difesa Leon Panetta che ha ufficialmente ringraziato i militari gay per il servizio svolto. La promozione di Smith avviene a meno di un anno dall'abolizione del «don't ask, don't tell», che obbligava i militari gay a celare la propria omosessualità, pena l'espulsione dalle forze armate. A luglio, il Pentagono aveva consentito a tutti i militari omosessuali di sfilare in uniforme al Gay Pride a San Diego in California.

AQUILANA SOCIETÀ MULTI SERVIZI SPA

Estratto bando di gara. L'ASM SpA Via dell'Industria, L'Aquila tel 0862-4459231 fax 0862-4459231 pietrocrolini@asmaq.it, indice una procedura aperta secondo il criterio del prezzo più basso per l'Affidamento del servizio di trasporto e recupero di rifiuti ingombranti CER 200307 provenienti da bonifiche e conferimenti nel territorio del Comune dell'Aquila. (2 Lotti). Valore stimato € 1.008.000,00 + IVA, più oneri di sicurezza. Durata 36 mesi. Termine ricevimento offerte: 17.09.2012 ore 13. Documentazione di gara su www.asmaq.it.

COMUNE DI TERRACINA (LT)

Dipartimento Pianificazione Urbanistica e gestione del territorio - Area tecnica - Settore LL.PP. e Manutenzione Beni Pubblici. **Bando per estratto appalto misto.** Comune di Terracina tel 07737071 "Lavori di allestimento del Museo Archeologico e delle Bonificazioni Pontine nel Palazzo Comunale della Bonificazione Pontina". CIG: 4463688FD9 - CPV: 92521100-0. Procedura aperta offerta economicamente più vantaggiosa - ex art. 81-83 co. 1 D. Lgs. 163/06. Imposito a base d'asta 1.223.457,83. Cat. prev. forniture e servizi. Scadenza presentazione offerte 21.09.12 il bando integrale è pubblicato all'albo pretorio del Comune su www.comune.terraccina.it.

Il Responsabile del Settore
Dott. Ing. Armando Percoco

COMUNE DI PONCARALE (BS)

Estratto di gara - CIG 4444584ABC
E' indetta gara, mediante procedura aperta, per il servizio di raccolta porta a porta di rifiuti urbani indifferenziati e delle frazioni di rifiuti urbani recuperabili, spazzamento strade, gestione del centro di raccolta, trasporto e conferimento dei rifiuti urbani, altri servizi analoghi di igiene ambientale, anche straordinari, come da CSA. Importo compl.vo stimato € 2.015.000,00 + IVA. Durata: dall'01.01.13 al 31.12.2017. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Termine ricezione offerte: 27.09.12 ore 12. Apertura offerte: 1.10.12 ore 9. Documentazione su www.comune.poncarale.brescia.it.

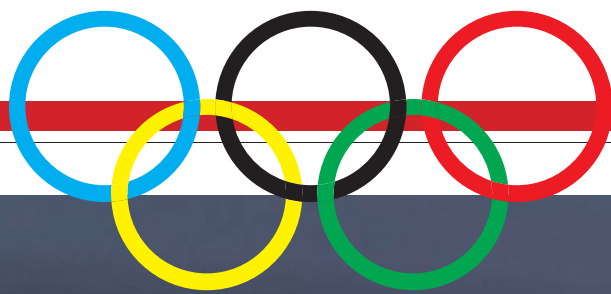
Il Responsabile del Servizio Tecnico
Arch. Barbara Salatini

Agenzia Regionale per il Diritto allo Studio Universitario - Regione Puglia

Estratto bando di gara
Oggetto: Procedura aperta per per l'affidamento della gestione del servizio di ristorazione e di lavori di ristrutturazione presso le mense studentesche della sede di Bari CIG 4476828B53. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Importo a base d'asta: € 10.533.600,00 per il servizio ed € 218.400,00 per oneri per la sicurezza non soggetti a ribasso, il tutto oltre I.V.A. Termine di presentazione delle offerte: ore 12 del 02/10/12. Apertura delle offerte: ore 10 del 04/10/12 c/o la sede dell'Adisu Puglia. Il bando integrale è reperibile su www.adisupuglia.it; adisu informa; gare e appalti. Informazioni c/o: Adisu Puglia, Settore acquisizione forniture e servizi, via Giustino Fortunato 4/G, 70125 Bari, tel. 080.5438010/66, fax 080/5576028. Data d'invio alla GUCE: 03/08/12.

COMUNE DI TEMPIO PAUSANIA

Estratto bando di gara procedura aperta Lotto n.1 CIG 446329438
Lotto n.2 CIG 4463861E9D CUP C61F1200080003
Amministrazione aggiudicatrice: Comune di Tempio Pausania, P.zza Gallura 3, 07029 Tempio Pausania (OT), tel. 0736794974, fax 079 679949, serviziocall@comunetempio.it. Denominazione: Affidamento Servizio Percorsi di Inclusione Sociale. Valore dell'appalto: € 46.374,18 I.V.A. esclusa. Condizioni di partecipazione: vedasi bando integrale. Tipo di procedura: aperta. Criterio di aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa secondo i criteri indicati nel capitolato d'oneri. Termine di ricezione delle offerte: entro le h. 13 del 12/09/12 corredata dalla documentazione indicata nei disciplinari di gara. Documentazione: il bando integrale, il disciplinare di gara, il cap. speciale ed i formulari possono essere scaricati c/o l'Albo Pretorio informatico su www.comune.tempiopausania.ot.it. Per chiarimenti ed informazioni rivolgersi al Responsabile del procedimento, Stefania Tedde tel. 079/679949/74, dalle ore 10 alle 13, dal lun. al ven., dalle ore 16 alle ore 18 il mar. e il giov.
Il dirigente del settore dei servizi alla persona ed alle imprese
dott.ssa Piera Lucia Stotgiu



LONDRA 2012



Non solo Bolt e Phelps Tutte le note dei Giochi

● **Cartoline azzurre** Gli ori di Rossi e Campriani, le sorprese del taekwondo e le conferme della scherma. ● **L'impresa doppia** di Mo Farah, nuovo eroe «di casa», e la corsa di Kiranu James

MARCO BUCCIANTINI
INVIATO A LONDRA

Corrono svelti, ovunque. Si tuffano con coraggio, si picchiano e si abbracciano: gli atleti sono la narrazione di un mondo ideale, perché quello reale è rimasto un passo indietro, esita su un trampolino, e se litiga si avvita nei rancori. I gesti superbi delle ragazze e delle mamme, degli uomini e degli adolescenti di questa Olimpiade sono immagini che scompariranno dai giornali e dall'attualità, sorpassati dalla novità, e da loro stessi, ma qualcosa si fermerà nella memoria, dove allignano effigi spesso distanti dalle foto ufficiali.

Magari torneranno a vivere quando la radio passerà *Heroes* di David Bowie, la più trascinante delle canzoni che preludevano le competizioni. Un grido antimilitare che suonava ai poligoni della Royal Artillery Barracks, dove i tiratori colpivano punte di spillo e spaccavano piattelli rosso porpora. Fra loro, anche tre reduci dall'Afghanistan, cechini americani. Li abbiamo conosciuto Jessica Rossi e Niccolò Campriani, lei emiliana e lui toscano, giovani, semplici, sveltissimi di pensiero: ci hanno dato medaglie d'oro e due primati del mondo, provando la nostra superiorità balistica. Le nostre prodezze sono queste, non c'è muscolo nella nostra eccellenza, ma testa, concentrazione, curiosità (lui studia e lavora fra la Pennsylvania e l'Inghilterra).

Sono state medaglie artigianali, fatte in casa (i pugili di Marciante, le fioretteste di Jesi, i «marziali» del taekwondo di Mesagne). Il bronzo di Donato nel tripla ha un valore specifico maggiore perché l'atletica leggera è il fatto più importante e competitivo di questa fiera, e sono fondamentali i podi delle squadre di pallavolo e pallanuoto. Ma la vittoria che ci è rimasta addosso - lo abbiamo capito dopo - è la discesa tormentata e valorosa di Daniele Molmenti. Che quasi si ribalta in partenza, tanta forza ci mette, «e scende, con la canoa e ag-

gredisce quel sentiero d'acqua, e sparisce sotto uno sbuffo per riemergere come un Nettuno fra le onde». Questo appuntamento. Ci travolse d'esuberanza, con l'oro al collo, parlò di motociclette e di fidanzate, recitando la parte del bullo, lui che lo chiamavano Calimero, tutto piccolo e nero, con il casco bianco in testa come un guscio di pulcino. Poi trovammo il suo diario. Fu come incontrare qualcuno che non conoscevamo. Durante gli allenamenti in Cina parlava con le api, cercava i loro odori d'insetti capaci di nutrirsi dei fiori. E mentre si preparava in Australia notò una coppia di pellicani. «Sta volando a cerchio sopra la mia testa. Se fossero rapaci mi preoccuperei. Non conosco le abitudini di questo maestro ma tozzo animale, con i suoi oltre due metri di apertura alare. Continuo sereno il mio lento pagaiare e at-

tendo riscontri». Con queste emozioni Molmenti ci svela un segreto, e forse non lo sa: scrive di non conoscere quel tipo d'uccello e proprio per questa «ignoranza» non può temerlo. Vuole sfidare quello che non sa. Esattamente come quando scende in canoa su quell'acqua ingannatrice, con le trappole nascoste sotto. Non le vede, non le conosce, non le teme.

Poi un giorno la radio passerà *Baba O'Riley*, l'introduzione di tastiera, il ritmo incalzante e le prime parole, «qua, fuori nei campi, ho combattuto per i miei pasti, ho sudato per vivere» e ci sconvolgerà il ricordo di Mohamed Farah, il suo cranio ossuto e spolpato di un'altra terra, lontana, remota, affamata. I suoi occhi sorpresi e dolci, e mai lo stadio ha trattenuto il respiro così a lungo come per la sua volata, e mai si è disciolto in festa come per il suo arrivo, nemmeno per Bolt. L'inglese di Mogadiscio che la madre portò via dalla guerra civile. Cresciuto nella periferia difficile di Londra, voleva giocare nell'Arsenal, poi si mise a correre. A 14 anni gli rifiutarono il visto negli Usa, perché rifugiato politico. Da grande è torna-

to in America, ha trovato un amico e collega, il mezzofondista Galen Rupp, si allenano insieme, sono arrivati primo e secondo nei 10mila metri, un nero e un bianco, e si sono abbracciati stretti e ridevano e non ci credevano. L'argento di Rupp è una delle 104 medaglie statunitensi: sono primi, davanti alla Cina e così ne avranno meno paura, e sobilleranno meno sospetti sui nemici che cambiano pelle ma sono da sempre il loro nutrimento.

E succederà che una sera d'estate troveremo un chitarrista capellone, figlio di un poster e di una bella idea, che suonerà *Imagine*, la vezzeggerà - uhuuuuu - immagineremo un mondo in pace, un pastore irlandese che a trent'anni andò in Kenya come insegnante volontario. Colm 'O Connell non sapeva niente di atletica, ma vide che imparavano a correre invece che a scrivere. Fece un patto con i ragazzi degli altipiani: voi studiate e io vi costruisco una pista per gli allenamenti. Ha atteso 36 anni, il missionario, per vedere un suo studente, un guerriero masai silenzioso e grande, correre gli ottocento metri più seducenti e veloci di sempre.

Ne ascolteremo di musica, girerà sempre intorno, e un assolo di violino ci rammenterà la solitudine di Ben Ainslie e ci porterà con lui a spasso nel vento, compagni di barca, e una nota sghemba e controtempo ci stupirà come la corsa di Kiranu James, l'oro di Grenada. Una ballata struggente ci commuoverà, come ha fatto Pistorius, guardatelo e tenetelo nel cuore. Come tutte le lacrime di questi atleti, vincitori o sconfitti.

IL MEDAGLIERE			
	O	A	B
USA	46	29	29
CINA	38	27	23
GRAN BRETAGNA	29	17	19
RUSSIA	24	26	32
COREA DEL SUD	13	8	7
GERMANIA	11	19	14
FRANCIA	11	11	12
ITALIA	8	9	11
UNGHERIA	8	4	5
AUSTRALIA	7	16	12
GIAPPONE	7	14	17
KAZAKISTAN	7	1	5
OLANDA	6	6	8
UCRAINA	6	5	9
NUOVA ZELANDA	6	2	5
CUBA	5	3	6
IRAN	4	5	3
GIAMAICA	4	4	4
REPUBBLICA CECA	4	3	3

Una festa per Josefa. «Ma ora basta davvero»

● **L'accoglienza di Ravenna dopo la sua ottava Olimpiade** ● **«I giovani? Sta a noi dargli passione»**

VINCENZO RICCIARELLI
RAVENNA

«In questi giorni sono stata investita da una ondata di affetto che considero un premio alla carriera, perché adesso è veramente arrivato il momento di voltare pagina. Ho vissuto un'esperienza ricca di soddisfazioni, ma anche di fallimenti, che mi hanno fatto crescere». Così Josefa Idem, al rientro dalla sua ottava Olimpiade, durante la festa in suo onore nella sala del Consiglio comunale di Ravenna. «In questi ultimi quattro anni vi siete ostinati a credere in me e non vi volevo deludere - ha detto -. Ho anticipato che ora mi piacerebbe raccontare le storie dei grandi atleti, ma con il termi-

ne grandezza non mi riferisco solo ai titoli conquistati. Mi piacerebbe raccontare le bellezze nascoste dello sport. Non so se ci riuscirò, ma è un'idea che ho in testa, come lo è stata quella di cercare di essere una canoista elegante che riusciva anche ad andare a podio». Accanto a lei Guglielmo Guerrini, marito e allenatore: «Dal punto di vista umano stare vicino a Sefi è stato come vivere una cavalcata travolgente, bellissima e senza tregua; dal punto di vista professionale è stato come per Herbert von Karajan dirigere la Filarmonica di Berlino». La Idem è stata accolta da un lunghissimo applauso nella sala del consiglio, dove c'erano numerose autorità ma anche tantissimi cittadini, e dove è

il sindaco Fabrizio Matteucci le ha donato dei fiori stretti da un nastro su cui era scritto «Medaglia di platino», per ricordare una definizione coniata dallo stesso primo cittadino nei giorni scorsi, a coronamento della carriera eccezionale della canoista. Una carriera che adesso, dopo quasi trent'anni, si è davvero chiusa. anche se Josefa non ha la minima intenzione di smettere di vivere e di pensare da sportiva. «Devo dire che questo quadriennio è stato molto impegnativo, ho fatto molta fatica per arrivare alle Olimpiadi, ma non per problemi fisici, eccetto qualche fastidio che può capitare a tutti, ma è stata dura spingermi ancora a fare tutte queste fatiche. Ho detto mi fermo per questo. Ho capito che ogni volta che affrontiamo un progetto e facciamo qualcosa possiamo arrivare molto oltre il limite che immaginavamo prima di partire. Con un progetto giusto si può fare molto di più». Il pensiero di un'atleta e don-

na matura, che non pensava certo di costruire una carriera diventata emblema di sacrificio, impegno e serietà. E successo. «All'inizio non avevo nemmeno tanta passione - ha fatto notare - ero capitata in questo sport, avevo talento e non l'ho voluto sprecare. Se mi avessero detto che avrei fatto tanta fatica avrei smesso subito. Le cose si affrontano una alla volta e si risolvono meglio. Ho sempre detto che non sarei diventata nonna in canoa, ma ci sto andando vicina». A chi le ha chiesto poi cosa consigliare alle nuove generazioni che non sembrano avere la sua tempra e il suo carattere, Josefa Idem ha spiegato che le colpe non sono tutte dei giovani. «Bisogna guardare anche il modo in cui stanno crescendo e quali proposte gli facciamo - ha fatto notare -. Loro si chiedono se valga la pena sacrificarsi. I giovani si buttano con tutto l'impegno nelle cose in cui credono. Siamo noi che dobbiamo accendere le loro passioni».



Il maratoneta inglese Mo Farah davanti al numero 10 di Downing Street FOTO ANSA-EPA

Sport e cultura

La vera lezione di Londra

Un momento. Un tempo bellissimo, tollerante, colorato, umano. Questo è stato, ma non eravamo disposti ad accettarlo, nell'ossessiva ricerca di qualcosa che possa cambiare il mondo, pacificare i popoli, arricchire i poveri, soleggiare una giornata nuvolosa. Una generazione delusa dal presente - come nella canzone degli Who che ha concluso la cerimonia di chiusura dei Giochi olimpici - vuole sempre vedere (o sperare) profondi significati simbolici. Quella generazione è ampia, abbraccia 50 anni, esclude i bambini e gli anziani (devono ancora vivere o ne hanno vissute di peggio) ma tiene insieme le frustrazioni e le angosce di chi guarda in avanti, e vede poco e non trova niente in queste due settimane per poter credere che ci sarà lavoro, buono e per tutti. Ma c'è una cosa che è patrimonio di tutti: siamo in grado di farlo. Di organizzare un evento che annulla le frontiere, di accogliere ogni volto nella nostra fantasia, di soffrire per una spadaccina coreana che non meritava di perdere, di correre insieme a un guerriero masai che vola sulla pista, di simpatizzare con un miliardario americano che gioca a basket. Siamo partecipi della felicità sconfinata e sincera di un giamaicano veloce.

Non erano le Olimpiadi di Londra: quando si è così vicini al centro del mondo, nella polpa della storia, nel luogo che determina il fluire delle nostre giornate, decidendo - per tutti - l'ora giusta a partire dal meridiano di Greenwich, le Olimpiadi diventano nostre. E quell'*our finest hour*, il "nostro migliore momento" così citato, e che Winston Churchill usò per un tempo assai più drammatico, è declinabile in tutte le lingue di questa Babele.

Eppure il bilancio di questi Giochi è una risposta alla domanda meno interessante: ce l'ha fatta Londra? Il solo formularla è tipico di quell'ansia di futuro che dicevamo. Perché sottintende una serie di problemi che qualsiasi gestione assennata è in grado di evitare, per il tempo limitato di due settimane: traffico, sicurezza, sostenibilità ambientale, costo economico. Ecco la riduzione sempre più meschina che facciamo di queste feste. Ce le possiamo

L'ANALISI

M. BUC.
INVIATO A LONDRA

Un Paese che ha vinto la sfida e una lezione per chi, come l'Italia, ha avuto il timore di confrontarsi con i rischi dell'organizzazione

permettere? Ci romperanno le scatole? Ci riempiranno di debiti e di macchine? Per attualizzare queste domande abbiamo perfino invertito le date: Atene sarebbe fallita per colpa dei Giochi. La verità è diversa, quasi opposta: per stare in Europa, per ospitare le Olimpiadi, per avere accesso ai crediti, Atene - già in fallimento - truccò i conti. Ma siamo a pascolare nel terreno sbagliato.

Fosse questa la sfida, dobbiamo allora ripetere ciò che fu chiaro già in luoghi meno pratici: a Pechino, o in Sudafrica, per gli ultimi Mondiali di calcio. Dal punto di vista dell'organizzazione, le Olimpiadi sono un catering infallibile che apparecchia bene, cucina piatti in grado di contentare quasi tutti, pulisce le stanze che abita, e se ne va. Per essere chiari: ovunque si possono pianificare questi grandi eventi, anche in un paese di campagna, per paradosso, e va ricordato che Johannesburg è una città caotica, pericolosa, malfamata nelle zone dove insistevano i due stadi delle partite, ma i Mondiali passarono,

senza problemi.

Dev'essere un altro il punto di vista con cui misurare la riuscita dei Giochi olimpici. E sarebbe più serio aspettare sei mesi, o due anni, per fare i bilanci e certificarli come credibili. Dovremmo, mentre si smonta il tendone del circo, tornare a Pechino, e dare un'occhiata di quel risultato senza macchia, senza affanni, il trionfo di un regime che fu spietato nel farci vedere quello che voleva che vedessimo. E basta. Andare là e controllare se è cambiato qualcosa di ciò che si sperava cambiasse, dai diritti umani all'accesso all'informazione. Ci risulta che il governo cinese continui a oscurare i siti internet scomodi, a uccidere dissidenti, a umiliare i tibetani. Non è aumentato il numero di studenti giovani espatriati nelle scuole occidentali: la loro conoscenza della lingua inglese fu a uso e consumo dell'evento. Il messaggio che la Cina voleva lanciare era quello di essere moderna, in grado di aprirsi al mondo. Ne arrivò una voce fioca e in falsetto, che si è subito persa nelle vecchie abitudini, ma il catering

olimpico funzionò, e sfamò tutte le curiosità.

Al netto degli scorci di paesaggio (che ritroveremo a Rio de Janeiro), in Sudafrica ci piacque la genuina sconclusionatezza delle persone che non compromise niente e restituì qualcosa di vero in un posto snaturato per l'insensato e succube affanno di dimostrarsi all'altezza: il governo costruì impianti in città senz'acqua potabile, e tolse i poveri dalle strade (proprio come a Pechino, e lo ha fatto anche il governo inglese, a Stratford, ma torneranno a casa, è la promessa, e la casa sarà più bella).

Londra, allora. Il vantaggio di una lingua che arriva a qualunque orecchio, di una musica che è colonna sonora delle emozioni di tutti. Di una "maniera" naturalmente cortese, educata, sobria, con il potere ufficiale che è rimasto affacciato alla finestra, non è sceso in campo, non ha invaso le tv di logorroici discorsi e ha risparmiato i giornali di insipide dichiarazioni: lezione da imparare, o almeno da copiare.

Questa tranquillità ha elevato lo sport, e la sua magnifica retorica, a protagonista dei Giochi. Gli atleti sono stati le bandiere di un pianeta che riesce a stare accanto, mescolarsi, sono i simboli che volevamo trovare altrove: eppure in quei muscoli, in quelle biografie, c'è tutto. I nuovi diritti di cittadinanza, l'opportunità di riscatto, la fame e la sete, la gioia e la forza, la fiducia nel futuro. Gli atleti sono la filigrana delle Olimpiadi: questo i britannici lo hanno capito meglio di tutti. Sgranando gli occhi insieme al bambino che fuggì dalla Somalia e sorridendo composti con la nipote della Regina. Certo, non è gente del Mediterraneo, la sera Westminster è un grande spazio vuoto, The Mall è solo un transito di persone che rincasano. Per loro fortuna, due "gruppi" hanno vivacizzato e scaldato la città: i 30 mila volontari, ragazzi e adulti (anche ultra 70enni!) eccezionali, allegri, inclusivi. E le comunità straniere che ravvivano e animano i quartieri più giovani: ma gli immigrati qui sono cittadini, sono campioni.

La riscoperta "autentica" dei Giochi è stata così improvvisa che ha suscitato entusiasmo, che i britannici possono capitalizzare: un «tremendo orgoglio», testimoniato dal primo ministro David Cameron, una sentimento di «maggiore coesione sociale» che i soliti sondaggi attribuiscono al 75% della popolazione.

Non il traffico, non la funzionalità degli impianti, e nemmeno il tornaconto economico era il nostro punto di vista. Altre cose avranno bisogno che sia il tempo a valutare. Qualcosa invece portiamo a casa, e accresce il rimpianto per il panico e la pavidità che hanno impedito all'Italia di misurarsi con questa enorme cosa che sono le Olimpiadi: è la riscoperta culturale del valore dei Giochi, che non riempiono l'uomo solo di nozioni, dati, risultati. La cultura dà una dimensione umana diversa, cambia le persone, le migliora.

DOPING

Positiva la Ostapchuk, aveva vinto l'oro nel peso

L'ultimo caso di doping i Giochi di Londra lo hanno scoperto dopo la cerimonia di chiusura. La bielorusa Nadzeya Ostapchuk, oro nel getto del peso, è risultata positiva ad un controllo ed è stata di conseguenza esclusa dalla classifica e privata dunque della medaglia: secondo il Comitato Olimpico Internazionale dai test di laboratorio effettuati sui campioni di urina è emerso che la 31enne atleta aveva assunto metenolone, uno steroide anabolizzante rigorosamente vietato. Quello di Ostapchuk è il primo caso accertato di positività per un olimpionico londinese. Il titolo è stato pertanto riassegnato d'ufficio alla neozelandese Valerie Adams, mentre la russa Evghenia Kolodko ha ottenuto l'argento a tavolino; bronzo alla cinese Gong Lijiao. Oltre all'esclusione di Alex Schwazer, che ha fallito un controllo Wada prima dei giochi, sono molti gli atleti che a Londra sono stati trovati

positivi. Nelle urine del judoka statunitense Nicholas Delpopolo, è stata scoperta la presenza di tetraidrocannabinolo, metabolita della cannabis. Il 20enne albanese Hysen Pulaku, in gara nel sollevamento pesi, è stato trovato positivo allo stanazololo, un anabolizzante. Luiza Galiulina, 20enne uzbeka impegnata nella ginnastica artistica, è risultata positiva al furosemide, un diuretico. Tameka Williams, 22enne velocista antillana di St Kitts e Nevis, positiva a una sostanza «non consentita dal Codice» antidoping. A questi si aggiungono poi il colombiano Diego Palomeque Echevarria, la brasiliana Kissya Cataldo, l'ucraina Nataliya Tobias, il marocchino Abderrahim Goumri, il greco Irini Kokkinariou, il turco Meryem Erdogan, e tre russe, Svetlana Klyuka, Yevgenina Zinurova e Nailiya Yulamanova, più la marocchina Mariem Alaoui Selsouli e i francesi Nordine Gezzar e Hassan Hirt.

tiscali: adv

Per la tua pubblicità su **L'Unità**

Tiscali ADV:

Viale Enrico Forlanini 21,
20134 Milano

tel. 02.30901230

mail: advertising@it.tiscali.com

Per necrologie, adesioni, anniversari
telefonare al numero 02.30901290

dal lunedì al venerdì ore 10:00-12:30; 15:00-17:30
sabato e domenica tel 06.58557380 ore 16:30-18:30

Tariffa base+Iva: 5,80 euro a parola (non verranno conteggiati spazi e punteggiatura)

Per pubblicità legale, finanziaria ed istituzionale:

INTEL MEDIA PUBBLICITA' SRL

tel. 0883-347995 fax: 0883-390606 mail: info@intelmedia.it

COMUNITÀ

Il commento

La ricostruzione oltre il governo Monti

Alfredo Reichlin



SEGUE DALLA PRIMA

La ragione molto profonda e molto realistica di ciò che è necessario avviare una vera e propria ricostruzione dell'Italia. Ricostruzione. Questa è la questione di fondo. Ecco perché trovo forviante il tentativo di contrapporre al Pd la cosiddetta «agenda Monti», intendendo così insinuare il dubbio che un governo di centrosinistra non garantirebbe la necessaria continuità nello sforzo di risanare l'Italia e di ricollocarla nell'agone europeo.

Certo tutti i dubbi sono sempre leciti. Ma la domanda che secondo me dovremmo porci (tutti, anche noi del Pd) è che cosa intendiamo per «continuità» con lo sforzo intrapreso dal governo Monti e che, come si sa, si è retto molto su di noi. Guardando al domani, non so se è chiaro a tutti quali prove ci attendono. Io parto dal fatto che ciò che è in discussione non è solo l'economia, ma la nazione italiana. Siamo attenti. Perché, se è vero che il nostro destino è vitalmente legato a quello dell'Europa, è altrettanto vero che noi siamo di fronte a un nodo tuttora irrisolto: quale Italia e in quale Europa? Questa è la partita drammatica che si sta giocando. C'è da riflettere quando un intellettuale serio come Michele Ciliberto scrive su questo giornale che l'interrogativo dominante è ormai quello delle «fonti» della nostra sovranità e se essa si può ancora esprimere nella «forma» della democrazia. E poi c'è il mondo: possiamo dire tutto quello che vogliamo contro le logiche speculative dell'economia finanziaria, ma ciò che non dobbiamo dimenticare sono i termini nuovi e le dimensioni inedite del conflitto mondiale. Siamo dentro un vero e proprio sconvolgimento. Sono passati cinque anni dall'esplosione di una crisi mondiale sconvolgente, ma non si vede ancora una via di uscita. Evidentemente si è rotto qualcosa di molto profondo. Non regge più il vecchio «ordine» basato sul fatto che il governo di quel fenomeno grandioso che è la mondializzazione è stato affidato - di fatto - ai cosiddetti mercati finanziari, e quindi alla inaudita potenza di una ristretta oligarchia degli affari, rinunciando al potere regolatore della politica.

Ecco perché, arrivati a questo punto, tutto chiede nuovi ordinamenti e nuovi patto tra l'economia e la società. In mancanza

di ciò, noi stiamo assistendo a una lotta feroce su chi prenderà la guida del mondo. Per questo è così importante la partita che si sta giocando sull'euro. Consolidarlo dando ad esso la garanzia di una unione politica e quindi la forza di quel continente Europa che rappresenta 500 milioni di persone ed è il luogo più ricco, più colto e più bello del mondo, sarebbe una svolta. Spingerebbe verso una nuova Bretton Woods. L'Italia è nell'occhio di questo ciclone in cui cinismo, potere, paure e speranza si mescolano.

Mi scuso per queste «fantasie». Vi ho accennato non per sfuggire all'asprezza del nostro «qui e ora», ma al contrario, l'ho fatto per dire perché l'Italia così com'è oggi non regge. L'agenda Monti? Va benissimo, ma che cosa resta di questa agenda se non allarghiamo lo sguardo e non comprendiamo che la vera garanzia di una continuità rispetto ad essa è affrontare il problema di una ricostruzione anche sociale del Paese?

Questo Paese ha un enorme bisogno di verità. Berlusconi ha aggravato le cose, ma la verità è che da molti anni, almeno venti, è la struttura profonda dello Stato italiano che si è andata indebolendo. Perché? È a questa domanda capitale che bisogna dare una risposta. E la devono dare gli italiani, non la Bce. Perché è vero che il gioco della speculazione finanziaria ci sta dissanguando, ma dopo tutto esso si nutre di un processo involutivo profondo che da anni bloc-

ca lo sviluppo dell'Italia e che nasce dal modo come la società italiana si è disarticolata, ha perso coesione, ha smarrito quella che è la condizione prima dello sviluppo: un patto di cittadinanza (diritti e doveri, l'uguaglianza e l'autorità della legge) insieme con un compromesso sociale in funzione delle forze produttive, e non come è accaduto delle rendite. Come non comprendere che sta qui la forza della Germania? Non dico nulla su quello che resta il nostro problema principale irrisolto da centocinquanta anni e che negli ultimi anni si è perfino aggravato, il problema del Mezzogiorno, quasi il 40% del Paese che si allontana non solo dal Nord ma dall'Europa.

Questa è la dimensione dei problemi. Non ce la faremo da soli forse, abbiamo bisogno vitale dell'Europa certamente. Ma di quale Europa? La forza singolare del Pd sta nel fatto che noi siamo parte di una grande corrente ideale politica e innovatrice europea, che ha già vinto in Francia, che può vincere in Italia, e che ha buone carte per governare tra un anno la Germania. Altro che governi tecnici. Come ha scritto giorni fa Mauro Magatti, ciò di cui il Paese ha disperatamente bisogno è un nuovo progetto di modernizzazione in grado di portarlo a ricomporre tecnica e senso, competitività e integrazione sociale, capitale e lavoro, e in questo modo prendere parte alla nuova fase storica che si sta aprendo.

Maramotti



La lettera

Air One senza debiti

Egredo Direttore,

con riferimento all'articolo di Rinaldo Gianola «Cronache sociali di mezza estate - Ferragosto, esplose la crisi del lavoro», pubblicato ieri dal Suo quotidiano, il gruppo Toto smentisce con assoluta fermezza le affermazioni secondo cui Air One, all'epoca in cui questa era di proprietà della famiglia Toto, fosse gravemente indebitata con Banca Intesa.

La fusione con Alitalia non è stata realizzata per far rientrare chissà quale esposizione debitoria di Toto verso Banca Intesa. È infatti documentato da atti ufficiali (come la lettera della stessa Banca che Le allego), che l'esposizione debitoria di Air One verso l'istituto bancario ammontava a non più di 27 milioni di Euro, tutti per ordinarie esigenze di elasticità di cassa, operazioni su cambi e rilasci fidejussioni.

La verità storica dice che - per ben due volte - era stato Carlo Toto a voler acquisire Alitalia, insieme a Banca Intesa, per dar vita, in nome del sistema Paese, ad una nuova compagnia di bandiera, di maggiori dimensioni, in grado di sfidare la concorrenza con successo.

Poi, nel 2008, fattori esterni alla volontà del proprietario di Air One produssero un radicale cambiamento del progetto ed un'estromissione di Carlo Toto da ogni potere gestionale. Anche questo diverso progetto, il c.d. «Piano Fenice», comunque si sarebbe concretizzato solo attraverso l'integrazione dell'ex vettore di bandiera con Air One, che all'epoca era la prima compagnia aerea privata italiana, con conti in ordine, bilanci mai in perdita dal 2002 ed una crescita industriale costante. Tale realtà era ben nota a tutti: al Governo, alle banche, agli imprenditori, agli altri competitor. Era chiara alla stessa Air France che per investire in Alitalia, infatti, si accertò prima di poter contare sull'apporto di Air One.

Nell'invitare distinti saluti, la società scrivente chiede che le rettifiche suespo-

ste vengano pubblicate ai sensi della vigente legislazione, riservandosi di tutelare in qualunque sede ogni suo ulteriore diritto.

Sergio Bruno
Responsabile Relazioni Esterne e Comunicazione

Si, certo le cose sono andate così. Air One era la più bella compagnia aerea al mondo, senza debiti e con bilanci floridi, tanto floridi che in un decennio gli utili complessivi sono poco più di una mancia se si considerano le dimensioni e il valore, rappresentati nella lettera, di questa impresa. Poi Carlo Toto, impossibilitato a causa di forze oscure non identificate a finalizzare la creazione, in nome del sistema Paese naturalmente, di una nuova compagnia di bandiera con l'aiuto questa volta di Banca Intesa, concede generosamente alla cordata dei "patrioti" l'opportunità di acquistare il suo gioiello Air One che unita in matrimonio con quel che resta della compagnia pubblica crea l'attuale Alitalia. È ferragosto e si può accettare tutto, compresa la versione del gruppo Toto. (R.G.)

Il punto

I tedeschi non possono decidere da soli il futuro dell'Unione

Ronny Mazzocchi



Per uno spiacevole errore l'articolo di Ronny Mazzocchi pubblicato lunedì 13 è uscito incompleto. Lo ripubblichiamo scusandoci con l'autore e con i lettori.

NON È CHIARO SE LA PROPOSTA DEI MASSIMI DIRIGENTI DELLA SPD DI CONVOCARE UN REFERENDUM per approvare le modifiche costituzionali capaci di far avanzare l'Europa verso un'unione politica sia una semplice boutade estiva o faccia parte di una strategia di largo respiro che punti a cambiare in profondità l'atteggiamento della Germania nei confronti dell'Ue. Da un punto di vista strettamente politico la mossa dei socialdemocratici tedeschi apre nuove contraddizioni all'interno della già litigiosa maggioranza di governo, fornendo un appiglio alla sempre più esangue componente europeista della CDU, schiacciata dalla soffocante alleanza con i liberali e pressata da un establishment - Bundesbank in testa - che ormai considera da tempo la sopravvivenza della moneta unica come una variabile dipendente da sacrificare sull'altare degli interessi nazionali. Ma la proposta della sinistra tedesca, se presa sul serio, potrebbe aprire davvero scenari interessanti non solo per la Germania ma per l'intero continente. La paralisi imposta dalla Corte Costituzionale di Karlsruhe alla ratifica del fondo salva-Stati - che fa seguito a molti altri ostacoli frapposti nel passato sempre su questioni simili - mostra infatti quanto il sistema istituzionale tedesco sia rigido e impermeabile alle innovazioni che arrivano da accordi sovranazionali. Finora la Corte è riuscita ad impedire qualsiasi forma di contaminazione esterna ai principi dell'Ordoliberalismo che costituiscono l'infrastruttura fondamentale del sistema identitario e istituzionale tedesco.

Consapevole della rigidità di questa sorta di «tutore istituzionale», l'intera classe politica si è finora destreggiata in contorsioni lessicali a cui solo alcuni commentatori di casa nostra hanno goffamente abbozzato. La «cessione di sovranità fiscale» di cui continua a riempirsi la bocca la signora Merkel è una cosa assai diversa dalla «unione fiscale» da molti auspicata. Per passare indenni dalle forche caudine della Corte di Karlsruhe la cancelliera tedesca ha infatti solo due strade davanti a sé: o devolvere la gestione della politica fiscale ad autorità comunitarie già esistenti - ovvero le tecnocratie della Commissione europea - oppure costruire un sistema istituzionale ex-novo che ricalchi però in tutto e per tutto lo stesso processo decisionale che una istituzione tedesca avrebbe seguito. Così, dopo aver fatto una copia perfetta della Bundesbank e averla chiamata Bce, la prospettiva è quella di ritrovarci con una copia perfetta del ministro delle finanze tedesco, ma di stanza a Bruxelles. Purtroppo né lo status-quo istituzionale né la copia del modello tedesco corrispondono a quello che dovrebbe essere una «unione fiscale» e tantomeno a quello che sarebbe necessario per rilanciare l'unione monetaria. Modificare la Costituzione tedesca diventa quindi il passaggio necessario per far avanzare il processo di integrazione economica e politica ed è un bene che anche una parte della classe politica tedesca abbia iniziato a prendere coscienza che gli ostacoli vengono anche da casa loro e non soltanto dal nazionalismo francese o dall'inaffidabilità dei paesi periferici. Lo strumento del referendum popolare però lascia parecchi dubbi. Il rischio è che il futuro dell'intera Unione europea venga affidato al giudizio dei cittadini di un solo Paese e che il voto favorevole o contrario si trasformi in uno strumento di politica interna, risentendo soprattutto della montante retorica nazionalistica e antieuropea colpevolmente alimentata anche da alcuni fra i massimi dirigenti tedeschi. Già sette anni fa Jacques Chirac tentò di utilizzare il referendum sul Trattato di Lisbona per riconquistare una popolarità perduta e rafforzare una presidenza usurata.

Sappiamo come è andata a finire. Sebbene la Costituzione europea non fosse un buon accordo e sebbene fosse chiaro a tutti che non avrebbe spalancato l'Eldorado europeista, avrebbe comunque permesso di tenere aperta una porta faticosamente socchiusa. La sua bocciatura finì invece per bloccare ogni processo riformatore. Il referendum tedesco rischia purtroppo di portare a conseguenze addirittura peggiori. Non si debbono infatti sottovalutare le conseguenze di un clamoroso fallimento realizzato proprio nel momento storico in cui neo-nazionalismi, populismi ed estremismi già dilanano mezzo continente. Ma anche una approvazione senza una larga maggioranza rischierebbe di riconsegnarci una Germania per metà antieuropea e una classe politica screditata e paralizzata nel suo agire. Il pericolo, quindi, è che il referendum tedesco, pensato per far avanzare l'Europa, finisca per affondarla definitivamente.

L'Unità

Via Ostiense, 131/L
00154, RomaQuesto giornale è stato
chiuso in tipografia alle
ore 21.30Direttore Responsabile:
Claudio SardoVicedirettori: Pietro Spataro,
Rinaldo Gianola, Luca LandòRedattori Capo:
Paolo Branca (centrale)
Daniela Amenta
Umberto De Giovannangeli
Loredana Toppi (art director)Consiglio di amministrazione
Presidente e amministratore delegato
Fabrizio MeliConsiglieri
Edoardo Bene, Carlo Ghiani,
Marco Gulli, Antonio Mazzeo,
Sandro Pontigia, Gianluigi Serafini
Redazione:
00154 Roma - via Ostiense 131/L
tel. 065855571 - fax 068110038320124 Milano via Antonio da Recanate 2
tel. 028969811 - fax 028969814040133 Bologna via del Giglio 5/2
tel. 051315911 - fax 051314003950136 Firenze via Mannelli 103
tel. 055200451 - fax 0552004530La tiratura del 13 agosto 2012
è stata di 97.472 copieStampa Fac-simile | Litosud - Via Aldo Moro, 2 - Pessano con Bornago (MI) |
Litosud - via Carlo Pesenti, 130 - Roma | Etis 2000 - strada 8a (Zona
industriale) - 95100 Catania | Distribuzione Sodip "Angelo Patuzzi" Spa -
via Bettola 18 - 20092 - Cinisello Balsamo (MI) | Pubblicità Nazionale:
Tiscali Spa viale Enrico Forlanini 21, 20134 Milano - tel. 0230901230 - fax
0230901460 | Pubblicità ed. Emilia Romagna e Toscana Publikom-
pass Spa - via Winkelmann, 1 - 20146 Milano Tel. 0224424611 fax
0224424550 | Servizio Clienti ed Abbonamenti: 0291080062 | Arretrati
€ 2.00 Spediz. in abbonam. post. 45% - Art. 2 comma 20/b legge 662/96 -
Filiale di RomaNuova Iniziativa Editoriale s.p.a.
Sede legale, Amministrativa e Direzione Via Ostiense 131/L -
00154 - Roma Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale
della stampa del Tribunale di Roma. In ottemperanza alla
legge sull'editoria ed al decreto Bersani del luglio 2006 l'Unità
è il giornale dei Democratici di Sinistra Ds. La testata fruisci-
dei contributi statali diretti di cui alla legge 7
agosto 1990 n. 250. Iscrizione come giornale
murale nel registro del tribunale di Roma n.
4555. Certificato n. 7132 del 14/12/2011



Ugo Gregoretti tra gli autori pronti a girare i loro film negli stabilimenti di via Tuscolana

L'INTERVISTA

La mia storia per Cinecittà

Ugo Gregoretti racconta il suo film autobiografico

Anche il grande regista tra gli autori del progetto per riportare il cinema negli studi di via Tuscolana. Un viaggio pieno di ironia nel suo privato per dipingere 60 anni d'Italia

GABRIELLA GALLOZZI
ggallozzi@unita.it

«IL SABATO C'ERA L'ADUNATA, SI MARCIAVA PER ROMA E CI SI RADUNAVA CON ALTRE LEGIONI. QUANDO INCROCIAMO I BALILLA PROLETARI DEL TIBURTINO O DI TORPIGNATTARA CON INFALLIBILE ISTINTO DI CLASSE CI PRENDEVANO A PERNACCIE E A PAROLACCE: BALILLA PROLETARI-A FROCI! A PAPPA MOLLA, A BEDUINI! Per fortuna avevamo l'ordine di non reagire altrimenti ci avrebbero pestato. Evidentemente, sotto le coltri del fascismo interclassista, l'odio sociale covava intatto». Poche righe, ma c'è già tutto il mondo e l'ironia sovversiva che ha disseminato da sempre nel suo lavoro: cinema, televisione, teatro (l'ultimo spettacolo proprio con Renato Nicolini, *Patria e mito*). Sempre con l'occhio dello sperimentatore irriverente che spesso gli è costato «l'esilio», come quei cinque anni fuori dalla Rai (era il 1967) a causa di un troppo «innovativo» *Circolo Pickwick*, ma grazie al quale, l'esilio, prese la tessera del Pci dedicandosi ai film che hanno segnato la storia del cinema operaio (da *L'Apollon* a *Contratto*).

Ugo Gregoretti è così: esattamente come si racconta in *La storia sono io*, autobiografia «scritta con gli occhi» che l'editore Aliberti ha nuovamente dato alle stampe (con aggiunta di numerosi aneddoti, specialità in cui l'autore non ha pari), dopo una prima edizione (*Finale aperto*) uscita nel 2005. Un testo pensato per diventare film già dalla sua prima stesura e che dopo un intoppo al ministero (*niet* al finanziamento pubblico nel 2007), film lo diventerà finalmente. Grazie al progetto dei 22 titoli a basso budget messi in cantiere per raccontare l'Italia da un gruppo di autori, sceneggiatori e produttori (da Bellocchio a Pozzessere, da Labate a Maselli a Scimeca intervistato su queste pagine). E che proprio in questi giorni ha trovato nuova vita, trasformandosi in una proposta concreta per riportare il cinema negli studi di via Tuscolana: «Un paese o no, una Cinecittà o no», in accordo con le rsu dei lavoratori in lotta. Insomma, 22 film già al nastro di partenza, da girare interamente in quella che fu la fabbrica dei sogni e che oggi rischia la dismissione. Una sorta di «sciope-

ro a rovescio», insomma, di «vittoriana memoria» per «contribuire alla rinascita del nostro cinema».

Ugo Gregoretti è tra loro. E certo che anche questo sarà un ennesimo banco di prova per la «sperimentazione gregorettesca». Non sarà «nulla di esistente - spiega - ma qualcosa che somiglia più ad un'opera letteraria visualizzata, dall'impianto teatrale. Dove il protagonista è il testo poiché è la cosa più divertente». Un po' come nell'ultimo suo lavoro, uno degli episodi di *Scossa*, film collettivo sul terremoto di Messina presentato allo scorso festival di Venezia. Quest'anno, invece, le Giornate degli autori ospiteranno il suo *Sandokan*, «con un irresistibile Gigi Proietti - prosegue Gregoretti - che figurerà come una parodia preventiva di quello più celebre di Sollima, tanto che la Rai lo tolse di mezzo. Anzi, ricordo che il regista mi diceva: "noi non ci abbandoniamo alla facile ironia". Ed io: "perché non provi ad abbandonartici?"».

SATIRA DI COSTUME

Al centro del nuovo film da girare a Cinecittà, ovviamente è la sua vita che, poi, altro non è che lo spunto per accompagnarci in oltre sessant'anni della storia d'Italia, descritta attraverso la sua capacità di satirizzare costumi e società. Così come ha dimostrato tante volte. (Ricordate il folgorante *Pollo ruspante* episodio di *Ro.Go.Pa.G?*) Si va quindi dalla sua nascita, nel Trenta. «Il battesimo - racconta - nella cappella di famiglia a casa dei nonni in piazza dell'Orologio a Roma. Un battesimo corale: c'era anche mio cugino Carlo che rischiò per un errore di essere chiamato Ugo». Eccoli quindi il ragazzino di buona famiglia, con tata sempre al seguito (Fraulein Carlotta), i vestiti cuciti dal sarto e che fin da piccolissimo si distingue per la sua vena ribelle e l'immaginazione. Poi il fascismo e il nonno «incaricato dal regime - aggiunge ancora - che aveva il compito di riportare in italiano le parole francesi. La sua più celebre è rimasta *bidetto* al posto di bidet, ma non venne usata molto». Insomma, sul filo dei ricordi di Gregoretti scorrono le immagini della nostra storia. Ed è davvero un film, che speriamo di vedere presto.

ZONA CRITICA : Tommaso Giagni in periferia letto da Angelo Guglielmi P.18

FOTOGRAFIA : Sander e i suoi «Uomini del Ventesimo secolo»: i volti della fine P.19

L'INTERVISTA : Françoise Héritier, allieva di Lévi-Strauss, e il sale della vita P.20

La Mala Erba va in paradiso

Stratocaster mon amour Una storia a lieto fine

Il regista Ago Panini racconta in un libro la sua esperienza giovanile di roccettaro. Sullo sfondo, l'energia e la creatività del Settantesette

ELLA BAFFONI
ellabi2002@yahoo.it

IL FLAUTO NO, DAVVERO. IL TANNHAUSER A COLAZIONE, PASSI. NON LE LEZIONI DI FLAUTO. È COSÌ CHE AGO, MATRICOLA LICEALE MILANESE EDUCATO A MUSICA CLASSICA, S'INNAMORA DI UNA FENDER STRATOCASTER AZZURRA, MITICA CHITARRA ELETTRICA, DEI CLASH E DEGLI AC/DC. Attacco faticoso quello de *L'erba cattiva* di Ago Panini (pagine 220, 12,50 euro, Indiana editore), ma poi il libro scorre liscio, dialoghi fulminanti, brainstorming affannosi e sincopati, agnizioni musicali e sessuali di un ragazzo della Milano colta travolto dal movimento e dalla musica. Mette su un gruppo, gli Harditi (hard come rock, e si stupiscono se gli si chiede se sono fascisti) che cercano un cantante, audizioni convocate con un volantino. Si va in corteo, si cerca la faccia e il comportamento giusto, si pensa di cambiare il mondo, si cerca di far colpo sulla «tipa» che ci ha fatto colpo... E c'è il 77, il Parco Lambro, le liti tra gruppi extraparlamentari e sinistra storica, il primo concerto organizzato da studenti e Croce verde. Può capitare, e capita, che sul palco lo striscione degli studenti venga contestato dagli ambulanzieri: «Falcucci troia è ora che tu muoia» mai, toglie la muoia. Cade muoia ed ecco l'inedita commistione: «Falcucci troia è ora che tu Sostieni la Croce verde di Corsico».

La vita di un adolescente è piena di agnizioni, scoperte, meraviglia, innamoramenti. Via la chitarra, meglio il basso, l'hard è troppo hard, il blues perché no, e il punk allora? Lo ska. Forse rhythm'n'blues. Così che nasce un nuovo gruppo: il nome, manca il nome: «Erba mala. Bello, bellissimo. Ma poi non sembra una cosa da scoppiati? Ma va', sembra una cosa strana che non spiega bene il tutto. Però con l'acca: Herba Mala. A te piace la acca davanti, come gli Harditi. Ma no, è che mi sa che in spagnolo si scrive così. Perché in spagnolo? Perché è più bello. Mi pare logico. Herba Mala, La Herba mala. La gramigna, l'erba cattiva che cresce e cresce. E non muore mai. Un po' come la musica. Mi piace. E come si dice? Ciao, noi siamo La Herba Mala».

Funziona davvero. Funziona i concerti, il gruppo piace, la strada è in discesa, si registra, la Herba Mala conquista la copertina di *Vivi Milano*, si arriva al mitico Leonkavallo. Si fanno i conti con il tradimento, l'amico che soffia la ragazza, si annega il dolore nel primo tour. Un furgone e via, nessuno che abbia una mappa, ci si perde, saranno due prostitute nigeriane a rimettere la Herba Mala sulla retta via. Retta per modo di dire, poi. Tournée in un'estate rovente, sesso droga e rock and roll ma insomma, mica poi tanto, come può capitare a ragazzini bennati. Che dormono abbracciati sul-

la spiaggia.

Concerti, casino, ancora concerti. Ormai la Herba Mala è una band conosciuta, buona per fare gli apripista per le star della serata, Daniele Silvestri, Africa Unite e Ben Harper. E arriva anche il top, il concertone del Primo maggio a Roma. In scaletta c'è Sting, andrebbe tutto bene e invece no: «Questa cazzo di felicità non riesco a trovarla dentro di me. La cerco, provo a dirti dai, cazzo, domani suonate con Sting, è quello che volevi, una linea dritta che va dalla chitarra nascosta in casa al palco di San Giovanni. Eppure qualcosa non gira, qualcosa si è fermato. C'è il circo, c'è la band, c'è la caciara, ci sono gli amici. Ma la verità, caro mio è che non c'è la musica. E che quel mondo che volevi cambiare lo stai solo abitando, quasi come tutti gli altri... Ora con educazione ti pulisci la bocca dopo l'ottima cena, ti alzi, ti lisci il vestito buono, ringrazi uno a uno i commensali e esci di scena. Appollaiato lassù decido che domani sarà il mio ultimo concerto».

Invece no, ecco il primo contratto con la Emi, il successo. Ed è davvero la fine, una bottigliata in testa durante un concerto. L'erba cattiva è falcitata. Ma resiste. Dieci anni dopo, un bimbetto per mano, Ago si trova davanti alla vetrina di un negozio di musica con un manifesto dei Beatles: «Penso alla mia voglia di fare la rivoluzione». Fin quando il piccolo Cosimo dice al papà: «Anch'io voglio fare i bitols» e Ago s'illumina: «In fondo, se non ci sono riuscito io, a cambiare il mondo, ci può sempre riuscire lui».

Ago Panini è un regista, ha girato nel 2008 *Aspettando il sole* e ha firmato videoclip e spot pubblicitari. Da *L'erba cattiva*, assicura però, non trarrà nessun film. E forse è un peccato.



L'ERBA CATTIVA
Ago Panini
pagine 220
euro 12,50
Indiana editore

ZONA CRITICA

ANGELO GUGLIELMI



Giagni, «L'estraneo» ha perduto sia se stesso che la periferia



L'ESTRANEO
Tommaso Giagni
pagine 150
euro 14,50
Einaudi Stile libero

HO L'IMPRESSIONE CHE TOMMASO GIAGNI SIA UNA VITTIMA (O UN BENEFICIATO?) DI PASOLINI. AFFASCINATO DA «RAGAZZI DIVI» SCRIVE «L'ESTRANEO» SFORZANDOSI DI RIPETERE LA STESSA ESPLORAZIONE DELL'ESTREMA PERIFERIA ROMANA CHE PASOLINI RACCONTÒ COL SUO PRIMO ROMANZO. Ma se in *Ragazzi di vita* l'autore ha l'aspetto di un archeologo intento a dissotterrare e portare alla luce reperti ancora nascosti (e in questo è il suo valore), ne *L'estraneo* Giagni si limita più prosaicamente a tentare di sciogliere un caso di identità perduta anzi mai trovata.

È il dramma del protagonista, un ragazzo di quasi vent'anni che ha vissuto fin lì nel centro di Roma ma se ne sente un estraneo e decide di trasferirsi in una lontana periferia dove sa che sono le sue origini. Origini tradite dal padre che nato in borgata è riuscito dopo molti sforzi, in uno slancio di promozione sociale, a ottenere l'assegnazione di una portineria in un palazzo signorile della parte bene della città. Qui il giovane ha trascorso i suoi primi vent'anni frequentando, per onorevole testardaggine del padre, il migliore liceo della città Il Visconti e sperimentando le prime prove di amicizia. Aveva una ragazza Alba che lo sta abbandonando rimproverandogli le sue incertezze.

In attesa di iscriversi all'università per studiare arte (la sua passione) raccoglie, industriandosi in piccoli lavoretti, qualche soldo e affitta una stanza in uno degli orrendi palazzoni che affollano le tante periferie romane (dove lui fantasticava di trovare ancora le casette con dietro l'orto) e più in particolare i lembi estremi del quartiere Quadraro da dove il padre si vergognava di provenire.

ECHI PASOLINIANI

Di qui ha inizio il romanzo di esplorazione preceduto come si è visto dalla messa in campo delle informazioni di base ordinate con buon mestiere e dal punto di vista linguistico (sempre sorvegliato) che della svelta sequenza delle scene (mai appesantite da didascalie di commento - come pure vi era il pericolo). Ma è da qui che iniziano le nostre perplessità. L'ispezione del quartiere cui il protagonista si dedica si scontra in molti luoghi comuni come il colore fascista dei suoi abitanti, la miscela delle appartenenze tra nativi, immigrati dal meridione, zingari e extracomunitari, la brutalità dei comportamenti e delle parole (il dialetto romanesco sfregiato da apporti delle parlate del sud), la corsa e le impennate dei motorini, l'esibizione della forza, l'arrangiarsi come unica pratica di lavoro, le strade malmesse e il disegno labirintico dei percorsi fino al viale rettilineo, deserto, lungo chilometri, in direzione Roma. E anche i ritratti più riusciti come quello del giovane Andrea il suo padrone di casa o di Claudio finalmente l'amico che non aveva mai avuto diventano figure risapute quando il lettore scopre (ma già lo sapeva) che il primo fa di mestiere il prostituito (prima per il pia-

cere di donne anziane e poi soprattutto di uomini) e che il secondo è un finto poliziotto rassicurante e saggio in realtà un balordo millantatore che finisce ammanettato in uno scontro a fuoco da lui stesso provocato con i veri poliziotti. Né si salva il «Sabato del fuoco» - uno straordinario rito di impianto arcaico in cui il primo sabato di ogni mese si festeggiano, in una cornice sontuosamente formale, i ragazzi e le ragazze del quartiere che hanno appena compiuto 18 anni - giacché viene pretestualizzato e abbassato nella sua forza di seduzione servendo come occasione per fare incontrare il protagonista con la ricchissima e bellissima Marianna anche lei in fuga dalla Roma bene per conoscere la vita vera.

E Marianna è la presenza più vistosa ma a me pare più improbabile di tutto il romanzo. Il ruolo che le affida l'autore è iniziare il protagonista al sesso cattivo, allo sprezzo della tenerezza e dell'amore (in quanto sentimento borghese), all'elogio della sguaiataggine (accentuata come nelle cattive imitazioni), alla pratica dell'esibizionismo volgare e a mille altri atti e trasgressioni in cui una ragazza che ha sempre beneficiato di tutti i privilegi di appartenente a una famiglia ricca (dalle scuole fatte al De Merode alla Jaguar) è convinta che si trovi il tutto del l'armamentario occorrente per liberarsi dall'asfissiante conformismo sociale.

Così se alla fine il nostro protagonista scopre di essere estraneo oltre che alla sontuosa Roma anche alla borgata in cui aveva trovato riparo la colpa non è solo della fragilità della premessa (la pretesa di trovare la propria identità trasferendosi alla borgata Quadraro) ma anche dell'autore che è riuscito a offrirgli, insieme a qualche immagine inattesa, solamente molti luoghi comuni in cui il protagonista non poteva trovare nulla in cui riconoscersi.

L'estraneità assoluta e definitiva diventa il destino del protagonista stringendolo in un nodo di disperazione insolubile. Le battute finali sarà il lettore a scoprirle...

MONTEREGGIO

Il 18 agosto inizia il «Festival» del Paese dei Libri

Dal 18 al 26 agosto si svolgerà a Montereale di Mulazzo, nel cuore dell'Alta Lunigiana, la nona edizione della «Festa del Libro». Grazie alla sua secolare tradizione libraria Montereale ha meritato il titolo di Paese dei Librai e unica città del libro italiana del circuito International Organisation of Book Towns. Il festival è quindi un omaggio al proprio ruolo e al pubblico e ospita nell'antico borgo il mercato di libri rari, vecchi e d'occasione e, nella Chiesa di S. Apollinare, gli incontri con gli autori. Tra gli ospiti, Marcello Fois («Nel tempo di mezzo»), la «nostra» giornalista Claudia Fusani («Mille Mariù. Vita di Irene Brin»), Gianluigi Nuzzi («Sua Santità»), Donato Carrisi («La donna dei fiori di carta»), Marco Buticchi («La voce del destino»), Marcello Simoni («Il mercante di libri maledetti») e l'argentino Alfredo Helman («Passione di Tango»).

Fotogramma da «The Clock» di Christian Marclay

Le facce di Sander specchio del mondo

Nei ritratti anni Venti del fotografo il riflesso della fine all'alba del Nazismo

pubblicata da Abscondita. Ed eccoli farsi avanti, i volti di Sander, aggressivi e ingombranti, impenetrabili e parlanti, cupi e mortuari, con dentro le rughe e le dure ombre di un mondo che sembra lontanissimo da oggi e lo è solo in apparenza. In Sander i borghesi sono terribili, i disoccupati spettrali; gli artisti fantasmagorici, le donne grandiose; i bambini perduti, i nazisti osceni; ma in tutte le facce traspare qualcosa in comune, qualcosa che sembra tradire l'interiorità nel momento stesso in cui essa sembra negata dalla superficie. Le facce di Sander sono in attesa, tese e dure anche nei sorrisi, stagliate come le figure su antichi sarcofaghi, violente e violentate, mute e imploranti. Ma che cosa implorano questi esseri? E che cosa aspettano?

Gli uomini del Ventesimo secolo aspettano la fine del mondo. Non la invocano. Non la conoscono nemmeno. Non sanno. Guardano l'obiettivo e si svelano. Fissano la camera e si manifestano. Che vogliono quelle facce di tedeschi? Vogliono morire. E lo faranno non come nella santa Apocalissi di San Giovanni che rifà il mondo nuovo, ma in una fine del mondo che affoga il nuovo nel sangue di un macello di massa. Fra poco a milioni e milioni si consegneranno al regno teopolitico

hitleriano, al Padre che li nutre e li picchia, severo e imparziale come solo nelle fantasie masochiste e piccolo-borghesi del Novecento apparvero alle masse ignave i demoni meschini scambiati per padri delle patrie.

Una smania di suicidio agitava gli ignavi, e con perfetta intuizione Walter Benjamin scrisse nel 1931: «Da un momento all'altro, opere come quella di Sander potrebbero assumere un'imprevista attualità. I mutamenti di potere, come quelli che da noi si stanno imponendo, trasformano in una necessità vitale l'elaborazione e il raffinamento della percezione fisiognomica. L'opera di Sander è più di una raccolta di fotografie: è un atlante su cui esercitarsi...». È una necessità vitale esercitarsi a vedere ciò che accadrà nella Storia attraverso le singole storie incise nei volti, esercitarsi a capire che il disastro dell'umano è sempre leggibile prima che accada. E oggi allora, lontani da Nazismi e Stalinismi, adieu Sander? Difficile esserne certi. Nelle foto delle vacanze coatte, nelle immagini spettacolari, nei volti che si accumulano come lapidi digitali su facebook, volti ritoccati dal computer per rappresentare ciò che non si è, volti narcisisti che aspirano al nulla, si legge di nuovo l'attesa del Padre che nutre e punisce, il Padre che tutto determina e tutto sa, il Padre che guida i suoi figli verso un progresso senza fine: mangiandoseli prima

che ci arrivino. I pixel animano i volti del Ventesimo secolo, ma a fissarli bene essi sono funerarari come i volti di Sander: il nuovo Padre, l'Economico che non ha volto e li ha tutti, ci ha già imbalsamati per la prossima catastrofe. Silenziosa? Accettata? Evitabile? Già da troppo tempo c'è la «necessità vitale» di capire cosa dicono le facce del nuovo secolo, le nostre facce sorridenti: ma siamo abbastanza vivi per leggere il presente prima e non dopo il disastro?



A 50 anni formulò il progetto di un catalogo di volti che rappresentasse la società del suo tempo. Davanti all'obiettivo sfilarono tutti: artisti e contadini, ballerine, cadaveri, studenti, poliziotti

CHI PARLA AL PROPRIO PRESENTE CON L'EQUANIME LUCIDITÀ CHE SVELA IL MONDO COME È, DA QUELLO STESSO PRESENTE EQUANIME E INDIFFERENTE VIENE SPAZZATO VIA O RESO INOFFENSIVO: COME ACCADDE AL GRANDE FOTOGRAFO TEDESCO AUGUST SANDER. PER ANNI FOTOGRAFO DELLA BUONA SOCIETÀ TEDESCA, FU SOLO ALL'ETÀ DI CINQUANT'ANNI CHE SANDER ARRIVÒ A FORMULARE IL SUO GENIALE E DISSEGNATO PROGETTO: UN CATALOGO DI FACCE DOVE SI SPECCHIASSE PER INTERO LA SOCIETÀ DEL SUO TEMPO. E così, a partire dal 1924, fissati davanti all'obiettivo in sedute di posa che potevano durare ore, cominciarono a restare prigionieri dell'obiettivo di Sander i volti di contadini e artisti, finanziari e disoccupati, cadaveri e ballerine, studenti e poliziotti, rivoluzionari e famiglie, notai e liceali, vagabondi e politici, industriali e nazisti, pasticciere e pugili, comunisti e storpi, il Presidente Hindenburg e Richard Strauss, e prestigiatori, mendicanti, ebrei, zingari: in breve, *die Welt*, il mondo.

L'idea era quella di un'enciclopedia viva, una *imago mundi* della società borghese di Weimar e del suo rovescio proletario, e arrivò a un primo risultato in un libro con 60 fotografie che dovette essere pubblicato con l'aiuto economico di scrittori e artisti, perché nell'epoca in cui il pubblico correva a comprare il libro di foto idilliache di Ranger-Patzsch intitolato *Die Welt ist Schön*, «Il Mondo è Bello», le tragiche steli funerarie di Sander non potevano certo attrarre la borghesia in cerca di oppio buonista. Ma Sander non si arrese, e progettò *Uomini del Ventesimo secolo*, un atlante di facce che avrebbe dovuto raccogliere quasi mille fotografie: cominciava però il nazismo, e tutto si arenò.

Oggi invece il lettore che voglia capire cosa è stata la fotografia come rivelazione del tempo e degli uomini, ha la possibilità di scrutare molte delle splendide radiografie fisiognomiche di Sander in *Uomini del Ventesimo secolo*, una antologia

GIUSEPPE MONTESANO



AUGUST SANDER
Uomini del ventesimo secolo
pagine 221
euro 36,00
Abscondita



ANNA TITO
PARIGI

HÉRITIER SORRIDE SPESSO, E I SUOI OCCHI, NONOSTANTE SI AVVICINI AGLI OTTANT'ANNI, SEMBRANO QUELLI DI UNA RAGAZZINA ALLA SCOPERTA DELLA VITA: SPRIZZA VITALITÀ, È AFFABILE e ci accoglie in una piovosissima giornata parigina. Notissima antropologa strutturalista, spiega in *Il sale della vita*, di recente tradotto in Italia da Francesco Peri per Rizzoli (95 pp., 6 euro), caso letterario in Francia con 100.000 e più copie vendute, il proprio pensiero sul godere e l'apprezzare i brevi momenti di felicità che ci vengono dati dalla vita quotidiana: a chi intende inseguire soldi e successo, risponde enumerando gli aspetti positivi del quotidiano, infilandosi ad esempio in un letto fresco di bucato o bevendo un caffè al sole di primavera. Anche la malattia può paradossalmente recare piacere: «Da quando sono costretta circolare in taxi, riesco a godere di immagini rubate, e a volte inattese, quale la scenata di una coppia in automobile, prestando attenzione al movimento delle labbra, alle espressioni del viso».

L'idea di redigere *Il sale della vita* le è stata data dal suo medico, recatosi in una località scozzese per una settimana «rubata» di vacanza; quando Françoise Héritier ricevette la cartolina che glielo annunciava, reagì d'istinto: «proprio il termine "rubare" mi ha fatto l'effetto di uno schiaffo, gli ho scritto a più riprese, nel corso dell'estate 2011, per enumerargli le diverse componenti de *Il sale della vita*: piccole cose che tutti possono gustare, quali vacanze, teatro, esposizioni. Il tutto mi ha portato a chiedere a me stessa: "qual è il sale della mia vita?" Degli amici mi hanno esortato a pubblicare il carteggio, e il mio editore, che attende un volume che gli consegnerà forse l'anno prossimo, nel frattempo ha accettato questo».

Ammette che non l'avrebbe scritto trent'anni fa, nel pieno dell'attività: «ma per ragioni stupide, solo con l'età s'impara a non dare importanza al giudizio degli altri». E prosegue: «non prendo sul serio me stessa, ma l'istituzione universitaria sì, e avrei temuto che i miei colleghi mi rimproverassero per la mia "leggerezza", in quanto mi esprimevo su questioni personali, non scientifiche. Sarei venuta meno ai miei doveri di ricercatore e di docente».

L'ESPERIENZA IN AFRICA

A *Il sale della vita*, ha contribuito non poco la sua esperienza di antropologa nell'Africa occidentale: «li le popolazioni, nella loro miseria - assai diversa però da quella delle nostre bidonvilles - contadina assoluta, condizionata dalle piogge, dai raccolti, con una speranza di vita che si aggira sui 50 anni, sono allegre e calorose; la sera si cantava insieme, ci si raccontava delle storie, approfittando appieno dei piaceri della vita».

Esiste, per lei, una legge che regola la selezione dei ricordi? «Certamente, mi viene in mente una luna piena, quasi accecante, che riempiva il vetro della camera d'ospedale in cui mi trovavo

Piccole felicità per vivere

Un caso letterario in Francia il libro dell'80enne Héritier



Françoise Héritier e Claude Lévi-Strauss
In alto
Africa: mani di donna preparano il pasto

CHI È

Africanista allieva di Lévi-Strauss

Celebre africanista, antropologa ed etnologa, nata nel 1933, Françoise Héritier è stata allieva di Claude Lévi-Strauss, a cui è succeduta al Collège de France all'insegnamento di Storia comparata delle società africane.

Sulla scia dello strutturalismo ha basato lo studio delle società africane sulle nozioni di «natura» e di «ambiente», e ha approfondito il tema della costruzione sociale della differenza fra maschile e femminile, della «teoria dello scambio», nonché della «proibizione dell'incesto», in volumi quali *L'exercice de la parenté* (1981), *Masculin-Féminin I e II* (1996 e 2002, traduzione italiana Laterza 2000), *L'identique e le différent. Entretiens avec Caroline Broué* (2008), *Hommes-femmes: la construction de la différence* (2010).

L'intervista «Il sale della vita» è una selezione di momenti tratti dal quotidiano che la famosa antropologa indica come sollievo per l'anima

e soffrivo molto; il vedere la luna certo non attenuava la mia sofferenza, ma mi induceva a guardare al bello».

Si interessava, in gioventù, più all'antichità che alla storia contemporanea, e preferiva l'«altrove e una volta», al «qui e oggi»; questo lo riconosce Françoise Héritier, e spiega: «ero condizionata dall'esperienza dell'esodo nel giugno 1940, e ho un ricordo ancora oggi molto marcato degli aerei tedeschi che scendevano in picchiata sulle colonne di civili che avanzavano a piedi, e li mitragliavano; tutti correvano a nascondersi, e quando tornavamo sulla strada vedevamo soltanto i cadaveri».

LA BRUTALITÀ DEGLI UOMINI

Il suo rifiuto iniziale della storia contemporanea sembra dovuto «alla paura della brutalità degli uomini, al ricordo delle colonne di prigionieri francesi accompagnati dai soldati tedeschi armati, e che non potevano fermarsi, e noi bambini riempivamo i secchi d'acqua per dare loro da bere, e i tedeschi ci insultavano». È quindi convinta del fatto che il suo non amare il «qui e l'adesso» sia dovuto a questa esperienza della «stupidità umana». Una volta arrivata alla Rivoluzione del 1789, il libro di storia poteva andarsene in soffitta. Ha poi cambiato registro, e di recente ha fatto parte della squadra della candidata socialista Martine Aubry per la questione femminile, «con cui mi sono confrontata molto presto, essendo cresciuta in una famiglia contadina degli anni '40», ed è intervenuta pubblicamente per contestare le dichiarazioni pronunciate a Dakar nel 2007 dall'allora presidente Nicolas Sarkozy secondo il quale i popoli africani sono «senza storia».

Sì, l'ha senza dubbio aiutata nelle scelte «la grande sensibilità di etnologa, la curiosità, il desiderio di comprendere il perché delle cose», ma anche altri insegnamenti le sono rimasti, quello dell'abilità manuale, ad esempio: «adoro sferruzzare, ricamare, rammendare». Vanta anche un incarico per conto di Yves Saint-Laurent: «Certamente - e scoppia a ridere - il tutto è nato negli anni della guerra, quando in Alvergnia guardavamo le mucche; la piccola industria di artigianato locale fabbricava le corone del rosario con una tecnica assai complicata, a noi congeniale perché non ci distraeva troppo dal nostro compito». Negli anni '90 Saint-Laurent creò il profumo Opium, e «alle mie cugine fu commissionata la manifattura degli elaboratissimi pon-pon che ornavano il tappo dei flaconi; e che andavano confezionati da persone che conoscessero la tecnica "esclusiva" dei rivestimenti dei rosari. E così, per tenere loro compagnia, in un'estate ho lavorato per lui».

...

Cresciuta in una famiglia contadina degli anni 40 le capitò persino un incarico per Yves Saint-Laurent

ARENA UNITÀ

OGGI VI CONSIGLIAMO...

Il sogno americano di Viktor si blocca al terminal



«THE TERMINAL» DI STEVEN SPIELBERG Mentre Viktor Navorski è in volo verso gli Stati Uniti, un colpo di stato getta nel caos il paese dell'Est europeo da cui proviene. Una volta sbarcato al JFK di New York, il suo passa-

porto, rilasciato da un governo non riconosciuto dagli Usa, viene invalidato. Viktor non esce dal terminal, che diventa la sua casa in attesa di poter realizzare il sogno per cui è giunto negli States. Sky Passion ore 21.00

METEO

A cura di Meteo.it

Oggi

NORD: poco o parzialmente nuvoloso, a tratti nuvoloso con qualche pioggia sulle Alpi e sulla Romagna.

CENTRO: sulla penisola variabile con qualche pioggia specie sui settori adriatici, in Sardegna sole.

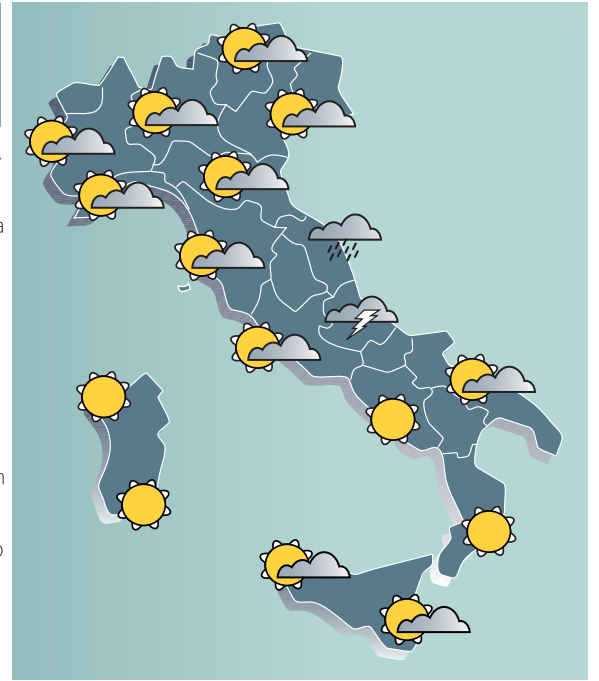
SUD: sulla penisola variabile con qualche pioggia specie sui settori adriatici, in Sicilia sole.

Domani

NORD: assenza di precipitazioni, cielo in prevalenza sereno o poco nuvoloso, temperature in aumento.

CENTRO: assenza di precipitazioni, cielo in prevalenza sereno o poco nuvoloso, temperature in aumento.

SUD: assenza di precipitazioni, cielo in prevalenza sereno o poco nuvoloso, temperature in aumento.



RAI 1	RAI 2	RAI 3	RETE 4	CANALE 5	ITALIA 1	LA 7
<p>21.20: Last Cop - L'ultimo sbirro Serie TV con M. Grill. Mick è un detective caduto in coma nel lontano 1980.</p>	<p>21.05: La spada della verità Serie TV con C. Horner. Richard, Kahlan e Zedd sconfiggono Darken Rahl...</p>	<p>21.05: XXXI Festival del Circo del Domani Show conduce A. Orfei. Il circo presentato dalla rampolla di casa Orfei.</p>	<p>21.10: The Chase Serie TV con K. Giddish. Seguiamo le vicende della squadra dell'United States Marshals Service.</p>	<p>21.21: Qui dove batte il cuore Film con A. Judd. Navalle Nation sta per partorire. È in macchina col suo uomo....</p>	<p>21.10: Il tesoro dell'Amazzonia Film con D. Johnson. Uno spietato recuperatore di crediti viene spedito alla ricerca di Travis...</p>	<p>21.10: In questo mondo di ladri Film con V. Marini. Una multiproprietà, in un residence che non è mai stato costruito...</p>
<p>06.30 TG1. Informazione 06.35 Previsioni sulla viabilità. Informazione 06.45 Unomattina Estate. Attualità 10.10 Unomattina Vitabella. Rubrica 11.05 Un ciclone in convento. Serie TV 12.00 E state con noi in TV. Show. Conduce Paolo Limiti. 13.30 TG 1. Informazione 14.00 TG1 - Economia. Informazione 14.10 Don Matteo. Serie TV 15.10 Capri. Serie TV 17.00 TG1. Informazione 17.10 Heartland. Serie TV 18.00 Il Commissario Rex. Serie TV 18.50 Reazione a catena. Show. Conduce Pino Insegno. 20.00 TG 1. Informazione 20.30 Techetechetè. Rubrica 21.20 Last Cop - L'ultimo sbirro. Serie TV 23.10 Passaggio a Nord Ovest. Documentario 00.10 Premio Roma Danza 2012. Evento 01.05 TG 1 - NOTTE. Informazione 01.35 Che tempo fa. Informazione 01.40 Sottovoce. Talk Show. Conduce Gigi Marzullo. 02.10 Rai Educational - Real School Salute. Rubrica</p>	<p>07.10 Tutti odiano Chris. Serie TV 07.30 Cartoon Flakes. Cartoni Animati 10.15 La complicata vita di Christine. Serie TV 10.35 Tg2 Insieme Estate. Rubrica 11.20 Il nostro amico Charly. Serie TV 12.10 La nostra amica Robbie. Serie TV 13.00 Tg2 - Giorno. Informazione 14.00 Senza Traccia. Serie TV 14.45 Army Wives. Serie TV 15.30 Guardia Costiera. Serie TV 16.15 Blue Bloods. Serie TV 17.00 90210. Serie TV 17.55 Rai TG Sport. Sport 18.15 TG 2. Informazione 18.45 Cold Case - Delitti irrisolti. Serie TV 19.35 Ghost Whisperer. Serie TV 20.25 Estrazioni del lotto. Gioco 20.30 TG 2 - 20.30. Informazione 21.05 La spada della verità. Serie TV Con Craig Horner, Bridget Regan, Bruce Spence. 23.25 Tg2. Informazione 23.40 Rai 150 anni. Fratelli d'Italia. Rubrica 00.25 Liberty Stands Still. Film Thriller. (2002) Regia di Kari Skogland. Con Linda Fiorentino, Wesley Snipes, Oliver Platt. 01.55 Meteo 2. Informazione</p>	<p>06.30 Il caffè di Corradino Mineo. Attualità 08.00 La Superstoria. Rubrica 08.40 Il giustiziere di mezzogiorno. Film Commedia. (1975) Regia di Mario Amendola. Con Franco Franchi. 10.15 La Storia siamo noi. Documentario 11.15 Agente Pepper. Serie TV 12.00 TG3. Informazione 12.01 Rai Sport Notizie. Informazione 12.15 Per un pugno di libri. Informazione 13.10 La strada per la felicità. Soap Opera 14.00 Tg Regione. / TG3. 14.55 La casa nella prateria. Serie TV 15.45 Fantozzi subisce ancora. Film Commedia. (1983) Regia di Neri Parenti. Con Paolo Villaggio. 17.10 Geo Magazine 2012. Documentario 19.00 TG3. / Tg Regione. 20.00 Blob. Rubrica 20.10 Un caso per due. Serie TV 20.35 Un posto al sole. Serie TV 21.05 XXXI Festival del Circo del Domani. Show. Conduce Ambra Orfei. 23.20 TG Regione. / TG3. Informazione 23.40 Correva l'anno. Reportage 00.40 Rai Educational. Documentario 01.55 Fuori Orario. Rubrica 02.00 Rainews. Informazione 02.45 News. Informazione</p>	<p>06.35 Media shopping. Shopping Tv 06.50 Magnum P.I. Serie TV 07.45 Più forte ragazzi. Serie TV 08.40 Sentinel. Serie TV 09.50 Monk. Serie TV 10.50 Ricette di famiglia. Rubrica 11.30 Tg4 - Telegiornale. Informazione 12.00 Pacific blue I. Serie TV 12.55 Distretto di Polizia IV. Serie TV 13.52 Poirot: testimone silenzioso. Film Giallo. (1996) Regia di Edward Bennett. Con David Suchet. 16.05 My Life - Segreti e passioni. Soap Opera 16.27 Kim. Film Avventura. (2004) Regia di Victor Saville. Con Errol Flynn, Dean Cain, Stew Scott. 18.55 Tg4 - Telegiornale. Informazione 19.35 Tempesta d'amore. Soap Opera 20.10 Siska. Serie TV 21.10 The Chase. Serie TV Con Kelli Giddish, Cole Hauser, Natalie Portman, Stockard Channing. 23.00 Law&Order: Criminal Intent. Serie TV 00.02 Delitto sull'autostrada. Film Comico. (1982) Regia di Bruno Corbucci. Con Roy Scheider, Murray Hamilton, Viola Valentino, Bombolo. 02.17 Peccati in famiglia. Film Commedia. (1974) Regia di Bruno Gaburro. Con Michele Placido, Jenny Tamburi.</p>	<p>07.57 Meteo 5. Informazione 07.58 Borse e monete. Informazione 08.00 Tg5 - Mattina. Informazione 08.35 Belli dentro. Serie TV 09.10 Le dieci vite del gatto Titanic. Film Commedia. (2007) Regia di Grethe Boe. Con Yngve Berven. 10.20 I Cesaroni. Serie TV 13.00 Tg5. Informazione 13.41 Beautiful. Soap Opera 14.10 Centro vetrine. Soap Opera 14.45 Inga Lindström - Ombre dal passato. Film Sentimentale. (2005) Regia di Helmut Farnbacher. Con Sonsee Neu. 16.15 Mamma all'improvviso. Film Commedia. (2005) Regia di Richard Compton. Con Sean Young. 18.30 La ruota della fortuna. Show. 20.00 Tg5. Informazione 20.40 Veline. Show 21.21 Qui dove batte il cuore. Film Drammatico. (2000) Regia di Matt Williams. Con Ashley Judd, Natalie Portman, Stockard Channing. 23.41 Lo squalo 2. Film Avventura. (1978) Regia di Jeannot Szwarc. Con Roy Scheider, Murray Hamilton, Joseph Mascolo. 01.30 Tg5 - Notte. Informazione 02.00 Veline. Show. Conduce Ezio Greggio.</p>	<p>06.30 Il mondo di Patty. Serie TV 07.20 Hannah Montana. Serie TV 08.10 Cartoni Animati Dawson's Creek. Serie TV 10.30 Studio Aperto. Informazione 13.02 Studio sport. Informazione 13.40 Futurama. Cartoni Animati 14.10 I Simpson. Cartoni Animati 14.35 Dragon ball. Cartoni Animati 15.00 Gossip girl. Serie TV 15.55 Glee 3. Serie TV 16.45 Giovani campionesse. Serie TV 17.40 Love bugs III. Sit Com 18.30 Studio Aperto. Informazione 19.00 Studio sport. Informazione 19.25 C.S.I. New York. Serie TV 21.10 Il tesoro dell'Amazzonia. Film Azione. (2003) Regia di Peter Berg. Con Dwayne Johnson, Seann William Scott, Rosario Dawson. 23.15 Il bivio. Rubrica 01.15 Nip/tuck. Serie TV 02.05 Rescue me. Serie TV 02.50 Studio Aperto - La giornata. Informazione 03.05 Media Shopping. Shopping Tv</p>	<p>06.55 Movie Flash. Rubrica 07.00 Omnibus - Rassegna stampa. Rubrica 07.30 Tg La7. Informazione 07.50 In Onda (R). Talk Show 08.30 Ultime dal cielo. Serie TV 09.30 J.A.G. - Avvocati in divisa. Serie TV 11.30 Agente speciale Sue Thomas. Serie TV 12.30 I menù di Benedetta (R). Rubrica 13.30 Tg La7. Informazione 14.05 Movie Flash. Rubrica 14.10 Il tesoro dello Yankee Zaphyr. Film Avventura. (1981) Regia di David Hemmings. Con Ken Wahl. 15.45 Chiamata d'emergenza. Serie TV 16.10 Il Commissario Cordier. Serie TV 18.05 L'ispettore Barnaby. Serie TV 20.00 Tg La7. Informazione 20.30 Cash Taxi. Game Show 21.10 In questo mondo di ladri. Film Commedia. (2004) Regia di Carlo Vanzina. Con Valeria Marini, Carlo Buccicchio, Max Pisu. 23.00 Oltre la ragione - Over the edge - Oltre ogni limite. Film Thriller. (2004) Regia di Richard Roy. Con Laura Leighton, Daniel Magder, Al Goulem, Catherine Colvey, Larry Day. 00.40 Tg La7. Informazione 00.45 Tg La7 Sport. Informazione</p>
SKY CINEMA 1HD	SKY CINEMA FAMILY	SKY CINEMA PASSION	CARTOON NETWORK	DISCOVERY CHANNEL	DEEJAY TV	MTV
<p>21.00 Sky Cine News - 10 domande a... Rubrica 21.10 C'era un cinese in coma. Film Commedia. (1999) Regia di C. Verdone. Con C. Verdone B. Fiorello. 23.05 X-Men - L'inizio. Film Azione. (2011) Regia di M. Vaughn. Con J. McAvoy M. Fassbender.</p>	<p>21.00 Frank qua la zampa. Film. (2007) Regia di D. Cheney. Con K. Eivston B. Burnett. 22.40 Fuchsia, una strega in miniatura. Film Fantasia. (2010) Regia di J. Nijenhuis. Con M. Hensema A. Malherbe. 00.15 Le avventure di Sammy. Film Animazione. (2010) Regia di B. Stassen.</p>	<p>21.00 The Terminal. Film Commedia. (2004) Regia di S. Spielberg. Con T. Hanks C. Zeta-Jones. 23.15 Gifted Hands - Il dono. Film Drammatico. (2009) Regia di T. Carter. Con C. Gooding Jr. K. Elise. 00.50 Cartoline dall'inferno. Film Commedia. (1990) Regia di M. Nichols. Con M. Streep S. MacLaine.</p>	<p>18.40 Leone il cane fifone. Cartoni Animati 19.15 Ninjago. Serie TV 19.40 Redakai: Alla conquista di Kai. Cartoni Animati 20.05 Ben 10. Cartoni Animati 20.30 Ninjago. Serie TV 20.55 Adventure Time. Cartoni Animati 21.20 Brutti e cattivi. Cartoni Animati</p>	<p>18.00 Miti da sfatare. Documentario 19.00 Come è fatto. Documentario 20.00 Top Gear. Documentario 21.00 Affare fatto! Documentario 22.00 Las Vegas Garage. Documentario 23.00 Affari a quattro ruote. Documentario 00.00 Come è fatto. Documentario</p>	<p>19.00 Una splendida annata. Musica 20.00 Loem Ipsum. Attualità 20.20 Una splendida annata. Videoframmenti 21.00 Fuori frigo. Attualità 21.30 Iconoclasts. Reportage 23.30 Jack Osbourne No Limits. Reportage 00.30 Fuori frigo. Reportage</p>	<p>18.30 Chelsea Settles: Una vita XXL. Serie TV 19.20 Popland. Telenovelas 21.10 Pauly D.: da Jersey Shore a Las Vegas. Serie TV 22.00 Punk'd. Show 22.50 Ridiculousness: Veri American Idiots. Show 23.10 Crash Canyon. Serie TV</p>



Lepore, Aleida, Alegret e De Candia in una scena di «Matilde» FOTO STUDIO AMATI BACCIARDI

Matilde splende al RossiniOpera

La regia di Martone 8 anni dopo mantiene intatta la sua magia

Mentre un po' deludente appare «Il signor Bruschino» che vede debuttare nella regia d'opera Teatro Sotterraneo

LUCA DEL FRA
PESARO

IL MOMENTO PIÙ ALTO L'EDIZIONE 2012 DEL ROSSINI OPERA FESTIVAL LO TOCCA CON «MATILDE DI SHABRAN», UNO SPETTACOLO CHE DOPO 8 ANNI NON PERDE LA SUA MAGIA, mentre un poco delude *Il signor Bruschino*, uno spettacolo che vedeva debuttare nella regia d'opera Teatro Sotterraneo, collettivo dedito alla ricerca teatrale.

Ma la sorpresa non è mancata: di norma i registi sperimentali all'opera sono contestati dal pubblico, che invece stavolta ha accordato ai «sotterranei» un caloroso successo. Reazione comprensibi-

le perché, oltre alla bella direzione d'orchestra di Daniele Rustioni malgrado una compagine non impeccabile, l'allestimento proponeva una lettura piuttosto tradizionale di *Bruschino*, con gag, approssimazioni, entusiasmi, e qualche concessione al gusto televisivo. Il tutto in un parco giochi, «Rossiniland», con divani rovesciati che oscillano ritmicamente facendo pensare ad allegre sedute di sesso, inciampi, cadute, costumi coloratissimi e perfino il simpatico cane Ringhio. Sfugge così come la comicità in Rossini nasca dalla musica e dalle sue geometrie, sub specie di purissima ironia. Bisogna riconoscere a Teatro Sotterraneo anche uno sguardo sul mondo del consumismo culturale, grazie all'irruzione nel «Rossiniland» di attori/spettatori. Interventi che, oltre a rallentare un po' il ritmo, appaiono però frammentari.

COSÌ TUTTO IL CAST

Nel cast spiccano Carlo Lepore, Gaudenzio, e Roberto De Candia, Bruschino padre, per la loro comicità lasciata un po' brada; l'attesa Maria Aleida, Sofia, è un soprano con tecnica acrobatica, ma vo-

ce piccina piccina, che si produce in variazioni sul registro acuto di gusto discutibile; delude il tenore David Alegret, Floriville.

Tutt'altra storia invece per *Matilde di Shabran*, appartenente al genere eroicomico, con un guerriero valoroso quanto misantropo e misogino trasformato dalle arti seduttive di un avvenente fanciulla. L'allestimento di Mario Martone del 2004, ripreso da lui con l'assistente Daniela Schiavone, si caratterizza per la dimensione astratta, grazie a una scenografia davvero bella e funzionale con una doppia scala elicoidale. Ma è nel catturare il carattere di ogni personaggio, che la regia trova la sua ironica luminosità, anche grazie a eccellenti interpreti. C'è Juan Diego Flórez, tenore idolatrato non solo dai melomani ma da un più vasto pubblico, la cui superba bellezza del canto rischia di essere oscurata dalla sua capacità nel calarsi nei panni del terribile guerriero Corradino e nello scandirne il cambiamento. Accanto a lui Olga Peretyatko è una Matilde cui basterebbe il canto per sedurre il misogino, ma aggiunge una affascinante presenza scenica e tutte le armi della recitazione, senza tacere la scioltezza con cui affronta il difficilissimo rondò finale dopo tre ore di spettacolo. Ottimo l'apporto di personaggi non secondari come Aliprando, Nicola Alaimo, Ginardo, Simon Orfila, la contessa d'Arco, Chiara Chialli, Edoardo, ruolo in travesti che rivela il giovane mezzosoprano Anna Goryachova, e il poeta Isidoro, figura di intellettuale opportunista sempre attualissima, interpretato sul filo dell'eccesso da Paolo Bordogna. «Matilde» si distingue per l'abolizione di quasi tutti i brani solistici e a favore di numerosi ed estremamente articolati pezzi d'insieme. Michele Mariotti, con l'Orchestra del Comunale di Bologna, svela il grande respiro di questa partitura attraverso una notevole vis ritmica, la ricerca timbrica, la capacità di seguire il palcoscenico con cronometrica giustezza. Una interpretazione di grande efficacia che chiude il cerchio di un allestimento completo in ogni sua componente. Unico rammarico è che al Rof 2012 lo spettacolo più riuscito sia una ripresa. (repliche degli spettacoli fino al 21 agosto)

IN BREVE

ANGHIARI O NON ANGIARI Renzi a Ornaghi: si decida ad autorizzare

● Se il ministro per i Beni culturali Ornaghi «ha paura ad autorizzare ciò che viene autorizzato costantemente in tutti i restauri del mondo, aspetteremo che cambi Governo». Lo scrive il sindaco di Firenze, Matteo Renzi, in una lettera a Ornaghi dopo i ritardi per l'autorizzazione alla seconda fase della ricerca sulla «Battaglia di Anghiari» di Leonardo, che potrebbe trovarsi dietro un affresco del Vasari nel Salone dei 500. Renzi si dice pronto a sospendere le ricerche, «già autorizzate», in accordo con lo sponsor che le finanzia.

ROCCELLA JONICA Dal 18 agosto torna il suo Festival

● Dall'18 al 25 agosto torna il Roccella jazz festival, giunto alla 32/a edizione. Il cartellone ideato da Paolo Damiani, dà spazio alle produzioni originali e alla sperimentazione, con un'attenzione al Mediterraneo. Il Festival, con più location, comincia a Reggio Calabria con «Dajaloo», progetto di Pietro Tonolo. Segue il piano trio del cubano Gonzalo Rubalcaba. Tra le produzioni del festival il 22 «Sketches of the Mediterranean Celebrating Gil Evans», con i trombettisti Jon Hassell, Enrico Rava e Luca Aquino. Il 25 si chiude con Stefano Benni in *Cyrano de Bergerac*, con Giulia Tagliavia al pianoforte.

MICHELLE HUNZIKER Brutta caduta durante «Supertalent»

● Una brutta caduta per Michelle Hunziker durante la registrazione di una puntata di «Supertalent», show della tv tedesca RTL, da diversi anni ormai frequentata dall'attrice di origine svizzera. Domenica scorsa la showgirl stava dondolando su un'altalena tenuta con i denti da un concorrente. Che perso il controllo dell'attrezzo, avrebbe fatto scivolare al suolo la Hunziker. Michelle se l'è cavata con una leggera commozione cerebrale e una contusione all'osso sacro. «È stato doloroso, ma va tutto bene» ha rassicurato lei stessa dalle pagine della «Bild Zeitung».

Berchidda, il Jazz infuoca il pubblico (e i musicisti)

Da venticinque anni si ripete la magia del festival ideato da Paolo Fresu, tra la chitarra di Frisell e il sax di Sepe

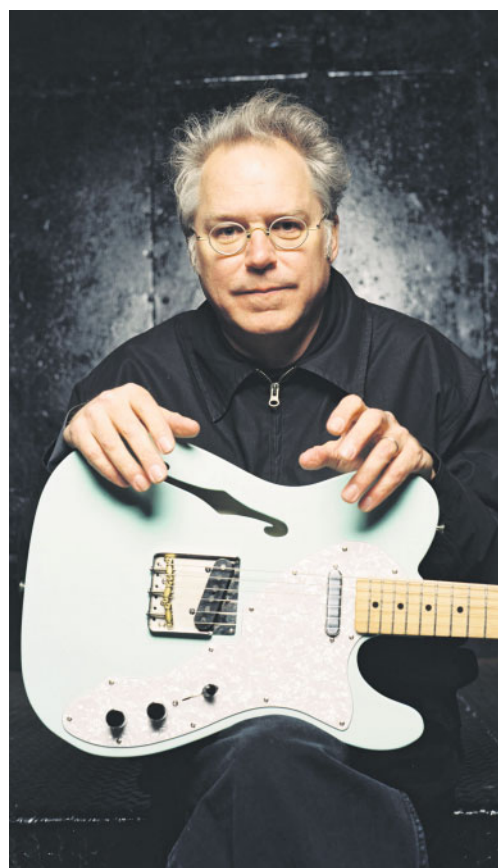
SILVIA BOSCHERO
BERCHIDDA (Olbia)

METTI UNA MATTINA AL SANTUARIO DELLA MADONNA DI CASTRO, SPLENDIDA CHIESA ROMANICA ADAGIATA NELLA GALLURA RUPESTRE CON UN VIRTUOSO E VULCANICO CHITARRISTA DI PALAU, PAOLO ANGELI, E IL SUO ASSURDO STRUMENTO-ORCHESTRA: la chitarra sarda preparata. Un attrezzo a pedali composto da diciotto corde che lo rendono un ibrido tra una chitarra, un violoncello e una batteria capace di metter su un concerto totalmente imprevedibile tra jazz e noise, folk e pop. Mettine tanti di appuntamenti come questo, sparsi in luoghi diversi e in vari momenti della giornata, tra scoperte inattese ed eventi annunciati, come il concerto di un paio di giorni fa a Berchidda di Bill Frisell, il piano solo del giovane armeno Tigran o l'appuntamento con la cantante Maria Pia di Vito di stasera.

Metti la Sardegna che non conosci, quella delle campagne di Ittireddu, a due passi dal monte Lisiri, dove il live si tiene in un antico vulcano

spento o quella dei paesini ancestrali, o quella del monte Limbara, dove il pianoforte del ventunenne Enrico Zanisi ha salutato l'alba e ancora quella dei luoghi sperduti tra le rocce lunari di questo pezzo di paradiso.

Sono venticinque anni che la magia di «Time in jazz» si ripete nel nord della Sardegna prosciugata dal solleone di agosto grazie a Paolo Fresu, un sardo che oltre a esportare nel mondo la sua arte e il suo temperamento, li usa per far risvegliare la sua terra. È di questo trombettista ormai veterano l'idea del festival che è nato nella piccola cittadina di Berchidda contribuendo a trasformarla negli anni in un centro culturale attivissimo, abbellendola e coinvolgendo moltissimi piccoli comuni limitrofi. Con una predilezione per luoghi incontaminati e con l'intenzione di fare musica di qualità, e dunque intrattenimento, ma anche di interrogarsi attorno ad un'etica precisa legata al progetto denominato «green jazz», che dal 2008 vuole stimolare una riflessione sull'ambiente e l'eco sostenibilità, anno in cui, come dice Fresu «si decise di indagare



Frisell ha suonato a Time in Jazz domenica scorsa

sullo stato del pianeta e sulle possibili relazioni tra l'arte e la natura».

Per questo i quattro elementi continuano a occupare il proscenio e quest'anno, dopo acqua, aria e terra, è toccato al «fuoco» condurre il filo rosso della rassegna, e così moltissimi dei concerti si stanno tenendo in luoghi che col fuoco hanno scherzato o si son bruciati, prima tra tutti la granitica cittadina di Tempio Pausania, dove nel 1983 un incendio doloso provocò morte e distruzione che ancora oggi gli abitanti faticano a dimenticare. Lo stesso vale per gli invitati, ad esempio Bill Frisell, che ha «osato» toccare il sacro fuoco delle composizioni di John Lennon e secondo molti si è scottato (paradossalmente algido il suo live di domenica scorsa in quartetto sul progetto *All we are saying*, ma voluto fortemente da Fresu che inseguiva il chitarrista americano da almeno dieci anni) o l'immane Antonello Salis all'infuocato piano solo (stasera a Tula) o il trio Fresu, Trilok Gurtu e Omar Sosa (stasera a Berchidda).

«Time in jazz» tra concerti, mostre, performance ed eventi vari (anche la danza e una mini rassegna cinematografica) si concluderà questo giovedì (anche se per il 17 e 18 è previsto un prolungamento con due concerti a Sassari e dintorni), ma senza dubbio la festa fiammeggiante sarà quella messa in scena da Daniele Sepe che con la sua Vesuvium Magmatic Orchestra domani sera in piazza del Popolo a Berchidda scalderà il pubblico con la sua miscela incendiaria di musica partenopea, Maghreb e America Latina.

Stesso calcio, stessi veleni

Dalla Supercoppa allo scontro Marotta-Zeman



L'allenatore Zdenek Zeman, durante gli allenamenti della squadra romanista
FOTO DI LUCIANO ROSSI/ANSA

Botta e risposta sull'asse Roma-Torino. All'inizio del campionato mancano due settimane, ma polemiche e liti sono già al livello di guardia

SIMONE DI STEFANO
sidistef@gmail.com

VECCHIE E NUOVE RUGGINI SULLA STAGIONE APPENA INIZIATA, UN SOTTOBOSCO DI POLEMICHE. COME SE IL CAMPIONATO SCORSO NON FOSSE MAI FINITO, SI RIPRENDE DA DOVE CI ERAVAMO LASCIATI: CI ERAVAMO TANTO ODIATI. Prima partita ufficiale e subito attriti, veleni, polemiche: Juve-Napoli di Supercoppa, i partenopei perdono dopo aver giocato alla grande, due espulsi e niente premiazione per il Napoli, anzi silenzio stampa. Solo 24 ore dopo, Villa Park di Birmingham: sarà lo spirito olimpico del giorno di chiusura dei giochi, o il fairplay britan-



Antonio Conte FOTO ANSA

nico, o che loro sono inglesi e noi italianissimi. Il City batte il Chelsea, 3-2 risultato tirato fino all'ultimo, e stretta di mano e abbraccio finale tra Mancini e Di Matteo. Italiani loro, mica extra-terrestri.

Sarà l'aria del nord allora, ma stride al confronto con quanto accaduto il giorno prima a Pechino. Lì lo spirito olimpico è tramontato da 4 anni, anche se lo stadio era lo stesso dove Bolt si rivelò al mondo. Adesso il "nido d'uccello" lo usano per importare prodotti e hanno scelto il made in Italy. Ne è uscita fuori una tragedia greca, e ci sono rimasti male i cinesi. Dicono che vogliono rinnovare il format per altri 3 anni, ci faranno l'abitudine allora. «Dobbiamo in generale prendere esempio dalle Olimpiadi, dove gli atleti sconfitti hanno accettato, magari non condividendo, il verdetto finale. Per rispetto di chi guarda l'evento o chi lo organizza», e lo dice il ct Cesare Prandelli, che dopo la scoppola per 4-0 in finale con la Spagna non ha fatto una piega.

Lo scorso anno i litigi erano politici (sciopero calciatori, mancata revoca dello scudetto all'In-ter), quest'anno sono "amministrativi" e a pun-

zecchiarsi sono dirigenti e allenatori: siamo al cannibalismo pallonaro. E si litiga, nel bene e nel male, nel pallone e nelle aule. Al centro delle polemiche la Vecchia Signora tirata a lustro dopo 6 anni di naftalina post-CalcioPoli. Quella con il Napoli l'ha assorbita bene la Juve, guarda e passa. Ma da quella partita, la coda di polemiche si è appena spostata sul vecchio continente e tocca di nuovo il suo allenatore colpito da squalifica di 10 mesi nel primo grado di Scommessopoli. Mentre Conte era a Pechino, da Trigoria il vecchio nemico di un tempo ricominciava la sua marcia personale contro gli antichi rivali. Le liti e le frecciate al vetriolo di Zdenek Zeman evidentemente fanno ancora troppo male per far finta di niente. Qui si toccano le corde dell'orgoglio, è la stessa musica di allora. Una volta era il doping e il dottor Agricola al centro delle attenzioni del boemo. Oggi è la giustizia sportiva. Conte può allenare durante la settimana, anche se è squalificato, lo prevede il codice di giustizia sportiva, ma Zeman non ci sta: «Per me un allenatore squalificato per più di tre mesi non dovrebbe allenare durante la settimana la sua squadra». Non cita Conte, ma a meno che il tecnico giallorosso non mirasse al povero Mirco Poloni dell'AlbinoLeffe, il riferimento era all'altro tecnico squalificato dall'ultima Scommessopoli: Antonio Conte, che della Juve di Moggi nemica fidata di Zeman era il capitano. Insomma, è sempre una "opoli" ma di nuova generazione. E al posto di Big Luciano, oggi risponde l'amministratore delegato Beppe Marotta, che invoca interventi alti per azzittire il mister romanista: «I regolamenti - ha tuonato ieri Marotta - consentono ad un allenatore, oltretutto squalificato per omessa denuncia e non per illecito sportivo, di allenare la squadra in settimana. Zeman dovrà dare conto delle sue affermazioni all'Associazione degli allenatori, che mi auguro intervenga in proposito». Allora siamo andati dal presidente dell'Assoallenatori, Renzo Ulivieri, che chiamato in causa risponde: «Marotta ha sbagliato destinatario. Ogni allenatore risponde del suo comportamento alla Commissione Disciplinare che giudica se è passibile di multa o altro. Conte? Il regolamento gli consente di allenare durante la settimana, salvo la domenica, dove non può esercitare la funzione di allenatore, neanche intervenire sulla partita dalla tribuna». Se poi non bastasse, è ancora il ct Prandelli a dettare il buonsenso: «10 mesi senza andare in panchina - ha detto ieri il ct - è già una pena pesante, non vedo perché non possa allenare durante la settimana». E allora diventa Zeman contro tutti. Archiviato Conte, la polemica potrebbe finire in procura federale (ma non è più grave la firma apposta dal boemo su una maglia «odio la Juve?»), dove Zeman rischia di trovarsi naso a naso con il presidente della Juve, Andrea Agnelli. Già, perché se adesso il pm federale Stefano Palazzi è ancora preso dal calcioscommesse, le conseguenze del mancato patteggiamento di Conte avevano portato Agnelli a parlare di «giustizia dittatoriale», e a Palazzi non è sfuggito. Anche qui, unito alla querelle sulla terza stella (poi convertita nella scritta «trenta sul campo» sulla maglia), la delegittimazione delle istituzioni è un segnale preoccupante, e l'unica risposta politica di Giancarlo Abete va in direzione di quelle riforme (giustizia sportiva, campionati, accordi tv) reclamate da tutti. Altrimenti liberi tutti.

...
L'ad bianconero: «Frase inaccettabili. Il boemo spieghi le sue spalle voltate durante quel Lecce-Parma»

Prandelli accoglie i nuovi ma perde subito Balotelli

Azzurri in ritiro a Coverciano per l'amichevole contro l'Inghilterra. Super Mario infortunato, al suo posto Fabbrini

PINO STOPPON
COVERCIANO (FIRENZE)

«SIAMO PRONTI PER INIZIARE LA NUOVA STAGIONE CON GRANDE ENTUSIASMO E VOGLIA DI FARE BENE. HO VISTO CHE NEGLI OCCHI DEI NUOVI ARRIVATI C'È IL DESIDERIO DI INIZIARE CON IL PIEDE GIUSTO». Il 4-0 subito dalla Spagna nella finale dell'Europeo è già un ricordo, per quanto brutto, e Cesare Prandelli è già pronto ad iniziare la nuova avventura che dovrebbe condurre l'Italia fino ai Mondiali di Brasile 2014. Un cammino che gli azzurri hanno iniziato ieri riunendosi a Coverciano per il ritiro in vista dell'amichevole di domani contro l'Inghilterra a Berna, primo test in vista delle gare di qualificazione ai mondiali. «Vogliamo proseguire

re - ha aggiunto Prandelli - sulla strada intrapresa agli Europei, ora che abbiamo acquistato più credibilità presso la gente. L'obiettivo è quello di dare continuità al gioco e più brillantezza nella finalizzazione. già dalla partita di Berna voglio un impatto forte, una squadra che sappia stare al suo posto, con i tempi giusti». Di sicuro, per ora, ci sono i tanti volti nuovi, la leva "verde" su cui Prandelli vuole plasmare la nuova Italia. Da Perin a De Sciglio, da Verratti a Gabbiadini, da Peluso a El Shaarawy. «L'idea - ha spiegato il ct - è programmare i prossimi due anni capendo fin da subito quali ragazzi sono in grado di farsi trovare pronti. Per questo la sfida contro l'Inghilterra è importante: adesso dobbiamo alzare l'asticella arricchendo quanto già fatto di buono. Quello



La maglia celebrativa di Spagna '82 FOTO ANSA

che mi aspetto è continuare sulla strada del gioco per arrivare ai risultati, aumentando però la brillantezza e la concretezza nel finalizzare. per questo il reparto che osserverò con maggiore attenzione sarà l'attacco». Dove il tecnico dovrà fare a meno di Balotelli, uomo centrale del progetto Prandelli («avrà un ruolo importante, deve sapersi assumere ogni tipo di responsabilità») fermato ai box in questo inizio di stagione dalla congiuntiva che lo ha già tenuto fuori dal "Charity shield" vinto dal Manchester City sul Chelsea. Al suo posto Prandelli ha chiamato Diego Fabbrini dell'Udinese, altro giovane promettente. Perché Prandelli crede molto in questi ragazzi: «Al di là delle tante novità voglio subito un impatto forte, voglio subito una squadra che stia al passo coi tempi e regali emozioni, voglio subito iniziare un progetto per i prossimi due anni, vogliamo continuare a regalare emozioni perché la gente ci chiede questo».

A Berna, intanto, gli azzurri indosseranno una nuova maglia creata appositamente dallo sponsor tecnico Puma per celebrare i 30 anni della vittoria mondiale di Spagna '82 degli uomini guidati da Enzo Bearzot. Una divisa che sarà messa in vendita in tutto il mondo in un'edizione limitata a soli 1982 pezzi.



Facile, gratis, vicino a te!

Sempre con te

ANCHE SUL TUO SMARTPHONE

- ✓ Cerca tra migliaia di annunci nella tua città!
- ✓ Pubblica i tuoi annunci **GRATIS!**

www.annunci.it



Scarica la nostra APP GRATUITA
per il tuo iPhone®, Android® e Windows® Phone!



Annunci locali gratuiti:

Auto e Moto
Abbigliamento
e Accessori

Elettronica
Tutto per i Bambini
Case

Servizi e Professionisti
Animali e Accessori
Sport

Corsi e Lezioni
Viaggi e vacanze
e molto altro...

